

RESOCONTO STENOGRAFICO

650.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 18 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposta di legge:		BIANCO GERARDO (DC)	60544, 60572
(Annunzio)	60507	BOATO MARCO (Misto-GDU)	60564, 60565, 60566, 60568, 60570
Interrogazioni e interpellanze:		BOZZI ALDO (PLI)	60539, 60540, 60551
(Annunzio)	60574	CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	60534
Interpellanze e interrogazione sui rapporti tra la procura della Repubblica di Roma e il Consiglio superiore della magistratura: (Svolgimento):		DARIDA CLELIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	60548, 60549, 60551, 60552, 60554, 60555, 60556, 60557, 60558, 60559, 60560
PRESIDENTE	60507, 60514, 60517, 60519, 60522, 60527, 60528, 60534, 60536, 60539, 60540, 60541, 60544, 60548, 60549, 60554, 60557, 60559, 60561, 60562, 60564, 60568, 60570, 60572, 60573	DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (Misto-MFR)	60514, 60525, 60527, 60533, 60538, 60540, 60549, 60557, 60561
BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	60514, 60515, 60534, 60549, 60554, 60555, 60557	LABRIOLA SILVANO (PSI)	60527, 60541
		MELLINI MAURO (PR)	60532, 60533, 60534, 60555, 60570, 60573
		ONORATO PIERLUIGI (PCI)	60565, 60573
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	60517, 60538, 60558

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

	PAG.		PAG.
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	60536, 60537, 60538, 60539	Ordine del giorno della prossima se-	
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	. 60519, 60527, 60552, 60559, 60560, 60561	duta	60574
RUBINO RAFFAELLO (DC) 60522	Trasformazione di documenti del sin-	
SPAGNOLI UGO (PCI) 60528, 60562	dacato ispettivo	60574

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 marzo 1983.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BELLUSCIO: «Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza» (4013).

Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui rapporti tra la procura della Repubblica di Roma e il Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se sono esatte le notizie di stampa secondo cui la prima commissione del Con-

siglio superiore della magistratura stava valutando l'opportunità di aprire un'inchiesta sulla procura della Repubblica di Roma;

se è esatto che la Corte dei conti, organo istituzionalmente competente al controllo finanziario del CSM, non abbia fatto rilievo alcuno sulle spese di rappresentanza di esso;

quale giudizio ritiene di poter dare sul contrasto che oppone al CSM alcuni uffici giudiziari di Roma, come si evince complessivamente dalla serie di atti messi in essere da tali uffici o da loro titolari;

se non consideri di estrema gravità, l'ipotesi che l'attività del Consiglio superiore della magistratura possa essere bloccata dalla eventuale incriminazione di tutti i suoi membri e quali sono a suo avviso le garanzie giuridiche azionabili per impedire gravi guasti istituzionali.

(2-02428)

«BATTAGLIA, BOZZI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in relazione alle comunicazioni giudiziarie inviate a tutti i componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura per il reato di peculato ed all'evidente incompatibilità fra la qualità di indiziato e quella di componente dell'organo di governo della magistra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

tura, ed alla conseguente incapacità di funzionamento dell'organo costituzionale, non ritenga di assumere le iniziative politiche necessarie in ordine alla situazione che è venuta a crearsi.

Gli interpellanti, riservato ad altro momento ogni giudizio in ordine alla crisi della istituzione, fanno anche presente che nel recente passato sono state inviate altre comunicazioni giudiziarie a componenti del CSM e che sono in atto gravi conflitti tra magistrati e componenti dello stesso Consiglio superiore.

(2-02438)

«PAZZAGLIA, TRIPODI, TRANTINO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

quali siano le ragioni per cui non ha finora ritenuto di dover rispondere alla interrogazione n. 3-06825 dell'onorevole De Cataldo, relativa alle spese del Consiglio superiore della magistratura;

se, a seguito delle ripetute polemiche sull'attività della procura della Repubblica di Roma, non ritenga urgente far svolgere, nell'ambito delle sue competenze, una immediata ispezione sul funzionamento di tale ufficio;

come valuti, ai fini indicati al punto successivo:

a) il comportamento del procuratore della Repubblica di Roma, il quale — mentre il Consiglio superiore della magistratura si accingeva a deliberare un'indagine sull'ufficio da lui diretto, anche in relazione ad elementi emersi nel corso dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, e trovandosi nella posizione di parte civile in un procedimento penale a carico di un componente dello stesso Consiglio — non ha ritenuto di doversi astenere dall'indagine sulle spese del Consiglio superiore della magistratura, rimettendo i relativi atti al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma;

b) il comportamento del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, il quale — avendo iniziato le indagini sui fatti indicati nella citata interrogazione e pur essendo a conoscenza delle iniziative del Consiglio superiore della magistratura, e quindi della particolare posizione del procuratore della Repubblica di Roma — anziché trattenere i relativi atti presso il suo ufficio, li trasmetteva per l'ulteriore corso proprio al procuratore della Repubblica di Roma, omettendo anche di valutare la particolare delicatezza di una indagine che interessava la quasi totalità dei componenti dell'organo di autogoverno della magistratura;

se non ritenga, di conseguenza, di dover immediatamente iniziare, con riferimento ai fatti indicati al punto precedente, l'azione disciplinare nei confronti del procuratore generale presso la Corte di appello e del procuratore della Repubblica di Roma, chiedendo anche l'adozione degli opportuni e urgenti provvedimenti cautelari.

(2-02439)

«RODOTÀ, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA, SPAVENTA, GIULIANO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere —

ricordato il turbamento determinatosi nella pubblica opinione per le notizie relative alle inchieste in corso sul presunto incongruo uso di fondi pubblici da parte di diversi organi dello Stato (Consiglio superiore della magistratura, Presidenza del Consiglio);

rilevato che la politica di austerità opportunamente richiesta ai cittadini dal Governo per superare la crisi economica, impone atteggiamenti coerenti ad ogni livello;

ribadito che il «bisogno di giustizia», particolarmente vivo nella attuale fase della vita della comunità italiana, deve

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

estrinsecarsi in atti che non possano in alcun modo essere riconducibili ad altre finalità —:

a) se sussistano precedenti di organi dello Stato i quali abbiano adottato norme autolimitative o recanti criteri direttivi concernenti il corretto esercizio delle spese aventi ad oggetto la cosiddetta rappresentanza;

b) se, rispetto ai casi in specie, potevano giovare precedenti giurisprudenziali idonei ad orientare i comportamenti dei componenti il Consiglio superiore della magistratura e degli altri organi dello Stato e della pubblica amministrazione oggi accusati ed altresì dei magistrati che hanno elevato le imputazioni;

c) quale sia l'orientamento del Governo sulla auspicata esigenza di regolamentare in misura puntuale il sistema normativo per sancire il principio secondo cui soggetti investiti di pubbliche funzioni debbano essere privati della legittimazione ad esercitare i propri poteri nei confronti di altri soggetti pubblici, allorché questi ultimi, nell'ambito della propria competenza, abbiano promosso, nei confronti di quelli, iniziative di controllo e di sindacato e per definire i meccanismi sostitutivi da attivare in tale evenienza.

Tutto ciò al fine preminente di garantire che in nessun caso rapporti a catena tra uffici pubblici si risolvano in paralisi di pubbliche funzioni il cui esercizio è irrinunciabile per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche della Repubblica italiana.

(2-02440)

«RUBINO, GRIPPO, ARMELLIN, GARAVAGLIA, BENEDIKTER, GOTTARDO, ABBATE, BIANCO ILARIO, SILVESTRI, PICCOLI MARIA SANTA, ROSSO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere — dopo che la procura della Repubblica

di Roma ha ipotizzato il reato di peculato per i membri del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autocontrollo dei giudici, per avere inserito nei bilanci le spese per pranzi non giustificabili, viaggi personali ed altre voci inopinabili —

quali notizie il Governo sia in grado di fornire sulla vicenda e se è vero che l'inchiesta investe tanti altri organismi (dal consiglio regionale del Lazio alla provincia di Roma, dalla Cassa per il mezzogiorno alla camera di commercio, dall'IRI all'ENI e a tutti i ministeri in un complesso di una quarantina di organismi pubblici) a partire dalla Presidenza del Consiglio;

per sapere infine, dato che l'inchiesta della procura di Roma sulle spese di rappresentanza di pubblici uffici, compreso il Consiglio superiore della magistratura, prende il via dalle sollecitazioni del procuratore generale della Corte dei conti, Domenico Ferranti, contenute nella sua relazione del 14 gennaio scorso, quando denunciò che «il sempre più ampio trasferimento di risorse finanziarie del bilancio dello Stato ha determinato non solo il fenomeno dell'incontenibilità della spesa pubblica per le istanze provenienti dagli enti periferici decisionali, ma anche un aumento degli sperperi e degli abusi certamente non conciliabili con i gravosi sacrifici richiesti alla collettività», denuncia circostanziata e gravissima, nel clima di rigore che il Governo Spadolini prima ed il nuovo Governo poi si sono impegnati a mantenere, e dato che già si parla di un trasferimento dell'inchiesta ad altre città, se il Governo non ritenga che quanto è avvenuto debba essere oggetto di una discussione generale in Parlamento per riesaminare l'estrema politicizzazione dell'organo di autogoverno della magistratura.

(2-02441)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

ministro di grazia e giustizia, per sapere — con riferimento alla interrogazione n. 3-06825, presentata dal deputato Franco De Cataldo in data 18 ottobre 1982 — se risponde a verità quando pubblicato dagli organi di stampa nei giorni scorsi circa le tempestive ed esaurienti notizie fornite dal Consiglio superiore della magistratura al ministro guardasigilli in relazione alle domande contenute nella interrogazione predetta, e in caso affermativo, perché si è lasciato trascorrere un lungo periodo senza la doverosa risposta al documento ispettivo.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere l'opinione del Governo di fronte a quello che viene rappresentato come un vero e proprio conflitto tra il Consiglio superiore della magistratura, la procura generale e la procura della Repubblica di Roma, e quali iniziative intende assumere perché venga assicurata, sia all'organo di autogoverno della magistratura la possibilità di espletare i compiti istituzionali, sia alla magistratura di svolgere senza turbative le proprie funzioni.

(2-02442)

«DE CATALDO, RIPPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

nel rispetto del segreto istruttorio, quali siano i fatti contestati a 30 componenti del Consiglio superiore della magistratura;

se sono esatte le notizie di stampa secondo le quali l'iniziativa della procura della Repubblica di Roma è stata assunta mentre il Consiglio superiore della magistratura stava assumendo la deliberazione di aprire un'inchiesta sul detto ufficio giudiziario;

se è esatto che la Corte dei conti non abbia mai fatto alcun rilievo sulle spese di rappresentanza e sulle spese generali dello stesso Consiglio;

per quali motivi il ministro di grazia e

giustizia non abbia risposto tempestivamente ad una precedente interrogazione sulle spese generali del Consiglio superiore della magistratura nonostante a tale risposta fosse stato più volte sollecitato dal Comitato di presidenza dello stesso Consiglio;

per quale motivo lo stesso ministro non abbia sinora esercitato alcuna iniziativa nei confronti del titolare della procura della Repubblica di Roma nonostante in caso analogo, ma di ben più circoscritta rilevanza, abbia proposto al Consiglio la sospensione del magistrato inquirente dalle funzioni e dallo stipendio;

quale giudizio ritiene si possa dare sul conflitto aperto con questa e con altre precedenti iniziative della procura della Repubblica di Roma contro il Consiglio superiore della magistratura;

se non ritenga che possa assumere significato di grave stravolgimento costituzionale un'iniziativa che, per le modalità con le quali è stata esercitata, appare diretta alla paralisi di un organo costituzionale di essenziale rilevanza nel nostro ordinamento come il Consiglio superiore della magistratura.

(2-02443)

«NAPOLITANO, SPAGNOLI, VIOLANTE, FRACCHIA, LODA, RICCI, BARBERA, MOSCHINI, GRANATI CARUSO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulle vicende, che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica democratica e che hanno messo in atto gravi meccanismi destabilizzanti sotto il profilo istituzionale e costituzionale, che riguardano il Consiglio superiore della magistratura, da una parte, e la procura della Repubblica e la procura generale della Repubblica di Roma, dall'altra;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

2) quali iniziative abbia assunto e intenda eventualmente assumere il Governo, per quanto di propria competenza istituzionale, nei confronti della procura della Repubblica e della procura generale della Repubblica di Roma.

(2-02444)

«BOATO, AJELLO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intendano fornire in ordine al gravissimo episodio relativo all'incriminazione, da parte della procura della Repubblica di Roma, di numerosi componenti del Consiglio superiore della magistratura, di cui la gran parte ancora in carica.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il ministro di grazia e giustizia, in relazione alle specifiche funzioni che gli competono a fronte di siffatte eventualità, non ravvisi nell'iniziativa della procura della Repubblica di Roma quel carattere di strumentalità che l'opinione pubblica, la stampa e talune forze politiche hanno ravvisato in analoghe o diverse iniziative giudiziarie di taluni esponenti dell'organo inquirente romano, carattere che nel caso in questione sarebbe ricollegabile con le inchieste cui i responsabili della procura di Roma sono stati sottoposti o stanno per essere sottoposti, per altre gravi manovre di potere, da parte dello stesso CSM.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga ormai indifferibile, pur nel pieno rispetto delle prerogative della magistratura e del suo autogoverno, una approfondita inchiesta sulla situazione della procura romana, sui legami di potere di taluni suoi esponenti e sulla gestione a fini politici delle funzioni inquirenti e requirenti.

Chiedono altresì di conoscere se il Governo non ritenga auspicabile che sulle accuse rivolte ai componenti del Consiglio superiore della magistratura e sulla gestione di tale organismo, sia fatta al più

presto piena ed insospettabile luce, allo scopo di garantire il prestigio e la piena efficacia del governo della magistratura.

Chiedono infine di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per la salvaguardia del prestigio e del decoro della magistratura ed allo stesso tempo per la soluzione del problema della responsabilità dei magistrati per gli atti del loro ufficio nonché per la tutela dei diritti di tanti cittadini esposti talora a gravissime conseguenze per il solo fatto di essere oggetto di indagini in base a semplici ipotesi o labili indizi.

Chiedono di conoscere se gli episodi in questione non rischino di gettare ombre e suscitare perplessità sulle attività inquirenti della magistratura su gravi casi di corruzione riguardanti varie amministrazioni, se addirittura la gestione politica e di stampa degli episodi stessi non sia da considerare indirizzata a tal fine.

(2-02445)

«MELLINI, AGLIETTA, CICCIONESERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alle recenti iniziative della procura della Repubblica di Roma, in particolare nei confronti dei membri del Consiglio superiore della magistratura —:

1) quali siano gli addebiti mossi a trenta componenti del CSM;

2) se risponda a verità la notizia per cui la Corte dei conti non avrebbe mai avuto nulla da eccepire sulle spese generali e di rappresentanza del CSM;

3) quale giudizio esprima il Governo sull'intera vicenda, e in particolare sulla grave dichiarazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma che ha smentito — a sua volta immediatamente e seccamente smentito dal CSM stesso — che la sezione disciplinare del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

CSM abbia aperto numerose inchieste nei confronti del dottor Gallucci e della procura di Roma;

4) se — in considerazione della situazione verificatasi quando il titolare di un ufficio, inquisito dal CSM, e parte civile in un procedimento penale a carico di un membro del Consiglio, non ha ritenuto di astenersi dall'indagine nei confronti dello stesso CSM, come la correttezza e le norme del codice di procedura penale avrebbero consigliato — il ministro di grazia e giustizia intenda iniziare la azione disciplinare nei confronti del procuratore della Repubblica di Roma e del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma;

5) quale sia il giudizio del Governo in relazione alle proposte, da più parti avanzate, circa un'attribuzione alla Corte costituzionale, secondo un'interpretazione analogica delle norme che regolano i conflitti tra i poteri dello Stato, del diritto-dovere a decidere in merito alla delicata questione della deliberazione sulla sospensione facoltativa dei componenti del CSM inquisiti dalla procura di Roma;

6) se il Governo abbia mai impartito disposizioni ai vari settori dell'amministrazione pubblica circa la gestione delle «spese di rappresentanza», o se intenda impartirle in futuro.

(2-02446)

«MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia per conoscere l'opinione del Governo ed i suoi intendimenti di fronte alle vicende ed alle relative procedure che vedono contrapposti il Consiglio superiore della magistratura e la procura generale e la procura della Repubblica di Roma e quali iniziative esso intenda assumere al fine di garantire alla magistratura la possibilità di attendere in assoluta libertà ed indipendenza alle proprie funzioni e per far

si che il Consiglio superiore sia in grado di far fronte ai suoi compiti istituzionali.

(2-02453)

«REGGIANI, VIZZINI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo, nel rispetto delle competenze riservate al Consiglio superiore della magistratura e alla magistratura, in ordine alle incriminazioni di 30 membri del Consiglio superiore della magistratura, vicenda che ha creato difficoltà di ordine istituzionale e determinato grande preoccupazione nell'opinione pubblica.

(2-02454)

«BOZZI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia per sapere orientamenti e iniziative del Governo sulla materia delle spese di rappresentanza degli organi dello Stato e degli enti pubblici, che ha formato oggetto di indagini giudiziarie, in particolare nei confronti del Consiglio superiore della magistratura.

(2-02455)

«LABRIOLA, SEPPIA, FIANDROTTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso:

che presupposto essenziale per il corretto funzionamento del sistema costituzionale è la chiara delimitazione delle funzioni dei diversi poteri ed organi e che pertanto le reciproche interferenze e sovrapposizioni di competenze costituiscono una alterazione delle regole fondamentali che disciplinano i rapporti tra gli organi stessi;

che un problema di tale genere si pone

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

con riferimento alla recente iniziativa delle procura della Repubblica di Roma nei confronti del Consiglio superiore della magistratura;

che nel sistema costituzionale la garanzia della chiarezza dei rapporti e delle competenze è affidata in ultima istanza alla Corte costituzionale;

che senza volere entrare nel merito della vicenda e nel rispetto della indipendenza della magistratura, ed esprimendo adesione all'intervento del Capo dello Stato, si pone comunque il problema di fatti che suscitano profondo sgomento nella pubblica opinione e minano la fiducia dei cittadini nelle istituzioni;

che occorre prendere al più presto delle iniziative che garantiscano il funzionamento degli organi costituzionali e pongano per il futuro una chiarezza normativa che eviti il ripetersi di tali fatti —

se il Governo non ritenga che esistano le condizioni per investire la Corte costituzionale del conflitto di attribuzione che si è determinato;

se il Governo non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che disciplini l'intera materia dell'uso dei fondi di rappresentanza da parte dei titolari di pubbliche funzioni, regolando con chiarezza i limiti della autonomia finanziaria e i poteri di tali soggetti.

(2-02456)

«BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, CIANNAMEA, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, STEGAGNINI, PATRIA...

Queste interpellanze che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha informato la Presidenza che intende rispondere anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che tratta lo stesso argomento: ONORATO e MANNUZZU — *Al Presidente del*

Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia — «Per sapere:

a) per quale ragione il ministro di grazia e giustizia non ha ritenuto di dare risposta alla interrogazione n. 3-06825 del deputato De Cataldo in ordine alle spese effettuate dal Consiglio superiore della magistratura nonostante che — a detta della stampa — il Comitato di presidenza del Consiglio gli avesse fornito le notizie al riguardo e lo avesse sollecitato a rispondere;

b) come valuti il ministro di grazia e giustizia il comportamento del procuratore generale della Corte di appello di Roma, che, avendo iniziato le indagini preliminari a seguito dell'interrogazione De Cataldo e pur dovendo essere a conoscenza del fatto che il CSM aveva in corso un'indagine nei confronti della procura di Roma, trasmetteva a quest'ultima gli atti per l'ulteriore svolgimento del processo;

c) come valuti il ministro di grazia e giustizia il comportamento del procuratore capo della Repubblica di Roma, il quale, pur essendo sotto inchiesta del CSM a seguito della comunicazione del Presidente della Commissione parlamentare sulla loggia P2 relativa alle richieste avanzate dal dottor Gallucci nel processo a carico degli appartenenti alla predetta loggia, ha esercitato l'azione penale attraverso un suo sostituto, arrivando alla singolare iniziativa di incriminare per peculato 30 su 33 componenti del CSM per spese di rappresentanza peraltro decise dal solo Comitato di presidenza del Consiglio e non contestate dalla Corte dei conti nell'esercizio delle sue funzioni di controllo.

Tenuto conto del fatto che di recente lo stesso procuratore della Repubblica ha incriminato per interesse privato e calunnia sei membri del CSM che avevano votato assieme ad altri contro la promozione a magistrato di cassazione del dott. Claudio Vitalone (ex sostituto procuratore a Roma), gli interroganti chiedono di sapere come valuti il Governo la pericolosa tensione istituzionale verificatasi tra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

CSM e procura della Repubblica di Roma, che rischia di paralizzare l'attività dell'organo di autogoverno della magistratura: in particolare se ritiene che la doverosa indipendenza della funzione giurisdizionale (che non tollera interferenze esterne) non debba essere strumentalizzata per fini impropri e debba altresì rispettare l'autonomia di esercizio della funzione costituzionale di governo della magistratura, attribuita al CSM, pena lo stravolgimento delle regole del gioco e dei delicati equilibri del sistema democratico» (3-07684).

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, non vedo all'ordine del giorno la mia interrogazione n. 3-06825 presentata il 18 ottobre scorso. Vorrei pregarla di fornirmi chiarimenti in proposito.

PRESIDENTE. Quando parlerà, svolgendo la sua interpellanza n. 2-02442, onorevole De Cataldo, potrà riferirsi anche a questa sua interrogazione.

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02428.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, desidero anzitutto compiacermi per il fatto che il Governo, pur dopo alcune esitazioni, abbia infine aderito all'invito di tutti i capigruppo della Camera di rispondere già oggi alle interpellanze che sono state presentate.

Si ricostituisce così, con l'intervento del Governo, un fronte unito (lasciatemi usare quest'immagine): il fronte degli organi costituzionali Presidente della Repubblica-Governo-Parlamento, uniti nella valutazione della obiettiva gravità della situazione che si è creata per iniziativa del magistrato della procura di Roma, ed uniti nella valutazione delle inquietudini che questa iniziativa ha sollevato.

Un fronte unito, onorevole ministro, che mi auguro uscirà rafforzato e non indebolito dalle dichiarazioni che ci esporrà tra poco.

Per quanto ci riguarda, da questi ban-

chi, credo che dovremmo tutti parlare della vicenda con senso di rispetto, verso le determinazioni, certamente legittime, della procura della Repubblica di Roma; ed anche con senso di rispetto verso le persone dei magistrati. In casi come questi, la mia idea è che non vi sia bisogno né di polemiche personali, né di prevenzioni di ordine politico. Ma credo anche che il nostro giudizio debba essere preciso, franco e senza equivoci: liberi i magistrati nella loro autonomia, libero il Parlamento, nella sua funzione costituzionale, di esprimere un giudizio su questioni che hanno certamente grande rilevanza istituzionale.

E il primo giudizio non può che essere di constatazione dei danni gravi arrecati dalle iniziative della procura della Repubblica di Roma: danni non a questo o a quel consigliere del Consiglio superiore della magistratura ma al sistema istituzionale nel suo complesso e, in primo luogo, al terzo potere dello Stato, la magistratura. È una constatazione che faccio, e che è del tutto obiettiva e scevra — aggiungo — di enfasi. Bastava ascoltare, ieri sera, i telegiornali che fornivano il quadro della situazione a 20 milioni di cittadini, basta scorrere oggi le prime pagine dei giornali. Vi è, obiettivamente, una caduta di credito dell'intera magistratura, e Dio solo sa se c'era bisogno di questo nella situazione in cui versa il potere politico nel suo complesso!

È un dato di fatto, onorevole ministro, che l'azione della procura ha generato un sospetto pressoché unanime e difficilmente contestabile, un sospetto fatto proprio dal procuratore generale della cassazione, cioè dal più alto grado della magistratura, quando ha chiesto che il procedimento penale aperto dalla procura di Roma sia tolto, per legittima suspicione, dalle mani dei giudici che hanno iniziato questo procedimento.

Vi è, inoltre, un secondo grave sospetto, non meno grave del primo. Altro è, infatti, l'incriminazione di uno o più membri del Consiglio superiore, altra — e ben diversa cosa — è l'incriminazione dell'intero Consiglio superiore della magi-

stratura. La precisa sensazione che nasce dall'incriminazione dell'intero Consiglio superiore è che, attraverso l'esercizio dell'azione penale, si sia voluto colpire l'organo di autogoverno dei giudici, nell'esercizio delle sue funzioni; l'organo — cioè — attraverso il quale si esprime e si realizza l'autonomia della magistratura. È questo, credo, che ha motivato l'intervento prontissimo e benemerito del Presidente della Repubblica; ed è questo — credo — che ha motivato il plauso al Presidente Pertini, tributato dall'intera Associazione nazionale dei magistrati, in tutte le sue correnti.

Si è voluto, dunque, colpire un bene giuridicamente protetto; anzi, più esattamente, si è voluto colpire un bene costituzionalmente tutelato. Certo, i membri del Consiglio superiore non sono sorretti dalle garanzie d'ordine subiettivo che circondano i componenti gli organi costituzionali, come Parlamento, Governo, la stessa Corte costituzionale se si vuole. Ma se l'autonomia della magistratura è un bene garantito e se questa si realizza attraverso un organo costituzionalmente previsto, il Consiglio superiore della magistratura, allora esistono certamente garanzie implicite derivanti dall'ordinamento, che nascono dalla necessità di tutelare la continuità e il funzionamento dell'organo previsto dalla Costituzione a fondamento di un bene costituzionalmente garantito. Esiste un vuoto legislativo, se si vuole, in materia di garanzie subiettive; ma indubbiamente non esiste un vuoto logico in materia di funzionamento del Consiglio superiore.

Come può, allora, un magistrato esercitare l'azione penale senza valutare che egli scatena un'azione capace di ledere il funzionamento di un organo di rilevanza costituzionale, di un organo — come tale — necessario per l'equilibrio dei poteri dello Stato? Un magistrato che non considera questo tipo di problemi, si può dire che adotti la normale prudenza, che è sempre richiesta, e che lo è tanto più in casi di estrema delicatezza come questo? E se c'è mancanza di normale prudenza, non c'è allora colpa? Non voglio minima-

mente parlare di dolo, perché ciò implicherebbe valutazioni prettamente politiche che non desidero fare; ma certo colpa c'è.

È il primo problema; ed è chiaro che esso si configura di differente gravità a seconda delle risposte che il ministro ci fornirà in ordine ad altri interrogativi che l'opinione pubblica ha sollevato.

In particolare, domando: prima di porre in essere un'azione che reca danni importanti sia ad un organo di rilevanza costituzionale, sia al principio di autogoverno dei giudici, sia al sistema dei poteri, sia al prestigio della magistratura, prima di porre in essere questa azione distruttiva, il magistrato ha inteso il dovere, almeno, di una consultazione? (*Commenti del deputato Guarra*). Ha inteso il dovere di preavvertire il procuratore della Corte d'appello che proprio oggi ha chiesto il trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria, per legittima suspicione? Dovrebbe ritenersi di no! Ha inteso il dovere di dare, almeno per conoscenza, stante la gravità del conflitto che generava, notizia di quanto stava per fare al procuratore generale presso la Corte di cassazione? Eppure, il procuratore generale presso la Corte di cassazione è, oltretutto, membro di diritto del Consiglio superiore della magistratura!

GIULIO CARADONNA. Quindi inquisito!

ADOLFO BATTAGLIA. Ha inteso il dovere di preavvertire il ministro della giustizia? Domando informazioni, signor ministro, su questi punti perché proprio dalle informazioni che lei metterà a disposizione della Camera l'opera del magistrato potrà essere qualificata in un senso o in un altro.

Ma vi sono anche altre informazioni, che mi auguro il ministro dia, che potranno permettere di configurare ancora meglio l'azione della procura della Repubblica. Innanzitutto c'è una questione di fatto, che costituisce la premessa dell'interpellanza che ho presentato insieme all'onorevole Bozzi. È vero o no, onorevole ministro, che la prima commis-

sione del Consiglio superiore stava esaminando l'opportunità di aprire un'inchiesta sulla procura della Repubblica di Roma? E se è vero, non pensa il ministro di dover esprimere l'avviso che l'ufficio giudiziario che stava per essere inquisito avrebbe fatto meglio a non porre in essere una azione tendente di fatto ad impedire che su di esso si indagasse?

Ma vi è un altro problema: è possibile che dove la magistratura deputata al controllo amministrativo non riscontra neppure un illecito amministrativo, una procura della Repubblica ravvisi invece un delitto? Pongo il problema dal punto di vista degli interessi dell'ordinamento, di uno Stato di diritto efficacemente ordinato. In quali condizioni, iniziative come quella adottata dalla procura della Repubblica di Roma, pongono la magistratura di controllo? E non dovrebbe allora la magistratura ordinaria, se ritiene di dover adottare una simile iniziativa, procedere coerentemente ad incriminare per omissione di atti d'ufficio la stessa magistratura di controllo? Ma dove si va a finire, per questa via? Quale Stato di diritto è questo, in cui chi deve controllare le spese dice che tutto è a posto, mentre il procuratore della Repubblica ravvisa un delitto, punibile con dieci anni di reclusione? (*Commenti dal deputato De Cataldo*). Siamo alla schizofrenia del sistema, onorevoli colleghi! E può dirsi, onorevole ministro, che il procuratore della Repubblica di Roma abbia considerato con la dovuta prudenza anche questo aspetto della questione? E non c'è colpa nel non averlo fatto? E se c'è colpa, non è venuto meno il magistrato ai suoi doveri? Ed ella intende, onorevole ministro, che cosa significa per un magistrato, a termini di legge, venir meno ai suoi doveri.

E come si fa, infine, a individuare un dolo, cioè un disegno criminoso, nei fatti addebitati ai membri del Consiglio superiore? Sarò lieto, signor ministro, se lei ci fornirà non il suo personale giudizio, che ella ha il dovere di non esprimere, ma almeno gli elementi su cui il magistrato ha ritenuto di ipotizzare questo incredi-

bile dolo, attribuito ai membri del Consiglio superiore: sarà inevitabile, allora, trarre da ciò un giudizio sull'opera del magistrato.

Accanto a questi problemi, onorevole ministro, che riguardano fatti già intervenuti, a me pare si pongano altri problemi di intervento immediato, su cui mi auguro il ministro dica una parola in questa sede.

In primo luogo è necessario ed urgente assicurare garanzie obiettive, legislativamente previste, al Consiglio superiore della magistratura, di tipo analogo a quelle che tutelano altri organi costituzionali come, ad esempio, il Governo, il Parlamento, la Corte costituzionale. Ho parlato di garanzie analoghe, non di norme meccanicamente ripetitive di quelle già in vigore per questi organi: ma che salvaguardino almeno l'essenziale.

Si pone poi un problema di approfondimento, in forma problematica, di un migliore sistema di garanzia: per vedere se non sia possibile ipotizzare un meccanismo all'interno della magistratura, che preveda, quando si tratti dell'incriminazione di un pubblico ufficiale, un giudizio preventivo, quanto meno da parte di una autorità superiore al sostituto procuratore, all'interno della magistratura.

È poi urgente approfondire la questione se il giudice penale, di fronte ad organi di natura costituzionale, possa agire per reati concernenti le spese soltanto sulla base di rilievi della magistratura amministrativa di controllo.

Si deve, infine, riprendere in considerazione attenta la distinzione tra magistratura giudicante e magistratura requirente; e la distinzione, compiuta dalla Costituzione, tra le garanzie ai magistrati giudicanti e le garanzie ai magistrati del pubblico ministero che godono — dice la Costituzione — delle garanzie stabilite nei loro riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario e non le garanzie costituzionali previste per tutti gli altri magistrati.

So bene, onorevoli colleghi, che questo è un problema difficile, ma so anche molto bene che la situazione attuale è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

impossibile a viverci così come è, e che quindi qualche cosa coraggiosamente bisogna decidersi ad operare su questo terreno.

Infine, onorevole ministro, gradirei conoscere, anche se ciò esula dalle nostre interpellanze, se il Governo, di fronte alle indagini operate sulla Presidenza del Consiglio, intenda o no proporre una questione di conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale.

Comunque, concludo con una nota non pessimista, perché osservo che l'intera vicenda, che stiamo oggi analizzando, dimostra che l'ordinamento ha in sé molti difetti, molte pecche, molti elementi negativi, ma ha anche in sé tutti gli strumenti per resistere alle difficoltà e alle tempeste. La grande lezione che dà oggi il Presidente della Repubblica è che lo Stato di diritto, pur con tutte le sue insufficienze, ha la forza e gli strumenti per resistere a tutte le difficoltà e a tutte le tempeste più gravi: solo che lo si voglia (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02438.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i temi che ci dobbiamo tutti porre in questo dibattito sono quelli della gravità dei fatti addebitati a 30 componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura, della compatibilità tra condizione di imputato e quella di membro di detto Consiglio, dei moventi eventuali e della legittimità dei comportamenti dei giudici romani e in ogni caso della situazione della procura di Roma per poi passare a discutere se si tratti di una crisi momentanea o di una crisi definitiva dell'organo di autogoverno della magistratura; se si debba o meno procedere allo scioglimento di esso e se provvedimenti debbano essere adottati nei confronti dei magistrati della procura di Roma.

I fatti dimostrano innanzitutto che nessun rigore vi fu nell'uso del pubblico denaro; i viaggi, i pranzi, l'uso delle auto-

blindate — una per ogni componente del Consiglio superiore della magistratura — e le missioni dicono però non soltanto che non vi fu rigore nell'uso del pubblico denaro, ma qualcosa di più.

Al governo della magistratura si deve chiedere il massimo rigore nell'uso del pubblico denaro e, ancor più, il rispetto altrettanto rigoroso delle norme di legge.

Non potendosi più discutere dei fatti — citerò soltanto due articoli, uno del senatore Valiani, apparso sul *Corriere della sera*, a difesa della decisione assunta dal Presidente della Repubblica, ed uno del professor Nuvolone su *Il tempo* di ieri, e le opinioni diffuse in vari ambienti politici — si è passati subito a discutere sull'elemento psicologico del reato in relazione ed una consuetudine a utilizzare questi vantaggi, sull'uso dei quali si fonda l'accusa di peculato.

Onorevoli colleghi, anche l'esperienza minima che hanno i praticanti e gli uditori dice che, quando non vi è possibilità di discutere sull'elemento materiale di un reato si va subito a discutere dell'elemento psicologico. Per il peculato è sufficiente il dolo generico, cioè la coscienza e la volontà di appropriarsi, di distrarre denaro o altra cosa mobile appartenente alla pubblica amministrazione; l'articolo 314 del codice penale è stato applicato dalla magistratura italiana e quindi, con probabilità, anche dai magistrati che fanno parte oggi del Consiglio superiore della magistratura, sempre ritenendo che siano sufficienti ben pochi elementi per dimostrare l'esistenza del dolo. È assurdo che non avessero coscienza e volontà persone quali i membri elettivi del Consiglio superiore.

Siamo di fronte all'accusa di un reato molto grave, onorevoli colleghi, del reato previsto dall'articolo 314 del codice penale e punito da tre a dieci anni di reclusione; nel caso di specie sarebbero contestabili, e penso siano state contestate, anche aggravanti specifiche, per cui aumentando la pena base si giunge a pene assai alte. La compatibilità tra la qualità di imputato, non soltanto indiziato, di un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

reato quale questo, e lo svolgimento del mandato di componente del Consiglio superiore della magistratura non esiste. L'accusa di peculato non è compatibile con il mantenimento delle funzioni derivanti da un pubblico impiego, e ancor meno è compatibile con l'esercizio delle funzioni derivanti da un mandato in un organo costituzionale.

La sospensione nei casi di peculato commessi da pubblico ufficiale è normale nella pubblica amministrazione. Per quanto riguarda i componenti del Consiglio superiore della magistratura, la sospensione è certamente discrezionale, ma discrezionalità non significa arbitrio; criteri seri, non giuridici, debbono presiedere alla decisione e debbono essere criteri di prudenza, di costume, di opportunità. Ma in questo caso, onorevoli colleghi, c'è qualche cosa di più: l'impossibilità di fatto di applicare l'articolo 37 della legge 24 marzo 1958, modificato con legge del 1981, che prevede la possibilità di sospensione dei singoli membri per decisione dello stesso Consiglio superiore della magistratura, che non è in grado di decidere.

Quando avvengono cose di questo genere — onorevole Battaglia, non si dispiaccia se io riprendo un suo concetto e dissento da lei —, c'è sì un grave danno per l'organo costituzionale, ma il danno non è procurato da chi promuove l'azione penale, bensì da chi ha commesso quei fatti che hanno determinato la promozione dell'azione penale. Le responsabilità vanno ricercate nella direzione giusta, perché non si può attribuire, onorevoli colleghi, alla procura di Roma la responsabilità di quanto è avvenuto, cioè non si può escludere l'esistenza dei fatti. Anche se la procura di Roma avesse agito per ritorsione in relazione all'inchiesta circa la requisitoria prima accolta nelle decisioni adottate, poi, dal giudice istruttore, in ordine alla famosa vicenda degli appartenenti alla loggia P2.

Si è parlato perfino di guerra tra bande: credo che questo lo dobbiamo sottolineare con molta attenzione in questo momento nell'Assemblea, proprio quando

andremo a parlare dell'esistenza o meno di una crisi definitiva, di una crisi decisiva, dell'istituto del Consiglio superiore della magistratura. Sarà anche una guerra tra bande, però la legittimità di quello che è stato fatto non si può discutere, né la esistenza di una guerra fra bande esclude la sussistenza del fatto. Questo è il punto fondamentale sul quale noi chiediamo al Governo di risponderci, perché nel nostro ordinamento — e questo lo dobbiamo tener presente in qualunque momento — fortunatamente esiste l'obbligatorietà dell'azione penale; altrimenti noi avremmo due categorie di cittadini, quella dei cittadini che non sono perseguiti penalmente perché nei loro confronti si ritiene di non promuovere l'azione penale e quella dei cittadini perseguiti e cioè degli stracci, che vengono sempre buttati via. Allora il delitto attuale della procura di Roma quale sarebbe? Quello di non aver chiuso un occhio? Quello cioè di non aver violato un obbligo che la legge pone a carico dei magistrati, di promuovere l'azione penale? Il grave delitto sarebbe questo? O è più grave quello di lesa maestà del Consiglio superiore della magistratura, i cui componenti non adempiono al dovere di rispettare norme penali del nostro ordinamento? Questi interrogativi mi pare che emergano avendo sentito o letto molte tesi in questi giorni.

Gravi decisioni della procura in altri momenti debbono essere perseguite? Noi non diciamo assolutamente di no; tutt'altro! Ci domandiamo e lo domandiamo a tutta l'Assemblea: chi ha nominato a quel posto di procuratore capo o di sostituto procuratore i magistrati nei confronti dei quali oggi si chiedono provvedimenti? Questo o un altro Consiglio superiore della magistratura, nel quale noi non eravamo! Chi ha dato il *placet* governativo per gli incarichi direttivi alle persone contro le quali oggi si muovono censure da parecchie parti? Questo o un precedente ministro di grazia e giustizia! Non certo la nostra parte. Quando si parla, onorevoli colleghi, di guerra fra bande, come ha dichiarato fin dal primo mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

mento l'onorevole Andò, per il partito socialista, si parla di crisi dell'istituto non momentanea: una banda alla procura della Repubblica, cioè, ed un'altra banda al Consiglio superiore della magistratura, perché questa è la conseguenza logica di un'affermazione di questo genere. E chi ce li ha mandati al Consiglio della magistratura una parte dei componenti di una banda se non voi, forze politiche di questa Assemblea, che avete sempre eletto con il sistema della lottizzazione il Consiglio superiore della magistratura? Ed eguale parternità ha la divisione all'interno della magistratura e la proporzionale per la divisione dei seggi riservati ai magistrati. Non è certo nostra la responsabilità visto che noi non facciamo parte di quel Consiglio e, nonostante da parte nostra sia stato chiesto e ci spetti un seggio in proporzione dei voti che abbiamo in questa e nell'Assemblea del Senato, non siamo riusciti a raggiungere un'intesa per la nostra partecipazione.

La crisi definitiva, onorevoli colleghi che sostenete la tesi della guerra per bande, non potete negarla. Ed allora bisogna risolverla attraverso riforme costituzionali (mettiamo anche questo argomento fra gli argomenti della istituenda Commissione bicamerale). Ma adesso ci dobbiamo occupare di questo Consiglio superiore della magistratura. E perché noi ne chiediamo lo scioglimento? È una opinione che forse qui dentro resterà isolata, ma che è stata largamente condivisa, per esempio, dal professor Nuvolone, che io poc'anzi ho citato, quando egli ritiene che «questa disgraziata vicenda non potrà finire che con l'applicazione dell'articolo 31 della legge 24 marzo 1958, n. 195, cioè con lo scioglimento del Consiglio ad opera del Capo dello Stato». Perché? Per rispondere io accetto inizialmente la vostra tesi, onorevoli colleghi, cioè che qui si tratti di una guerra fra bande. Chi è in grado di dirimere questa guerra? Chi è in grado di decidere se la procura della Repubblica di Roma ha agito legittimamente o illegittimamente? Questo Consiglio superiore della magistratura no, perché è finito con le accuse mossegli dalla

stessa procura della Repubblica. Dovrà essere un nuovo Consiglio; ed è urgente nominarlo, per non mantenere in piedi questo interrogativo, cioè se sia stato o meno corretto l'atto compiuto dalla procura di Roma. E il discorso è ancora più valido, onorevoli colleghi, se si pensa che il prestigio di questo Consiglio è minato e che non potrà fare più niente. I componenti del Consiglio superiore della magistratura saranno distratti dal loro lavoro — ed io dico legittimamente — dall'interesse a difendersi da una accusa così grave ed infamante. Non dimentichiamo che le condanne per peculato comportano, a seconda della pena inflitta, l'interdizione perpetua dei pubblici uffici. Non saranno neppure sereni nel decidere un trasferimento; comunque non saranno più assolutamente insospettabili.

Riservandomi di svolgere altre considerazioni in sede di replica, vorrei concludere l'illustrazione sottolineando come, a mio avviso, in questo caso sia mancata ogni sensibilità. Il fatto che costoro, imputati di un delitto assai grave, non abbiano sentito il bisogno di rassegnare immediatamente le dimissioni, è un brutto segno.

L'arroganza non va assolutamente d'accordo con il rispetto della legge. Persino magistrati che forse hanno punito per meno un piccolo impiegato oggi non sentono il bisogno di dimettersi!

Ecco, onorevole ministro, sono queste le domande che le abbiamo posto e sulle quali attendiamo una risposta (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02439.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, abbiamo chiesto questo dibattito non perché ci fosse anche in Parlamento una eco, per altro assai tardiva, della discussione che da alcuni giorni si sta svolgendo sulla preoccupante iniziativa della procura di Roma; discussione pubblica che ha già prodotto effetti positivi, se reazioni come quella del pro-

curatore generale presso la Corte di cassazione ieri e quello del procuratore generale presso la procura di Roma oggi, sono state possibili. Esiste, dunque, una forza del controllo diffuso dell'opinione pubblica che si è fatta valere in questa situazione e che io sottolineo come un fatto positivo.

Il nostro obiettivo, come è evidente dal tenore dell'interpellanza presentata, è molto diverso. Abbiamo chiesto, infatti, che il Governo — non il solo ministro della giustizia — faccia la sua parte per ricostituire le condizioni della legalità costituzionale.

Non intendiamo qui discutere nel merito le iniziative della magistratura romana perché riteniamo che ci sia un doveroso rispetto delle reciproche sfere di competenza e perché credo che questo dibattito abbia o debba avere ad oggetto ciò che il Governo, che è il nostro interlocutore in questo momento, può e, a mio giudizio, deve o avrebbe già dovuto fare. Anzi, riteniamo che da parte del Governo non ci sia solo un grave ritardo nell'azione, ma omissioni così gravi di comportamenti che il ministro della giustizia avrebbe dovuto tenere, da configurarsi una corresponsabilità governativa nel deterioramento della situazione.

Nell'illustrazione dell'interpellanza insisterò in modo particolare su questo punto, senza ricordare, anche se ne sarei tentato, le troppe coincidenze sospette che hanno scandito questa vicenda, con un parallelismo impressionante tra iniziative del Consiglio superiore della magistratura contro gli appartenenti o i presunti appartenenti alla loggia massonica P2 e le iniziative degli uffici giudiziari romani contro il Consiglio superiore della magistratura.

In questa occasione, però, voglio sottolineare — non per entrare nel merito giudiziario della vicenda, quanto per segnalare un fatto che avrebbe dovuto svegliare la sensibilità del ministro — il tipo di accuse rivolte ai componenti del Consiglio superiore della magistratura, che andrebbero attentamente vagliate anche sotto il profilo strettamente tecnico; e più

ancora il tentativo, attraverso queste accuse, di presentarli come una banda di ladruncoli con iniziative quali la perquisizione dei locali del Consiglio superiore della magistratura disposta dal procuratore della Repubblica di Roma immediatamente dopo la riunione in cui il Presidente della Repubblica aveva assunto l'atteggiamento che tutti conosciamo; iniziativa che io sottolineo con molta preoccupazione e che richiamo all'attenzione del ministro, perché i documenti ricercati in maniera così spettacolare e violenta avrebbero potuto essere richiesti e ottenuti con una semplice lettera da parte del procuratore della Repubblica. Se ci sono comportamenti che ledono il decoro e l'onorabilità dell'ordine giudiziario, questo mi pare che sicuramente rientri tra di essi.

D'altra parte, con altrettanta franchezza, devo dire che non me la sento di chiudere gli occhi (e questo è l'unico mio intervento nel merito) di fronte alla sproporzione straordinaria tra le accuse mosse, la pochezza tecnica della stessa strutturazione dell'accusa, e le conseguenze di rilievo costituzionale che tutto ciò ha provocato.

Veniamo allora ai punti della questione che qui sono rilevanti per la specifica responsabilità del Governo e del ministro di grazia e giustizia. Se pure i suoi oggi sono ormai poteri residuali, come si usa dire, è ovvio e doveroso che tali poteri siano esercitati quando le condizioni lo richiedano. D'altra parte, il ministro della giustizia in questi anni (cercherò di dirlo tra un momento) è stato tutt'altro che avaro nell'esercitare i suoi poteri ispettivi e di promozione dell'azione disciplinare.

Cominciamo dai dati: il comunicato di due giorni fa della procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, in cui il dottor Sesti fa una difesa a tutto campo, si direbbe, delle iniziative sue e del procuratore Gallucci. Parte da una premessa di ipercorrettezza: per soli rapporti di personale amicizia, trapelati sulla stampa, con membri del Consiglio superiore della magistratura, egli ha ritenuto di doversi astenere. Sostiene invece

che nessun motivo di astensione sussistesse per il procuratore della Repubblica Gallucci, e che dunque bene egli ha fatto a trasmettere gli atti in questione. Dice addirittura: «Sia ben chiaro una volta per tutte che detta procura agisce in pienezza di funzioni». Non avrei sottolineato la truculenza un pò fastidiosa di questa frase, se non avessimo appreso poche ore fa che il medesimo dottor Sesti, che affermava fosse tutto regolare e che tutto proseguisse nei binari indicati, ha chiesto (affiancandosi all'iniziativa della procura generale presso la Corte di cassazione) che l'inchiesta venisse trasferita ad altro ufficio per legittima suspicione; e, spingendosi ancora oltre, ha chiesto l'applicazione dell'articolo 57 e dunque la sospensione degli atti istruttori.

Ma allora, questo signor Sesti, che due giorni fa riteneva che tutto procedesse secondo la più corretta regola di legalità, oggi capovolge integralmente la sua posizione! Ma quali sono i fatti intervenuti tra avanti ieri pomeriggio e la mattinata di oggi?

Ma allora, qual è il rigore e la logica di chi ricopre una così delicata funzione direttiva e che con questo comportamento, gravemente contraddittorio, attenta ancora una volta al decoro e al prestigio dell'ordine giudiziario, oltre che far dubitare della sua capacità direttiva di un ufficio così delicato?

Ma c'è una contraddizione interna. Egli sostiene che nessun elemento esistesse per giustificare una situazione in cui il dottor Gallucci avrebbe dovuto astenersi e dunque non compiere direttamente, né far compiere dal proprio ufficio, l'indagine di cui qui ci stiamo occupando.

Ma è vero? Signor ministro, su questo le abbiamo rivolto domande precise e vorremo risposte precise. Perché se è vero che per il magistrato del pubblico ministero esiste l'obbligo di esercitare l'azione penale, esiste anche quello di astenersi ove ne ricorrano le condizioni: ed in questa situazione credo che esistano, checché stia scritto nel comunicato della procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma! E tralascio

l'elencazione minuta delle molte pratiche pendenti presso il Consiglio superiore, che riguardano il dottor Gallucci, anche se alcune — come i ritardi nell'istruttoria Pecorelli — sono tutt'altro che secondari; ma vorrei ricordare in primo luogo che esiste un dato di estrema gravità. Il dottor Gallucci è parte civile in un processo penale contro uno dei consiglieri nei confronti dei quali è stata inviata comunicazione giudiziaria: è un caso di scuola di obbligo di astensione!

Non insisto e vado avanti. Dal passato Consiglio superiore è stata aperta una pratica riguardante la conduzione dell'istruttoria Italcasse da parte del dottor Gallucci, che non può ignorare tutto questo, perché il 24 marzo 1981 fu sentito dal Consiglio superiore della magistratura. Il Consiglio attuale ha ripreso in esame la pratica nella seduta dell'11 febbraio 1983! Rispetto alla tanto discussa, controversa questione della pratica relativa alla loggia P2, si sostiene non esservi alcuna pratica pendente, nessuna apertura di inchiesta sulla procura di Roma; però stiamo attenti. Sappiamo bene (e lo sa il dottor Gallucci) che è tutt'altro che vero che non esista alcun atto compiuto dal Consiglio che lo riguardi, poiché il 15 ottobre il dottor Gallucci chiese che non fosse la competente prima commissione del Consiglio ad occuparsi del suo caso, ma il *plenum*; che questa sua richiesta fu respinta e che il 23 novembre 1982 la prima commissione si è investita della questione. Direi di più: il dottor Gallucci ha scritto al Presidente della Repubblica e si è preoccupato di far conoscere alla stampa il contenuto di questa sua lettera, in cui si legge fra l'altro di un personale colloquio col vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale lo aveva informato dell'effettiva esistenza di una pratica e della sua assegnazione alla prima commissione referente per le determinazioni di competenza. Quindi il dottor Gallucci è perfettamente consapevole di quale sia il rapporto intercorrente, in relazione alla vicenda P2, fra il Consiglio superiore della magistratura e la sua persona, e tra

il Consiglio superiore della magistratura ed il suo ufficio, tant'è vero che motiva la richiesta di deliberazione da parte del *plenum* del Consiglio affermando che esistono motivi di ostilità pubblicamente dichiarati di membri del Consiglio, che lo riguardano.

La necessità dell'astensione è clamorosa e tornerò su un punto che ci consente di richiamare un precedente che la riguarda direttamente, signor ministro. La lettera di revoca della richiesta di trasferimento, inviata, sempre dal dottor Gallucci, al Consiglio superiore della magistratura, dice: «non posso lasciare questo ufficio prima che sia stata eliminata ogni macchia dall'operato dell'ufficio medesimo». Ciascuno di questi fatti sarebbe sufficiente ad integrare una situazione di doverosa astensione da parte del dottor Gallucci, pertanto mi domando che senso assuma, signor ministro, la passività del ministero di fronte a questi fatti. Il ministero ha poteri, sia pur residuali; io non sono un patito dei poteri di ispezione né di quelli d'esercizio dell'azione disciplinare, ma sono un patito del principio d'eguaglianza, ed il ministro deve osservare parità di trattamento nei confronti dei magistrati verso i quali esercita questi poteri. Vorrei ricordare solo alcuni episodi. Il ministro ha disposto ispezioni nei confronti degli uffici di Torino dopo il caso Donat-Cattin che si sono concluse con la dimostrazione dell'assoluta limpidezza del loro operato, anzi si è manifestata profonda indignazione per quanto è accaduto. È stata poi disposta una ispezione, in corso tuttora, presso il tribunale di Milano in occasione del caso Calvi; dunque il ministro ha più a cuore l'onorabilità di Calvi che quella dell'intero Consiglio superiore della magistratura in quanto fino ad ora non ha disposto alcuna ispezione. Si sono poi intraprese alcune azioni disciplinari a Padova nei confronti del giudice Fabiani che indagava sui NOCS, ed oggi è stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio. Analoga azione è stata promossa a Cortina contro il pretore reo di aver iniziato azione penale nei confronti del senatore Vitalone.

Lei, signor ministro, ha chiesto la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del giudice istruttore Catalanotti che aveva inviato comunicazione giudiziaria ai consiglieri Guizzi e Bessone del Consiglio superiore della magistratura. Essi hanno replicato esservi, da parte del dottor Catalanotti, una ragione di sospetto in quanto gli interessati erano ritenuti in posizione di ostilità nei confronti dello stesso Catalanotti. Questo è esattamente il caso del dottor Gallucci; il dottor Catalanotti ha compiuto atti urgenti con il preventivo assenso del capo dell'ufficio e subito dopo ha dismesso la pratica: in quel caso lei addirittura ha chiesto la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio.

Signor Presidente, noi riteniamo che il ministro non abbia fatto la sua parte per quanto riguarda l'eventuale ispezione ed azione disciplinare: questa è una grande responsabilità nel degrado delle istituzioni. Se l'altra sera, in clima di folklore savoiardo, il disprezzo della Costituzione poteva essere considerato con una certa benevolenza, oggi il persistere in un atteggiamento negativo su punti di questo genere indurrebbe a giudizi assai più pesanti sull'operato del ministro e dell'intero Governo (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02440.

RAFFAELLO RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di eccedere se giudico questa seduta una tra le più delicate nella vicenda del Parlamento della Repubblica, perché siamo chiamati ad affrontare un nodo che investe l'equilibrio e la legittimità dei poteri, una crisi che si è manifestata con la aperta conflittualità tra organi e poteri dello Stato, mentre si è nel pieno di una difficile situazione economica, con risvolti sociali pesanti (della quale proprio ieri il ministro del tesoro ha dato in Assemblea un

quadro impietoso e drammatico) e mentre non si sono ancora precisati i contorni di una vicenda sulla quale indaga da tempo una commissione d'inchiesta, alla quale fa da contrappunto, ambiguo e paradossale, un cadavere innalzato su un pilone come monito ed indicazione non si sa bene per chi e per quanti.

Non credo di eccedere quando penso al valore, al significato del gesto compiuto dal Presidente della Repubblica che ha presieduto la riunione del Consiglio superiore della magistratura. Ricordo che il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati ha scritto ieri che i magistrati italiani «sono attenti con angoscia» al caso aperto dalle comunicazioni giudiziarie inviate ai membri del Consiglio superiore della magistratura. Non esagero quindi se tengo presente il turbamento della opinione pubblica ed i riflessi che si sono determinati in tutti i settori.

Credo, allora, che mai come in questo momento spetti al Parlamento, e dunque ai singoli parlamentari più ancora che alle forze politiche, ricostituire il consenso sui valori ultimi della comunità e sulle regole della coesistenza per evitarne lo sfaldamento ed impedire che l'unica integrazione sociale debba ricondursi solo alla forza dei poteri occulti.

Non voglio qui richiamare il tema del bene comune che, si voglia o no, è principio che forma la società umana e il fine cui essa deve tendere dal punto di vista naturale e temporale, ma, credo, non possiamo sfuggire alla esigenza di difendere lo Stato moderno europeo come forma di ordinamento politico che si è esteso all'intero mondo civilizzato e che è caratterizzato da connotati che lo rendono peculiare e diverso da altre forme, pure storicamente determinate, di organizzazione del potere.

E questo esige che sia vivo in tutti il senso dello Stato, come capacità di essere partecipi di un minimo di cultura omogenea e comune, come volontà di saper guardare al di là del proprio particolare, come decisione di riscoperta di valori comuni unificanti, e forse qui bene comune e volontà generale possono rappresentare

insieme la volontà morale dei componenti la società italiana, Ma difendere lo Stato come ordinamento significa altresì valutare quali aggiustamenti sono necessari ed urgenti per rispondere ad una drammatica antinomia che può essere così sintetizzata: nessuno deve essere privilegiato dinanzi alla giustizia, ma gli organi fondamentali dello Stato devono anche essere in qualche modo garantiti pur senza paralizzare i procedimenti eventualmente necessari.

In questo quadro, dunque, si colloca il nostro dibattito ed io mi auguro che esso sia capace di guardare alla complessità della gestione di una società industrialmente avanzata. Questa complessità non è data più solo dalla prevenzione, dalla repressione o dalla gestione del conflitto sociale, tant'è che il fenomeno negativo che la sottendeva (il terrorismo) si è esaurito perché questo Stato e le forze che lo compongono hanno reso evidente la inadeguatezza e la antistoricità di quella visione. Essa nasce dal dilatarsi dei meccanismi di produzione delle risorse, dal mancato adeguamento dei mezzi tecnici e giuridici necessari per la gestione dell'ordine sociale.

Dobbiamo rispondere a queste cose e mi auguro che l'onorevole Spagnoli non voglia fare sua, per la serietà di questo dibattito, una tesi riduttiva che ieri era espressa nel corsivo de *l'Unità*, secondo la quale la conflittualità che ha messo in crisi lo Stato deriverebbe «da un più generale asservimento ad un interesse esterno che è la continuità del potere incardinato nella democrazia cristiana».

Forse l'estensore del corsivo non si è accorto che esso era pubblicato il 17 marzo, cioè solo un giorno dopo che anche quel giornale aveva rievocato gli avvenimenti del 16 marzo del 1978 e la grande lezione di servizio allo Stato data da Aldo Moro, caduto proprio perché non intese asservire lo Stato ad alcun interesse esterno.

Mi sono sembrati utili questi brevi richiami perché, al di là del dato giuridico, vi è una ampia area di altri elementi da tener presenti, se vogliamo affermare che

l'ordine statale deve essere progetto ragionevole dell'uomo intorno al proprio destino.

Da ciò deriva che i terzi imparziali che debbono applicare razionalmente principi generali (è questa l'essenza della funzione giudiziaria) non debbono in alcun caso inserire finalità diverse nella loro azione e, se ciò avvenisse, forse sarebbe la procedura che potrebbe salvare la sostanza. In questo senso il dibattito che oggi si svolge alla Camera come espressione della volontà democratica può costituire utile elemento per orientare la decisione di investire la Corte costituzionale del conflitto di attribuzioni che si è determinato.

Ma il problema che abbiamo di fronte, oltre queste riflessioni di carattere generale, ci obbliga a non lasciare senza risposta altri due aspetti: il primo riguarda la questione della disponibilità del denaro pubblico.

Le norme si occupano, perfino eccessivamente, delle ipotesi possibili per chi possiede materialmente il denaro pubblico, molto meno di chi, pur non toccandolo, tuttavia ne dispone, autorizzando le spese. La lacuna concerne soprattutto il merito della spesa, cioè la sua opportunità, la severa e sicura destinazione ai fini di pubblico servizio.

È urgente introdurre metodi per analisi precise dei costi, per stabilire quali siano i consumi ordinari della pubblica amministrazione, ed è altrettanto urgente definire tutti i titoli ammessi a comporre il coacervo della rappresentanza, concetto questo troppo generico, soprattutto quando a definirlo non concorre la responsabilità morale di coloro che operano su tale materia, ma solo un giudizio di opportunità.

Il secondo si riferisce alla indifferibile esigenza di garantire le funzioni pubbliche quanto a possibilità di svolgimento, anche e soprattutto quando coloro che ne sono incaricati versino in stato di difficoltà tecnica o giuridica.

Bisogna estromettere dal «mondo del possibile» la paralisi morale prima che materiale di funzioni pubbliche voluta, o

più semplicemente provocata, nel quadro di scontri tra gruppi di interessi che — ancorché legittimi nelle sedi ove la competizione è istituzionale — diventano inammissibili quando gli scontri possano essere solo sospettati di operare per prevenire, rispondere o rintuzzare l'azione dei pubblici poteri.

Occorre cioè che, in casi del genere, la competenza giudiziaria venga radicata in uffici muniti della necessaria ed indispensabile misura di estraneità e di neutralità, approntando meccanismi che, del resto, l'ordinamento già conosce, quali quello della legittima suspicione o del giudizio di rinvio.

L'esigenza fondamentale che il Parlamento, sede naturale della volontà comune, ma unico legislatore, deve soddisfare, è che interessi non sicuramente pubblici non possano operare da motori di rapporti di lotta tra organi dello Stato, per tentativi di reciproca neutralizzazione, con la conseguenza inammissibile di fuorviare il corretto esercizio di potestà stabilite a tutela della collettività dei cittadini.

Su questa vicenda, che sembra avere un'espansione ogni giorno più ampia, non possono essere ignorati i precedenti amministrativi e quelli giurisprudenziali che si sono stratificati negli anni.

Non posso non concludere con una notazione: anche quello che discutiamo oggi, oltre che problema istituzionale e problema giuridico, è parte della questione morale, cioè di quella necessità di fare emergere nei singoli la consapevolezza che quel che deve orientare i comportamenti è il rispetto dei valori profondi che sono legati alla crescita dell'uomo, è l'intimo convincimento di una eticità, che è, pur sempre, un dato presente nella nostra storia civile e dalla quale il magistrato o il politico non possono e non debbono sottrarsi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna, presentatore dell'interpellanza n. 2-02441, non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrarla.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02442.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, il 16 ottobre 1982, rispondendo ad una richiesta che proveniva dagli stessi magistrati, da molti uffici giudiziari, a seguito di una serie di iniziative e di decisioni del Consiglio superiore della magistratura, presentai una interrogazione con cui chiedevo al Governo una serie di assicurazioni, come cittadino nell'esercizio di un mandato, che dovevano valere a dissipare dubbi e sospetti su comportamenti, iniziative e su un tipo di amministrazione. Molta gente si era rivolta a me in quei giorni proponendomi doglianze, con riferimento, signor Presidente, ad una realtà che io mi auguro che il ministro oggi chiarisca nella maniera più limpida, affermando che ormai i membri del Consiglio superiore della magistratura, i quali mediamente, tra stipendio ed altre indennità, percepiscono circa 300 mila lire al giorno (ho detto mediamente, e credo di essere in difetto), non potevano, innanzitutto per rispetto alla funzione che esercitavano, comportarsi in un certo modo.

Io avevo il dolore di presentare un'interrogazione, e il 18 ottobre l'ho fatto, signor Presidente, chiedendo innanzitutto (è bene che la questione venga chiarita una volta per tutte), notizie in ordine al raddoppio del gettone di presenza per le commissioni e per il *plenum*. Naturalmente, tale raddoppio non interviene *ex lege*, ma attraverso un provvedimento interno del Consiglio superiore. Modificando la precedente disciplina, si è deliberato di retribuire la presenza anche in commissioni diverse da quelle di appartenenza e per più partecipazioni nella stessa giornata. Hanno aumentato di circa il 50 per cento l'indennità di missione per i componenti che non risiedono nella capitale. Si tenga presente (anche a questo proposito, attendo una risposta dal ministro) che, credo per la prima volta, tutti i membri del Consiglio superiore della magistratura, che sono magi-

strati, si sono collocati fuori ruolo. Nei precedenti Consigli questo non accadeva: c'erano alcuni magistrati che continuavano ad esercitare la loro funzione. Questa volta mi pare che ciò non accada per nessuno, ma non lo so con precisione. Hanno aumentato di circa il 50 per cento l'indennità di missione e, pur godendo della carta di libera circolazione su tutta la rete ferroviaria, il cui costo è stato interamente assunto a carico del Consiglio superiore della magistratura, fanno uso illimitato del mezzo aereo anche per brevi tratti o di autoveicoli della pubblica amministrazione per viaggi non sempre collegati allo svolgimento dell'attività istituzionale. Hanno realizzato e programmato un cospicuo numero di viaggi di studio all'estero, cui partecipano ogni volta numerosi membri del Consiglio superiore della magistratura, con destinazioni eccentriche, quali i paesi dell'America latina, rendendo così scarsamente decifrabili i fini istituzionali perseguiti ed i vantaggi pubblici che possono anche in astratto derivare. Hanno corrisposto indennità di lavoro straordinario in misura elevatissima ed abnorme. Infine, hanno effettuato in un solo mese consumazioni di caffè, come si diceva al punto 7 della mia interrogazione.

Allorché presentai quella interrogazione, signor Presidente, signor ministro, fui avvicinato dai funzionari degli uffici della Camera, i quali mi ricordarono una consuetudine, esistente presso la Camera dei deputati, in ordine alla presentazione di documenti del sindacato ispettivo che comunque si riferiscano ad organi di rilevanza costituzionale. Io non sono mai stato d'accordo su questa limitazione, così come non sono d'accordo oggi. Tuttavia, non mi interessava indicare partitamente le notizie che richiedevo. Mi interessava che il Governo rispondesse sull'attività anche economica e finanziaria del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, il 18 ottobre aderii di buon grado, senza nessuna preoccupazione, alla modifica dell'interrogazione che pertanto fu stampata nella forma che è agli atti. Questo proprio perché non avevo nessuna ra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

gione personale né politica, come normalmente non ho allorché ritengo mio dovere, nostro dovere, signor Presidente, chiedere al Governo chiarimenti in ordine a fatti che possono turbare la coscienza dei cittadini. E devo dire, signor Presidente, che, contrariamente al mio costume, ho ritenuto di dover prendere il maggior tempo possibile nell'illustrazione dell'interpellanza perché vorrei chiarire, non a me stesso, perché mi è chiaro, ma ad alcuni presentatori di interpellanze, al Governo, il ricordo per lo meno del principio di legalità, del cui concetto credo si abbia un'idea abbastanza avventurosa, starei per dire sportiva, se è vero quello che ho letto.

Dunque, signor Presidente, sono questi gli antefatti. Successivamente alla mia interrogazione (leggo dal comunicato del procuratore generale presso la corte di appello di Roma del 16 marzo), «un magistrato della procura generale compiva atti generici, preliminari, atti di indagine conoscitiva in ordine ai fatti denunciati» (ma non c'era denuncia, c'era questa interrogazione che avevo trasmesso alla Presidenza della Camera, non certo alla magistratura, perché non mi interessava). «Rapporti di personale amicizia intercorrenti tra numerosi componenti del Consiglio superiore della magistratura ed il procuratore generale della Repubblica Franz Sesti, resi noti al pubblico da una dichiarazione fatta da un componente del Consiglio superiore della magistratura nel corso di un'intervista ad un settimanale, inducevano questi ad astenersi e a disporre che non venisse iniziata, nella procura generale, istruzione sommaria diretta o avvocata. L'incarto veniva pertanto trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, competente per legge a conoscere».

Quindi, la procura generale della corte d'appello apprende dalla stampa l'esistenza di un'interrogazione di questo genere ed apre un'indagine preliminare. Nel momento in cui Sesti (evidentemente egli è un magistrato che conserva ancora delle sensibilità che si sono perse) legge su un settimanale che un consigliere del

Consiglio superiore della magistratura afferma di avere rapporti di amicizia con lui, immediatamente si spoglia del procedimento (che aveva la procura generale: chiariamo queste cose).

Non ho alcuna simpatia (lo dimostrerò tra poco) — e credo di poter essere testimone di me stesso — nei confronti di Achille Gallucci, però non possiamo oggi, in quest'aula, mistificare alcunché. Dunque il procuratore generale, nel momento in cui legge che c'è chi può sospettare — a seguito dell'affermazione dell'esistenza di un rapporto di amicizia — un qualsiasi suo comportamento men che deontologicamente corretto, non può che rimettere gli atti alla procura della Repubblica. Non può fare altro.

E la procura della Repubblica che fa? Spedisce, il 10 marzo, le comunicazioni giudiziarie. Che cosa avrebbero dovuto fare il procuratore generale della corte d'appello ed il procuratore della Repubblica di Roma? Astenersi in relazione ad un procedimento il quale, in quel momento, si qualificava come «atti relativi ad indagini» e non aveva degli imputati?

La verità è, signor Presidente, signor ministro Darida, che tutto questo è accaduto a marzo e che io avevo presentato quell'interrogazione ad ottobre. Sono passati cinque mesi e lei che cosa ha fatto? È vero o non è vero che il Consiglio superiore della magistratura le ha risposto immediatamente e tempestivamente, non soltanto con riferimento ai caffè, ma anche con riferimento ai viaggi, alle indennità? È vero o non è vero che le aveva risposto tempestivamente? E lei perché non è venuto in quest'aula a chiarire?

Questa è la realtà delle cose. Altro che Sesti e Gallucci! Noi avevamo il diritto, come tutti i cittadini, in particolare trovandoci di fronte ad un organo di quel genere, di conoscere la verità. E lei invece aspetta, il 10 marzo, l'elevazione del capo d'imputazione, che è successiva alle comunicazioni giudiziarie. Lei aspetta, senza intervenire, la falsificazione dei fatti, perché — mi spiace dirlo — allorché ci si riferisce al caffè... Io non voglio ricordare i ministri dell'«Italietta», per ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

rità! Ormai andiamo in *jet*, andiamo in aereo anche quando non serve, come possiamo parlare dei ministri dell'«Italietta»? Però anche i caffè hanno un significato ed un valore. Comunque, le comunicazioni giudiziarie e le indagini... Ordine di esibizione, onorevole Rodotà, che è cosa diversa dal decreto di perquisizione. Il decreto di perquisizione vi fu in occasione di Zilletti, ma non ti ho sentito dire alcunché in quella circostanza..

STEFANO RODOTÀ. Come no? Sei distratto!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ordine di esibizione, anzi richiesta di esibizione, è cosa diversa e non si riferisce solo ai caffè. Questo è quanto hanno accertato immediatamente, attraverso testimoni o documenti immediatamente reperibili. Non possiamo mistificare e, di fronte all'opinione pubblica, ridurre queste cose che già di per sé sono, ministro Darida, non consentite. Ma certo non è questo il problema. Ed allora? Allora mi pare grave e preoccupante una reazione sconsiderata, con riferimento a fatti che non costituiscono apertura di procedimento; una reazione sconsiderata, la legittima suspizione! L'articolo 57, mai applicato e richiesto ad iniziativa del procuratore generale della Cassazione! Non so se vi siano precedenti. Neppure quello di piazza Fontana avvenne a seguito di iniziativa del procuratore generale della Cassazione! Legittima suspizione che investe di sospetto l'ambiente, cioè la procura generale, tutta, la procura della Repubblica, tutta, l'ufficio istruzione presso il tribunale di Roma, tutto! Questo significa legittima suspizione con riferimento alla situazione personale di Gallucci, nei confronti del quale non si è avuta la volontà fino ad oggi di aprire un procedimento disciplinare e nei confronti del quale si tengono in serbo le carte, come è stato detto nel comunicato del Consiglio superiore, perché possono venire sempre buone, come sono venute...

Che significa, allora, quel che ha solennemente affermato il Consiglio superiore

della magistratura nel suo comunicato in cui è scritto: «Riafferma, come già in altra occasione, che nessuno può sottrarsi, nell'ambito della Costituzione e delle leggi, al magistero penale, anche in relazione all'esercizio dei compiti derivanti da una pubblica sentenza»? Noi avremmo desiderato sapere a suo tempo, in questa aula, le risposte alle domande. Ma la verità qual è, signor Presidente, caro signor ministro? Che ha ragione Salvo Andò... Lui parla di bande, io direi qualche cosa di più.

SILVANO LABRIOLA, Ma lui non si riferiva al Consiglio superiore della magistratura!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ed io mi riferisco ad esso, invece!

SILVANO LABRIOLA. Allora non devi citare Andò!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io credo di aver letto bene, caro Labriola. C'è la banda vincente e la banda perdente, e nel nostro paese tutti corrono al seguito della banda vincente. Mi ricordo Sindona, salvatore della lira...! Era la banda vincente, quella di Sindona, contro le altre...

Signor Presidente, poiché ho ancora dieci minuti...

PRESIDENTE. Solo nel caso rinunci alla replica!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Parlerò ancora cinque minuti, riservandomi gli altri cinque per la replica.

Dicevo che, a suo tempo, Sindona era il vincente, era sulle prime pagine dei giornali, mentre i perdenti venivano massacrati. Poi, diventato perdente Sindona, tutto si è rovesciato. E mi ricordo Gelli: interviste sui giornali, anticamere all'hotel Excelsior. Era il vincente, in quel momento...! La regola non è quella della verifica dei comportamenti della gente, bensì quella dell'ossequio al vincitore, anche se egli si vale di strumenti scorretti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

Questa è la realtà. Ormai, Gallucci non serve più a niente; tra otto mesi andrà in pensione. Vitalone non è stato promosso consigliere di cassazione, non so se a torto o a ragione (ma credo avesse i titoli!), Sica è fatto fuori...: questa è la realtà, queste persone non esistono più!

Signor Presidente, da anni difendo quei pochi giornalisti liberi, indipendenti, coraggiosi, che scrivevano sui giornali a proposito delle microspie nell'ufficio di Squillante, a proposito del processo di Primavalle, a proposito della «sabbia d'oro», a proposito di tante istruttorie. Gallucci da venti anni dirige gli uffici della magistratura romana, ed io da venti anni difendo quelle persone. L'ultimo processo si terrà il 25 prossimo: difendo giornalisti imputati di diffamazione e di calunnie nei confronti del consigliere Gallucci. Gallucci, fino a qualche tempo fa, poteva fare quello che voleva, perché Governo, istituzioni, gruppi politici, gruppi di pressione, e così via, erano tutti decisi a difendere certe posizioni. Oggi, non serve più; ed allora si arriva a dire che un provvedimento giurisdizionale deve essere discusso da una Commissione parlamentare! Si può, attraverso la mistificazione, anche in ragione dell'iniziativa di Commissioni parlamentari, pervenire a certi risultati.

Signor Presidente, qui non si salva nessuno! Questo perché la logica è quella di sempre ed i comportamenti sono quelli di sempre. Quale migliore dimostrazione, in questo momento, e di fronte al sospetto, che quella di esibire le carte, anziché rispondere con l'accusa? Mi si dica che la mia interrogazione era infondata, si esibiscano le carte, si dimostri agli italiani che le informazioni che mi erano state fornite erano false! Niente di tutto ciò.

Quanto al Consiglio superiore della magistratura, è proprio tale organo (magari con membri diversi) che ha nominato Gallucci consigliere istruttore, che ha nominato Gallucci procuratore capo della Repubblica, che ha nominato Gallucci presidente di sezione della cassazione. O forse, signor Presidente, solo perché adesso le sedute del Consiglio sono pubbliche bi-

sogna consentire che si faccia un uso disinvolto del danaro pubblico? E se questo uso disinvolto non vi è stato, bisogna dirlo, senza altre mistificazioni, senza nebbie, senza occultamenti di nessun genere, senza confusioni tra provvedimenti di natura giurisdizionale, che attengono ai reati ed alla responsabilità penale, e provvedimenti di natura amministrativa-disciplinare, che sono tutt'altra cosa.

Signor Presidente, come dicevo prima mi restano cinque minuti, che impiegherò nella replica. Quello che chiedo, signor ministro — ed è per questo che sono intervenuto in sede di illustrazione —, è che lei risponda a queste domande: ci dica la verità. Mi consenta di dire, a conclusione della mia replica, che mi ero sbagliato, che avevo raccolto superficialmente le notizie che mi erano state date, perché i viaggi erano viaggi di studio e fatti soltanto dai membri del Consiglio superiore, perché le indennità erano quelle dovute, non una lira di più, perché le missioni non c'erano, perché non è vero che nella stessa giornata o nello stesso momento i membri del Consiglio partecipavano alle sedute di più commissioni, e non perché si debba avere una indennità speciale per partecipare alle Commissioni, dal momento che compito istituzionale è anche quello di parteciparvi.

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Napolitano n. 2-02443, di cui è confermata.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, non ritornerò sulla gravità della vicenda di cui stiamo discutendo e alla quale hanno fatto riferimento gli interventi dei colleghi Battaglia e Rodotà. È questo un caso che non può in nessun modo essere confuso con altre vicende giudiziarie riguardanti enti pubblici a Roma o in altre città italiane; vi è, infatti, in questa vicenda, una specificità che non può essere annullata per occultare la gravità di una operazione dietro una nube di polvere che in qualche modo tutto appiattisca.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

La chiave per comprendere quanto è avvenuto credo debba essere ricercata nel fatto che questo Consiglio superiore della magistratura ha operato in modo incisivo e coraggioso per rompere situazioni anomale che si erano create all'interno di determinati uffici giudiziari e collegamenti di singoli magistrati con organizzazioni mafiose. Questo Consiglio superiore della magistratura con la pubblicità delle sedute ha rotto il sistema dei compromessi e delle lottizzazioni, favorito dalla segretezza delle sedute ed ha affrontato con determinazione il grave problema connesso alla posizione di taluni magistrati per i loro rapporti con la loggia P2.

È in questo ultimo quadro che il Consiglio ha valutato con attenzione la comunicazione ricevuta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 contenente rilievi critici sulla scarsa collaborazione degli uffici della procura con la Commissione stessa, con valutazioni particolarmente critiche sulla requisitoria depositata nel luglio 1982 dal dottor Gallucci in quel processo che, ricordiamolo, era stato avvocato a Roma in relazione — si disse — al fatto che la loggia P2 per la sua altissima potenzialità criminogena rientrava negli schemi della cospirazione politica e della associazione per delinquere.

L'apertura di una pratica connessa alla lettera della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 ha segnato l'inizio di rapporti scabrosi tra il titolare della procura della repubblica e il Consiglio superiore della magistratura in una situazione di tensione che si è andata via via aggravando.

Alcuni episodi sono stati ricordati dal collega Rodotà, ma vorrò ancora ricordare, ad esempio, la querela per diffamazione promossa dal dottor Gallucci, costituitosi parte civile in un processo già iniziato a Perugia contro il consigliere Luberti e, ancora, la lettera, cui accennava il collega Rodotà, al Presidente della Repubblica con l'invito ad intervenire nei confronti di un altro consigliere; per quanto riguarda la questione sollevata

dalla Commissione sulla loggia P2, ricordo la richiesta, poi respinta, di trasferirne l'esame dalla prima commissione al *plenum* del Consiglio.

In questa situazione di tensione si è inserita la denuncia del senatore Vitalone nei confronti dei sei tra i molti componenti del Consiglio che avevano votato contro la sua promozione in Cassazione, con la dura risposta del Presidente della Repubblica e di tutto il Consiglio e con l'assenza — onorevole Darida —, da tutti rilevata in tale occasione, del ministro guardasigilli.

Ma la tensione raggiunge il suo massimo allorché la pratica-Gallucci viene esaminata dal Consiglio ai fini dell'apertura di una inchiesta su di lui e sulla procura di Roma con la richiesta di elementi e di documenti alla Commissione sulla loggia P2 e, ancora, allorché viene annunciata la sentenza del Consiglio superiore della magistratura sui magistrati appartenenti alla loggia P2. Ed è proprio subito dopo questi fatti — se vogliamo comprendere la vicenda — che esplode l'iniziativa giudiziaria della procura romana nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, ed è da questi precedenti e da queste correlazioni di tempi che risulta evidente il carattere strumentale e pretestuoso di questa iniziativa.

Il carattere strumentale e pretestuoso emerge assai più che dalla labilità dei suoi contenuti, su cui non voglio soffermarmi, dai fini che si volevano perseguire e dagli obiettivi assolutamente sproporzionati ai fatti; gli obiettivi cioè di paralizzare e portare a scioglimento il Consiglio superiore della magistratura. Mentre si mandano comunicazioni giudiziarie a 30 membri, si invia al solo Presidente della Repubblica, ai fini espressamente menzionati della sospensione di cui all'articolo 37, un preciso e dettagliato quanto risibile capo di imputazione.

La manovra è chiara: il Consiglio non può pronunciarsi sulle sospensioni perché tutti i membri possono essere oggetto di tale decisione, e quindi la speranza che al Presidente della Repubblica non resti altra strada che prendere atto di una im-

possibilità del Consiglio di operare con il conseguente suo scioglimento. Badate, onorevoli colleghi, che se ciò fosse avvenuto, non sarebbe stata depositata la sentenza del Consiglio superiore della magistratura relativamente ai magistrati piduisti, la cui forza di argomentazione, onorevoli colleghi, è tale da oscurare profondamente la sentenza che poi alcuni giorni dopo sarà depositata dal consigliere istruttore, dottor Cudillo, in relazione soprattutto alla natura, ai caratteri e alla pericolosità della loggia P2. Non si sarebbe aperta l'inchiesta sulla procura della Repubblica di Roma; si sarebbe dovuta abbandonare ogni possibilità di indagare sugli altri giudici su cui pendono indizi di finanziamento da parte della P2. E le elezioni del nuovo Consiglio sarebbero avvenute in ritardo, in relazione all'esigenza di ritocchi della legge elettorale e si sarebbero svolte nel segno della vittoria della forza di uomini, che sono espressione di un determinato potere, che doveva essere restaurato per ricostituire quel tipo di rapporto di subalternità con il potere politico che ha contrassegnato gli anni sessanta.

Ed è stato, quindi, grande merito del Presidente della Repubblica, avere impedito che questi obiettivi meschini si potessero realizzare e di avere consentito, con una corretta esplicazione delle sue prerogative e un'attuazione impeccabile della legge, che l'attività del Consiglio potesse continuare. Onorevoli colleghi, il Consiglio superiore della magistratura è stato previsto e disciplinato dalla Costituzione per garantire il principio dell'indipendenza della magistratura; per assicurare il corretto ed imparziale funzionamento della giustizia, e quindi la salvaguardia della tutela dei diritti dei cittadini. È un organo, non dimentichiamolo, la cui composizione elettiva promana da diversi poteri, con una visione unitaria esaltata dalla Presidenza affidata dalla Costituzione al Presidente della Repubblica.

Colpire questo organo, paralizzarlo fino a tentare di provocarne lo scioglimento, significava perciò mettere in crisi uno dei cardini del nostro sistema istitu-

zionale, bloccare il Governo dell'ordine giudiziario, creare una situazione di profondo sconvolgimento nel nostro sistema. Per questo noi l'abbiamo definita, e la definiamo, un'azione eversiva del nostro ordinamento.

Ma se tanto pregevole e valida è stata l'azione del Presidente della Repubblica, altrettanto sconcertante, per la sua inerzia, è il comportamento del ministro nell'ambito dei suoi poteri. Da quanto si è detto è di tutta evidenza che il dottor Gallucci non poteva e non doveva assumere, per le diffuse ragioni di contrasto con il Consiglio superiore della magistratura — essendo assoggettato ad una inchiesta, per essere in situazione di conflitto giudiziario con un suo componente — un'iniziativa penale di tale rilievo nei confronti del Consiglio, né poteva assumerla l'ufficio da lui diretto. Il nostro ordinamento prevede in questi casi altre soluzioni che dovevano e potevano essere praticate. E il ministro, anziché rilevare l'illegittimità di questo comportamento, tanto più grave per le conseguenze, oltre che per l'evidenza dei contrasti, che dovevano necessariamente indurre il procuratore della Repubblica all'astensione, questo ministro, che in altri casi aveva sospeso — come è stato ricordato dal collega Rodotà — dallo stipendio e dal servizio un giudice che aveva motivi di contrasto e aveva promosso un'azione penale contro un membro del Consiglio, ha taciuto ed è rimasto del tutto inerte, anche sul terreno delle ispezioni, anche per quanto riguarda la risposta che era tenuto a fornire al Parlamento di fronte alle interrogazioni presentate al riguardo.

Speriamo che nella risposta, che il ministro fornirà, vi sia almeno l'impegno di adottare un'iniziativa disciplinare nei confronti di chi, dovendosi astenere, astenuto non si è, ed ha promosso un'iniziativa di tanto rilievo e di tanta pericolosità. Non vorremmo che una chiave di lettura di questa operazione fosse la vicenda della loggia P2. Non vorremmo cioè che le stesse motivazioni politiche che condussero alla pretestuosa proposizione del conflitto di competenza con altri uffici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

giudiziari, con la conseguente concentrazione di tutti i processi a Roma, al chiaro scopo — che fu subito segnalato — di «insabbiare», non abbiano oggi ispirato questo disperato quanto scoperto tentativo di paralizzare il funzionamento dell'organo costituzionale, per evitare che da esso venisse tanto autorevolmente sancita l'illegalità e la pericolosità della loggia P2. Questa parte della manovra credo che ormai possa ritenersi già svuotata grazie alla sollevazione dell'opinione pubblica, grazie all'intervento tempestivo del Presidente della Repubblica, grazie all'appoggio di quasi tutta la stampa, grazie all'impegno di quasi tutte le forze che siedono in questa Camera. L'ultimo segnale positivo è stata l'istanza di remissione per legittima suspicione proposta sia dal procuratore generale presso la Corte di cassazione sia — bene venga il pentimento, onorevole Rodotà! — anche dal procuratore generale presso la Corte d'appello.

Ma tutta questa vicenda deve indurci a riflettere e ad adottare iniziative. Noi riteniamo non vi debbano essere aree di impunità, ma affermiamo anche che organi di rilevanza costituzionale, come il Consiglio superiore della magistratura, devono usufruire di garanzie soggettive ed oggettive che li pongano al riparo dal rischio di paralisi e dai rischi di attacchi strumentali da parte di coloro che sono oggetto di inchieste o di giudizi disciplinari. Occorrerà valutare per il futuro quali soluzioni potranno apparire più adeguate alla specificità dell'organo ed alla sua funzione. Ed insegna ancora che la strada giusta per recuperare trasparenza nell'azione dei giudici e per evitare l'uso strumentale delle iniziative giudiziarie non è il controllo politico dei magistrati o, collega Battaglia, il ripristino di sistemi di autorizzazione a procedere, anzi tutta questa vicenda è il frutto di una subalternità di alcuni magistrati al potere politico.

La strada reale è quella seguita dalla Costituzione: un effettivo autogoverno da parte del Consiglio superiore della magistratura e quelle riforme di ordinamento

dirette a conferire rapidità ed efficacia all'attività degli uffici giudiziari ed a rendere temporanei gli incarichi direttivi. Ora occorre che il Consiglio superiore della magistratura prosegua la sua attività, in particolare per quanto riguarda le indagini più delicate, altrimenti l'opera di intimidazione potrebbe comunque conseguire dei risultati.

Noi crediamo, per quanto riguarda la procura della Repubblica di Roma, onorevoli colleghi, che siano davvero attuali le parole che pronunciò il collega Fernando Di Giulio in quest'aula nella seduta del 21 novembre 1980: «Affrontare seriamente la questione della procura di Roma è il modo vero di difendere il prestigio e l'autorità della magistratura, un modo molto più efficace di dichiarazioni troppo frequenti». E riprendeva ancora: «Potremo procedere ad una ricostruzione storica. Suggestirei a qualcuno dei tanti amici giornalisti che in questi dieci anni, volta a volta, hanno fatto campagna sull'uno o sull'altro processo insabbiato o distorto presso la procura di Roma, o sulle bobine sparite, o sulle intercettazioni negli uffici, di provarsi, una volta tanto, invece di fare campagne caso per caso, a ricostruire le vicende accadute nell'arco degli ultimi dieci anni. Ne verrebbe fuori un quadro impressionante», che è stato purtroppo ancora assai arricchito in tempi successivi al 21 novembre 1980. Il problema centrale che comunque emerge è però la gestione del Ministero di grazia e giustizia che ancora una volta, in una vicenda così delicata, si è dimostrata settaria e incapace di rispondere a interessi generali. Su questo terreno occorre che tutte le forze politiche che hanno reagito con forza a questa grave operazione di sconvolgimento istituzionale e che hanno consentito di bloccare le conseguenze, sappiano individuare i punti e i metodi che oggi inquinano e distorcono il funzionamento della giustizia e sappiano comprendere come il loro superamento richiede necessariamente una diversa direzione politica del Ministero (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha comunicato alla Presidenza che rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02444, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02445.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, i fatti dei quali ci stiamo occupando sono certamente gravi e angosciosi, ma devo dire che motivi di preoccupazione sorgono indubbiamente anche dai toni e dai contenuti di commenti espressi e posizioni assunte intorno a questi fatti, per le cose non dette più che per le cose dette, quindi per quel quadro complessivo nel quale si cerca di circoscrivere gli avvenimenti che sono oggi sulla bocca di tutti, all'attenzione della stampa ed oggi del Parlamento.

Scopriamo che la procura della Repubblica di Roma attua una operazione strumentale in funzione di procedimenti disciplinari riguardanti il suo dirigente: procedimenti in atto o probabili, non è questa la sede per discuterlo e non sarà certo il mio intervento ad affrontare questo punto.

La realtà è che il problema della procura di Roma è annoso e, a questo riguardo, occorrerebbe ricordare l'atteggiamento assunto dalle forze politiche, quelle stesse forze politiche che pure oggi sembrano chiaramente mobilitate per reagire a questa iniziativa; e poi dirò qualcosa al riguardo, perché alcuni aspetti di questa mobilitazione mi preoccupano, sia per il modo in cui la mobilitazione è stata espressa sia per il suo contenuto.

La procura della Repubblica di Roma da anni ha assunto atteggiamenti additati come espressione di una lotta di potere, di una disponibilità per il potere, di rapporti con il potere, con determinati personaggi della vita politica. Vari esponenti e magistrati della procura della Repubblica di Roma hanno svolto funzioni particolari, che poi si sono chiaramente evidenziate nel ruolo di collegamento con il potere politico.

L'episodio attuale, quindi, deve essere

inserito in questo quadro. Sia il caso di utilizzare l'espressione «guerra per bande» o sia il caso di usare espressione diverse, certo è che si tratta della manifestazione di quell'arte di utilizzare la funzione giudiziaria a scopi di potere che altre volte il potere politico aveva usato a suo profitto.

Questa è la realtà; e la reazione che oggi si ha nei suoi confronti, che si appunta sulla specificità dell'intervento operato nei riguardi del Consiglio superiore della magistratura, dimostra come molte cose siano state dimenticate e si intenda dimenticarle.

La scelta del momento in cui sorge la questione della gestione del Consiglio superiore della magistratura è allarmante e denuncia chiaramente la strumentalità dell'operazione. Non entrerò nella questione dell'esistenza o meno di un obbligo di astenersi, è certo però che la strumentalità è di tutta evidenza e l'estensione degli addebiti è chiaramente indirizzata a determinare particolari effetti. Si torna così alla questione che noi sollevammo quando denunciavamo una particolare specializzazione della procura della Repubblica di Roma (o meglio di alcuni suoi esponenti, perché è evidente che vi sono anche magistrati degnissimi ai quali non si può muovere questo addebito, anche se fanno parte dello stesso ufficio).

La gestione della procura della Repubblica era chiaramente indirizzata ad una utilizzazione del potere, con quelle finalità e con quelle modalità di cui oggi forse abbiamo un esempio maldestro, per l'evidenza con cui la questione si è presentata immediatamente al paese.

Se dobbiamo poi pensare ad alcune responsabilità collegiali del Consiglio superiore della magistratura, non possiamo non ricordare che, di fronte a questo vero e proprio bubbone della procura della Repubblica di Roma, lo stesso Consiglio superiore della magistratura promuove Gallucci e gli offre la presidenza di una sezione della Corte di cassazione.

Promoveatur ut amoveatur: certo è che non è sembrato quello uno degli atti più idonei a puntualizzare la situazione de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

nunciata da tanta parte della stampa ed ormai arrivata chiaramente ad un punto di non ritorno.

Le manovre per la nomina di Gallucci alla procura della Repubblica di Roma e prima all'ufficio istruzione, e quelle per la provvista dei principali uffici giudiziari, inquirenti e requirenti, della città non sono state forse il segno di una visione sostanzialmente lottizzatoria del potere? E quindi di una visione del tutto coerente con una funzione che, sviluppata in questa atmosfera di guerra tra bande e di lottizzazione, ha finito con esercitare queste funzioni in proprio e con il determinare una deformazione istituzionale. Ma del resto è nelle cose che un certo tipo di gestione del potere finisca per strutturarle in un certo modo. E questo è un fatto che non si può discutere.

Ancora qualche considerazione più generale. Questo episodio meritava soprattutto delle considerazioni in ordine ai precedenti e alla storia tante volte denunciata in quest'aula. Sono anni che noi radicali, qui in Parlamento e prima di entrare in Parlamento, abbiamo sollevato il problema della magistratura inquirente romana, qualcuno diceva con folklore e con eccessiva crudeltà.

Dobbiamo comunque dire che responsabilità del potere politico ve ne sono e non solo per l'utilizzazione che è stata fatta, ad opera di determinati personaggi, di certi avvenimenti per servirsi del potere politico che derivava da un certo uso del potere giudiziario e, in particolare, di quello inquirente. Al potere politico bisogna fare un addebito: in un paese la cui Costituzione afferma che i giudici non sono sottoposti altro che alla legge, creare quei caos legislativi di cui è responsabile il potere legislativo significa affermare che, in realtà, i giudici non sono sottoposti a nessuno. Infatti, è inevitabile che, attraverso la funzione di interpretazione e di applicazione della legge, i giudici divengano i padroni della legge, i signori della legge, sia pure attraverso la formula sempre più ipocrita dell'interpretazione di cui abbiamo illustri esempi anche all'interno di questa nostra istituzione.

Ma così i giudici diventano i gestori di un potere politico che viene ad essi quotidianamente trasferito.

Sono convinto che questa iniziativa della procura della Repubblica di Roma, con la sua strumentalità (certamente unita anche alla rappresentazione che di essa si è fatta in ordine all'oggetto specifico degli addebiti mossi ai membri del Consiglio superiore della magistratura), renda in questo momento un servizio (che forse sarà l'ultimo ma che certamente lo è) al regime di Gallucci e compagni. E il servizio consiste nel rappresentare inchieste della magistratura nei confronti di malefatte amministrative (vere o presunte non conta, ma certo a me interessano quelle vere) in modo tale di dare al paese l'impressione di una magistratura che interviene per i caffè e che, di fronte alle malefatte dell'amministrazione, si comporterà come con i caffè del Consiglio superiore della magistratura (che poi abbiamo inteso non essere soltanto caffè).

Il collega De Cataldo ha dichiarato che, avendo presentato una interrogazione contenente dati e addebiti specifici, si adeguò di buon grado ad una richiesta degli uffici e della Presidenza (perché sua è la responsabilità di queste cose) di educorarla, perché certe cose non si dovevano dire. Io dico che la Presidenza della Camera ha assunto una grave responsabilità!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. È cosa vecchia: non sono mai stato d'accordo, però...

MAURO MELLINI. Certo: dico che la responsabilità è non tua, ma della Presidenza della Camera, perché siamo certi che, se quest'interrogazione fosse stata presentata in quei termini, una responsabilità del ministro che oggi può apparire incerta, sarebbe stata certa per non aver dato immediatamente una risposta, perché una risposta su quei fatti veniva richiesta. Leggiamo oggi che si fa riferimento a quell'interrogazione che, così come appare nei bollettini della Camera,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

presenta uno scarso significato, perché si tratta di cose per le quali giustamente il ministro, anche se sapeva per altro verso quale ne era il contenuto originario, poteva osservare che si potevano chiedere direttamente al Consiglio superiore della magistratura con una telefonata!

A questo punto, vorrei dire che sono allarmato per alcune tesi che ho inteso esporre dal collega Battaglia che, cogliendo al volo quest'occasione, sembra aver dato un suggerimento (agli altri, naturalmente): «peculatori di tutta Italia, unitevi, chiedete garanzie amministrative e fate in modo che...

ADOLFO BATTAGLIA. Non ho detto amministrative: ho detto garanzie all'interno della magistratura!

MAURO MELLINI. No, comunque, anche il collega Rubino ha detto che, rispetto agli addebiti fatti ai pubblici ufficiali, occorrono particolari garanzie: credo che con questo si renda certamente un pessimo servizio, tra l'altro, al Consiglio superiore della magistratura.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma se si incrimina il governatore della Banca d'Italia, non sarà il caso di chiedere il parere del procuratore generale...

MAURO MELLINI. Certo! Qui si suggerisce di creare altrettante autorizzazioni a procedere, e non credo sia questa la strada! (*Commenti del deputato De Cataldo*).

Il problema è anzitutto di tempestività degli interventi politici: siamo di fronte alla manifestazione più chiara, di fronte ad un bubbone come quello della procura della Repubblica di Roma denunciato come tale in sede politica. Certo, noi lo abbiamo fatto. Il collega Spagnoli ricordava parole del compianto collega Di Giulio; evidentemente, di fronte a questo fatto, questo Consiglio superiore della magistratura aveva cominciato a fare qualcosa di positivo e ne è seguita questa reazione. Probabilmente, anche questo Consiglio superiore della magistratura si

è mosso nei confronti di questa situazione della procura della Repubblica di Roma, nei confronti del potere giudiziario, dei suoi abusi, dei suoi collegamenti col potere politico, con atteggiamento alquanto diverso da quello con cui si è mosso — con durezza particolare — nei confronti di alcuni magistrati ai quali si potevano muovere addebiti di altro tipo, ma non quello dell'esercizio di un potere eversivo, sconvolgente, di collegamento e d'inquinamento del potere politico!

Dobbiamo ritenere che quella situazione di collegamenti con il potere, di logiche lottizzatorie, sia lungi dall'essere affrontata con la dovuta chiarezza: le doglianze di tutte le parti politiche di fronte ad avvenimenti come quelli che hanno turbato la vita della magistratura e del paese, lasciano certamente qualche serio dubbio in ordine alla loro credibilità, proprio perché non si affrontano i temi di fondo che sono del tutto evidenti in una situazione del genere. Se non sarà fugato il sospetto (e più che il sospetto) di inquinamento di ambienti della magistratura per questi collegamenti col potere politico, evidentemente non sarà la reazione di fronte a fatti più eclatanti in cui le cose impariate nell'interesse altrui vengono esercitate *pro domo sua* da questo o quel procuratore della Repubblica; non saranno questi provvedimenti e queste indignazioni che potranno risolvere i problemi di fronte a cui si trovano il paese, la sua magistratura e la sua giustizia! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milano n. 2-02446, di cui è cofirmatario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato anche con interesse la molteplicità di interventi dei colleghi, alcuni dei quali anche molto esperti, molto rigorosi. Devo dire però che non mi convincono. Possiamo discutere la devoluzione dal procuratore generale al procuratore della Repubblica, possiamo discutere la legittimità o meno dell'astensione dall'in-

chiesta, sono tutte questioni importantissime dal punto di vista giuridico formale e sostanziale, che però mi sembrano sproporzionate all'entità dei fatti. Ritengo esista una sfasatura tra l'ordine dei problemi che abbiamo e questo tipo di motivazioni. La realtà — lo diceva l'onorevole Battaglia — è che nella sostanza è esplosa una mina all'interno del settore più delicato e più importante dello Stato; si è compromessa non poco la magistratura.

Il messaggio politico e culturale che è giunto all'opinione pubblica dopo questi fatti è estremamente semplice: l'organismo di autogoverno della magistratura, nella sostanza, è un'organizzazione di viziosi, di deboli e magari di inclini anche alla corruzione! Questo è il messaggio che la gente ha recepito di fronte a questi fatti. Siamo davanti ad un episodio di enorme gravità, che non può trovare, conoscendo la nostra storia, motivazione semplicemente in alcuni fatti, pur importantissimi, di tipo tecnico, proprio per la natura «eversiva» che tutta questa vicenda ha.

Qui si pongono alcuni interrogativi. Se questo è il problema e se questa è l'altezza della questione — su questo sono d'accordo con il collega De Cataldo — perché il ministro non è intervenuto prima? Al riguardo era stata presentata una interpellanza, quindi vi era una sollecitazione in questa direzione, per cui era doveroso impedire che si giungesse a tanto, che comunque, questo caso esplodesse. È un fatto casuale che non vi sia stato questo intervento? Spero che sia così. Il verificarsi di un fatto che poteva essere prevenuto, o quanto meno affrontato in altro modo, è di estrema gravità e implica grosse responsabilità da parte del ministro.

La seconda questione sulla quale vorrei soffermarmi è che sono d'accordo che non vi sono aree immuni da pecche e che quindi anche il Consiglio superiore della magistratura non ne è immune. Devo però dire che ciò che inficia alla radice il tutto è che sia la procura di Roma a prendere questa iniziativa. Noi abbiamo visto sacrificare molte cose alla ragione di

Stato e la procura di Roma, anche senza ragione di Stato, di sacrifici ne ha fatti molti. Potrei richiamare — lo ha già fatto il collega Rodotà — il caso di alcuni fascicoli insabbiati, di inchieste disperse, cioè di fatti gravissimi che riguardano la vita dello Stato, la sua natura democratica. Questi sono fatti illeciti avvenuti all'interno del potere pubblico e sui quali la procura di Roma ha avuto sempre una grande abbondanza di complicità. A questo punto la procura di Roma improvvisamente diviene il sacrario della moralità, prende la bandiera della battaglia morale ed apre la sua vertenza con il Consiglio superiore della magistratura. Questo è il punto che rende scarsamente credibile l'attuale procedura che si sta seguendo. Credo quindi che sia legittimo il dubbio che tutto ciò avvenga dentro la vicenda della P2. Non voglio addentrarmi in particolari, che forse avrebbero una loro ragion d'essere in questo dibattito, ma certo è che il Consiglio superiore della magistratura ha tenuto un certo comportamento rispetto a questo capitolo estremamente triste della storia del nostro paese, mentre la procura di Roma tiene tutt'altro atteggiamento. Secondo elemento, altrettanto grave, riguarda il fatto che la procura di Roma ha pendenti sulla sua stessa testa una serie di inchieste, alcune delle quali sono collegate alla vicenda della P2.

Da questo punto di vista polemizzo rispetto a chi fa della procura di Roma un terreno neutro di iniziativa: non è così! La procura di Roma non è uno strumento tecnico dell'apparato giudiziario dello Stato, ma è stato uno dei settori politici per eccellenza ed una delle succursali degli intrighi più o meno nobili del «palazzo». Quindi non si può pretendere di parlare della procura di Roma come se si trattasse di un giudice che, casualmente, essendo venuto a conoscenza di un fatto, apre un'inchiesta; no, la procura di Roma è stata teatro di fatti di tutt'altra natura. Ecco perché sono profondamente perplesso e preoccupato che tutto questo porti ad una perdita della credibilità complessiva del sistema delle istituzioni.

Poiché sono convinto che la procura di Roma non si muova per sua spontanea iniziativa tecnica, ma abbia un cervello politico — come la storia dimostra —, nulla ci esime dal pensare che il fatto di aprire inchieste a macchia d'olio, investendo organismi di grande nobiltà come il Consiglio superiore della magistratura, non serva altro che a confondere le acque. A quel punto, essendo il sistema coinvolto nelle sue parti più consistenti, tutte le vacche diventano grigie, tutte le corruzioni entrano in un grande calderone per cui, alla fine, si procede ad una assoluzione generale.

Sono questi i motivi che mi portano ad essere estremamente critico e preoccupato rispetto a quello che è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02453.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, colleghi, non vi nascondo che tra tutte le sedute cui io ho partecipato in questo Parlamento, la più imbarazzante e la più triste è proprio questa. Parlo come cittadino che non può non guardare alla giustizia ed al corpo che la amministra come la suprema, anzi come l'unica garanzia del suo essere cittadino e del suo avvenire. Per chi come me ha vissuto tanti anni nel mondo della pratica giudiziaria e che è abituato a vedere nel magistrato un riferimento sicuro di giustizia, di indipendenza e di imparzialità, tutto questo è veramente triste. Io sono stato abituato ad avere per il magistrato — chiunque egli fosse — la più profonda ammirazione non tanto per la persona, quanto per l'ufficio che egli è chiamato a ricoprire.

Data la profonda delusione che ora provo, questa seduta per me è assai imbarazzante e — senza drammatizzare — politicamente assai triste.

Nel corso di questa seduta, e non per colpa del Parlamento, sono stati messi in discussione di fatto gli articoli 101 e 104 della Costituzione perché, della magistratura e della sua indipendenza, si è di-

scusso, si discute e si discuterà. Allora dico subito che userò, per spiegare questi concetti, che del resto sono elementari nella loro schematica gravità, anche il tempo concesso per la replica, essendo chiaro che sarebbe per me inutile esprimere un giudizio sulla risposta del ministro di grazia e giustizia, in quanto egli, come è ovvio, rispettando la legge, non poteva ieri, e non può oggi, fare altra cosa che raccontare i fatti, riferendoli nei limiti in cui essi sono riferibili senza violare il segreto istruttorio.

Non mi domando, quindi, se i membri del Consiglio superiore della magistratura di cui si discute siano stati raggiunti da comunicazione giudiziaria o da ordine di comparazione; non lo so, né mi interessa saperlo ai fini di questo breve intervento. È ormai prassi comune, per fortuna — e questa fa onore a chi la osserva — che quando una persona è raggiunta da una comunicazione giudiziaria, o anche solo da una notizia, quasi sempre infondata, proveniente dalla stampa, costui, per rispetto alla funzione alla quale adempie, per prima cosa si dimette: spetterà ad altri respingere le sue dimissioni, ma è regola di costume e di osservanza dei principi che, normalmente, ci si attenga a questo modo di comportarsi.

Il gruppo socialdemocratico non ha presentato un'interpellanza perché abbia intenzione di esprimere il suo giudizio in ordine alla requisitoria del procuratore Gallucci e alla sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Roma. Infatti oltre alla requisitoria del procuratore generale, c'è anche la sentenza del giudice istruttore, la quale decide in un determinato modo, che modestamente (non esito a dirlo) io condivido, perché quella sentenza decide di una responsabilità penale, che è cosa ben diversa dalla responsabilità disciplinare, correttamente valutata dal Consiglio superiore della magistratura quando ebbe ad affermare, nella sua recentissima decisione, che non si può giurare fedeltà ad una setta segreta e nello stesso tempo amministrare la giustizia della Repubblica italiana. Ma questi sono due piani diversi, due cose assoluta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

mente diverse: un conto è la responsabilità penale, che è, per l'articolo 27 della nostra Costituzione — ed è persino triste ricordare questi principi —, personale ed un altro è la responsabilità disciplinare o, quando ricorre, la responsabilità politica.

Non condivido quindi le critiche che sono state fatte all'operato della procura di Roma, almeno per quanto riguarda le procedure in discussione nel corso di questa seduta o alle quali ci si è riferiti; non condivido queste critiche, perché queste, quando venissero esercitate, costituirebbero — come costituiscono — un pesantissimo intervento sulla libertà e sull'autonomia del giudice nel momento più delicato della sua funzione, che è quello di rendere una sentenza. E allora, le cose sulle quali positivamente e correttamente possiamo ragionare sono diverse: e sono diverse non tanto per il modo in cui questi fatti devono essere osservati e valutati, quanto piuttosto perché in questa sede è compito nostro (modestamente, è compito mio per la seicentotrentesima parte), e del Governo constatare che ciò che sta avvenendo nell'ambito della magistratura oggi in Italia, soprattutto all'interno del suo organo di suprema sorveglianza che è il Consiglio superiore della magistratura, non è, a mio parere, dovuto tanto a perversità o a cattiva volontà degli uomini, quanto (come è mia fermissima convinzione, e non da oggi) a precise e gravi carenze di ordine legislativo e costituzionale, ormai lontane nella storia. Abbiamo un ordinamento giudiziario che è l'espressione viva della disorganizzazione, dell'incertezza, dell'improvvisazione. Stavo per dire dello sfascio, ma questa parola mi ripugna, e non voglio usarla.

MARIO POCHELLI. C'è soltanto all'Inquirente!

ALESSANDRO REGGIANI. No, l'Inquirente tenta di fare il suo dovere, e lo fa nei limiti in cui si propone di osservare rigorosamente i principi e le norme del codice di procedura penale. E i colleghi

qui presenti, magari con un sorriso, che non esito a definire cordialmente simpatico, sanno che è così, e sanno anche che io condivido l'opinione, del resto comune a tutti noi, circa la limitatezza della giustizia. Quando il giudice rende giustizia, non esprime una verità metafisica o accerta una responsabilità metafisica. Il giudice rende giustizia quando decide sulla base di fatti che, alla stregua del controllo, del ragionamento e delle norme del codice di procedura penale, consentano di dire che la prova è certa. In tutti gli altri casi, quando il giudice condanna fa una cosa pessima e viene meno ai suoi fondamentali doveri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALESSANDRO REGGIANI. Dunque, colleghi, che cos'è che a noi interessa? Io credo che quello che ci deve interessare è che non si consumino errori peggiori di quelli già consumati. Quello che sto affermando mi imbarazza, ma devo dirlo perché altrimenti il ragionamento cade, e questa è la mia profonda convinzione: per quanto ci sia stata una dichiarazione del Presidente del Consiglio superiore della magistratura (di questo non intendo discutere), per quanto sia intervenuto un provvedimento generico (tale provvedimento non può essere definito specifico in senso processuale) in base al quale si dice che, non essendo possibile decidere, in quanto più di due terzi dei membri dovrebbero astenersi dalla decisione, e quindi si procede oltre, quando si dà una motivazione di questo genere, evidentemente si esce dagli articoli 37 e 38 della legge del 1975. Devo dire che le leggi che disciplinano il Consiglio superiore della magistratura e l'ordinamento giuridico sono così tante che, ormai, bisogna andarsene a vedere una per una ogni volta che si parla dell'argomento, altrimenti c'è il rischio di sbagliare. Quella legge del 1975 è stata modificata dall'articolo 8 di un'altra legge del dicembre 1977, a sua volta ulteriormente modificata da una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

legge del gennaio 1981, la quale stabilisce che l'assunzione della qualità di imputato comporta la sospensione dal Consiglio superiore qualora la decisione sia assunta a maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio.

Ma, se un principio così importante e così grave, che accompagna la vita del Consiglio superiore fin dalla sua costituzione, viene mutato per motivi che non sono estranei alle premesse — legge del 1975 — che hanno comportato inesorabilmente un processo di politicizzazione della magistratura, ciò non toglie che il problema al quale il principio si applicava è di estrema gravità.

Quindi, allorquando il Consiglio non sia in grado di decidere sulla base degli articoli 37 e 38 modificati perché si trova in circostanze come quelle di cui andiamo discutendo, è chiaro che ricorre l'ipotesi dell'articolo 31. E qui bisogna calpestare il ragionamento, il buon senso, l'autotutela, l'autodifesa, l'attaccamento alle istituzioni; bisogna travolgere tutto per arrivare ad una conclusione diversa da questa.

Si tratta di cose talmente difficili, talmente gravide di importanti ripercussioni, che io stesso non oso esprimere un giudizio su ciò che altri, provvisti di prestigio molto più autorevole del mio, pensano sull'argomento. Devo dire tuttavia che, ragionando modestamente e sommessamente, non posso che pervenire a queste conclusioni, perché non è possibile fare altrimenti interpretando la legge.

Ma, poiché lo stato di fatto ad un certo momento diventa Stato di diritto, mi auguro — e qui può intervenire il ministro — che non si consumi un altro errore, forse anche più grave del precedente, anche se temo, perché non c'è mai un limite al peggio, che si stia verificando. E mi riferisco alla legittima suspicione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Meglio non parlarne...!

ALESSANDRO REGGIANI. Ma perché debbo leggere i commenti della Corte di cassazione, che domani dovrebbe andare

a decidere, e dire che c'è motivo di legittima suspicione...? Perché mi debbo andare a leggere i precedenti della Corte di cassazione che dicono tutto quello che De Cataldo, Violante, Spagnoli, Pazzaglia, tutti voi che siete qui, sapete e, guardandomi, mi esortate a non leggere? Voi sapete cosa dice la giurisprudenza costante della Corte di cassazione, in tema di legittima suspicione! E non mi si venga a dire che ricorre uno dei casi di ricusazione, perché non è vero! Semmai, se questo caso ricorresse — e non ricorre — lo si potrebbe sollevare per uno degli inquisiti...

ALFREDO PAZZAGLIA. E mai per il pubblico ministero!

ALESSANDRO REGGIANI. Appunto. Dicevo, che ricorrerebbe per uno degli inquisiti che ha dato luogo ad un processo, facendo un uso delle sue funzioni d'ufficio che io non intendo discutere, perché sento la gravità, l'imbarazzo del problema, la tristezza di quel che andiamo discutendo... Dicevo un processo nato per iniziativa di un membro del Consiglio superiore della magistratura che, sentendo il bisogno di dare interviste sull'operato di un magistrato, le ha date senza misurare le parole, o per lo meno, adoperandole in modo tale da toccare la suscettibilità dell'interessato, il quale si è trovato inesorabilmente di fronte al ricatto: o sottostare, senza reagire, alla propalazione infamante, e quindi degradare se stesso e l'ufficio che ricopre, oppure dare querela. Per questo motivo crediamo di fare corretto uso della legge, invocando ed applicando la ricusazione, magari con la sospensione degli atti anche urgenti? Ma dove è mai giunta la giustizia in Italia, De Cataldo, se queste cose si verificano? A chi ci dovremmo rivolgere, come dovremmo presentarci davanti ad un giudice...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, davanti ad un «cliente»... Un imputato per una risma di carta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

ALESSANDRO REGGIANI. Perché, colleghi, non è vero che siano soltanto «cappuccini». Io sono innocentista per natura...

ALFREDO PAZZAGLIA. È vero!

ALESSANDRO REGGIANI. Non so se così dicendo Pazzaglia mi approvi o mi condanni. Comunque non è vero che si tratti soltanto di «cappuccini». L'interpellanza di De Cataldo e la sua illustrazione, e non soltanto la sua, stanno a confermare che non si tratta soltanto di «cappuccini». Io mi auguro che di questo soltanto si tratti. Ma, ove tali fossero, dovremmo per questo calpestare tutte le norme del codice, della dottrina e della giurisprudenza, in termini di legittima suspicione, per togliere la procedura al suo giudice naturale, e trasferirla a L'Aquila o a Perugia, dove pare che normalmente vengono destinate...? No, rifiuto di rassegnarmi a credere che nel mio paese la giustizia si possa ridurre a queste tristi vicissitudini, sia pure passeggiere e provvisorie, come mi auguro.

Era questa, fondamentalmente, la ragione per la quale ho chiesto di illustrare l'interpellanza. Vi sarebbero un'infinità di altre cose da dire, ma credo che quel che ho affermato sia l'essenziale. E credo che, proprio osservando rigorosamente, severissimamente, starei per dire pilatescamente, il dettato della legge, nella sua lettera e nella sua logica, applicando la legge in modo ostinato, noi possiamo uscire da questa tristissima vicenda.

Io sono fermamente convinto che esistano ancora i tempi ed i mezzi per uscire da questa non edificante questione, facendo ancora una volta prevalere il volto sereno, supremo e affidante della legge, che è la legge della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ad eccezione di un minuto e mezzo lei, onorevole Reggiani, ha utilizzato tutto il tempo a sua disposizione. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02454.

ALDO BOZZI. Credo che siamo tutti d'accordo, in quest'aula, nel constatare che ci si trova di fronte ad una vicenda amara e triste, che ha suscitato scalpore nell'opinione pubblica, e che è il tema del giorno: una vicenda amara e triste per tutti, ma vorrei dire in modo più spiccato per quanti appartengono ad una famiglia di magistrati ed hanno essi stessi indossato la toga. Io non so se vi sia un regista, onorevoli colleghi, in questa vicenda: vi sono però dei fatti stranamente coincidenti sullo stesso scenario.

È un caso, ad esempio, che alla decisione del Consiglio superiore della magistratura che condanna in sede disciplinare alcuni magistrati segua immediatamente la sentenza del giudice istruttore di Roma che assolve alcuni imputati della loggia P2? Io concordo, ovviamente, con quanto ha detto ora l'onorevole Reggiani, il quale ha rilevato che si tratta di piani diversi, penale e disciplinare, non coincidenti; osservo però che la direzione di marcia è opposta, dunque, in una simile contestualità, c'è, o almeno ci potrebbe essere, una sorta di polemica.

Ora, le ipotesi sono due: o veramente il Consiglio superiore ha compiuto delle scorrettezze, penalmente rilevanti, oppure il pubblico ministero ha usato dei suoi poteri al di fuori della sua competenza, e cioè irregolarmente. Io non so quale delle due ipotesi scegliere.

GIULIO CARADONNA. Il reato c'è!

ALDO BOZZI. L'una e l'altra ipotesi denunciano una situazione di deviazione terribile delle istituzioni: tanto se sia da imputare al Consiglio superiore, quanto se lo sia al magistrato.

Io, per principio, non amo fare mai i processi al di fuori del processo, senza conoscere le carte, le testimonianze, gli atti: è quella una cattiva abitudine cui molti si abbandonano, taluni anche in quest'aula. Qui però si evidenzia una situazione di contrasto: qualcuno ha parlato addirittura di faida, di guerra per bande. Diciamo, come è detto nell'inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

pellanza presentata dal collega Battaglia e da me, che c'è un contrasto obiettivo di situazioni. Vedete, onorevoli colleghi, io sono felicissimo, come tutti voi, che in questo paese non vi siano degli intoccabili, che la magistratura sia veramente indipendente e non guardi in faccia nessuno, procedendo per la sua strada nella maniera in cui l'osservanza della legge le impone. Però, allo stato degli atti, onorevole De Cataldo — sentiremo cosa dirà il ministro —, le imputazioni sono veramente risibili.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Esiste una imputazione risibile? Qual'è? La contravvenzione è una imputazione risibile?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei ha già svolto la sua interpellanza; la prego di non interrompere l'onorevole Bozzi.

GIULIO CARADONNA. È una interruzione parlamentare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Come si fa a stabilire una graduatoria?

ALDO BOZZI. Sono dei fatti che, quanto meno sotto il profilo soggettivo, prospettano incertezze enormi. Non so se, ad esempio, prendere un caffè, o dare venticinquemila lire di mancia al vigile urbano, di guardia alle nostre macchine, rappresenti un fatto doloso di peculato.

Chiedo scusa alla sua sensibilità linguistica, onorevole De Cataldo, per aver parlato di imputazioni risibili. Ma comunque i fatti sono quelli che sono.

C'è una osservazione — vado un po' al di là dei particolari della vicenda romana — da fare; cioè, il magistrato dispone di una somma di poteri enormi. Non sono tra coloro che vogliono imbrigliare la indipendenza della magistratura, e anzi ritengo che, se questa indipendenza qualche volta comporta un costo, è bene che lo si paghi per salvare la indipendenza dei giudici, che rappresenta un grande bene per tutti.

Dobbiamo constatare obiettivamente che, da qualche tempo a questa parte, esistono procedure che, applicate con intenti protagonisti, si risolvono in una bolla di sapone. Infatti, tutti ricordano casi di mandati e ordini di cattura, con gravi imputazioni, che al loro apparire sollevano grande scalpore, e ai quali sono seguite la caduta degli indizi e la immediata scarcerazione. Non si tratta di fatti episodici, anche se c'è da dire che il giudice può sbagliare: e guai se non sbagliasse, dal momento che è un uomo come tutti gli altri e che vive nella società dei tuoi tempi.

Però ci troviamo di fronte ad una ripetizione di questi comportamenti, soprattutto topograficamente localizzati, che suscita obiettive preoccupazioni nei cittadini.

Noi tutti vorremmo che, nell'esercizio dei suoi poteri, tanto difficili e tanto penetranti, che addirittura a volta mettono in pericolo l'*habeas corpus* del cittadino, il magistrato in genere, sia il pubblico ministero, sia il giudice istruttore, avesse un più vivo e più acuto senso di responsabilità del potere di cui dispone.

Si è creata ora una situazione difficile e non voglio entrare nella discussione sulla quale si è soffermato il collega Reggiani: cioè, se fosse il caso o meno di sciogliere il Consiglio superiore della magistratura. A questo riguardo ho una opinione personale, che ho riportato in qualche mio lavoro: dubito della legittimità costituzionale dell'articolo 31 della legge del 1958 che affida al Capo dello Stato, come tale, che al tempo stesso è componente del Consiglio superiore della magistratura, il potere di scioglierlo sotto la copertura del potere esecutivo.

Dico anche che politicamente ha fatto bene il Presidente Pertini ad evitare il blocco immediato del funzionamento del Consiglio superiore della magistratura: nondimeno, detto questo, se la situazione dovesse ancora protrarsi in questi termini, credo, onorevoli colleghi, che si verificherebbe un groviglio di difficoltà, per lo stesso Consiglio, e non solo per il merito che richieda serenità di lavoro, cui ta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

luno giustamente ha fatto riferimento, ma anche sotto il profilo della legittimità.

Non vorrei che in un domani i provvedimenti adottati dal Consiglio superiore della magistratura fossero inficiati di illegittimità; di qui l'esigenza importantissima di procedere con grande rapidità.

Vorrei adesso, concludendo, fare una considerazione di carattere più generale. Qual è il fenomeno cui assistiamo, che si va ripetendo a Roma e altrove (a Roma magari in maniera più acuta, per ragioni ambientali, storico-ambientali, definiamole così). Se non guardiamo a queste cose, in un momento in cui parliamo di volontà di riforma delle istituzioni, veramente ci riduciamo a fare una piccola cronaca, amara e triste. Qui esistono due tendenze: quella alla criminalizzazione e quella a spostare il processo dall'esito dibattimentale alla comunicazione giudiziaria!

Mi soffermo sul primo aspetto, quello della criminalizzazione. C'è questa tendenza dei magistrati — a Roma e altrove (qualcuno dice anche a Torino, non lo so) —, e perché esiste questa tendenza? È un sopruso della magistratura o c'è, non dico una giustificazione, ma una spiegazione storico-politica? Io credo che ci sia una spiegazione storico-politica, ed è che noi viviamo una fase di grande corruzione. Non ci sono più, onorevole Presidente, le sanzioni proprie degli illeciti; all'illecito amministrativo non si risponde più, di regola, con sanzioni disciplinari (sarebbe la sanzione confacente); ad altri illeciti politici non si dà la sanzione politica. C'è la «licenza di tangente», e allora io penso — credo, do un'interpretazione — che c'è questo risveglio nella magistratura di voler surrogare a tali carenze sanzionatorie, usando — magari impropriamente, magari forzando la legge, talvolta — l'arma del reato là dove la sanzione propria avrebbe dovuto essere diversa.

Questo è il fenomeno. E se questo è il fenomeno, allora la terapia deve essere diversa. Certo, onorevole Darida, mettiamo finalmente mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario: è previsto

dalle disposizioni transitorie della nostra Costituzione, ma ancora, *grosso modo*, stà là, soprattutto nella fase del tirocinio. Diamo mano alla tipizzazione delle sanzioni disciplinari, alle quali io sono largamente favorevole, salvo qualche modificazione che si può attuare come in tutte le cose!

Ma il problema è più vasto, il problema è quello del funzionamento delle istituzioni di questo paese. È, come è stato detto da qualche collega, la questione morale che riaffiora, e riaffiora oggi acuta in questa triste vicenda (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02455.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'illustrare la nostra interpellanza, volutamente breve, desideriamo porre in evidenza tre aspetti, uno solo dei quali riguarda evidentemente in modo diretto la risposta che il Governo dovrà dare.

In primo luogo, noi desideriamo cogliere questo dibattito come occasione utile — e forse questa sarà alla fine l'utilità più evidente del dibattito stesso — per manifestare pieno e convinto consenso alla decisione del Presidente della Repubblica. E dico questo dopo aver ascoltato con attenzione interventi di illustri colleghi, nei quali mi è parso che questo aspetto non sia stato sufficientemente messo in evidenza; tenuto conto che si è trattato di un altissimo messaggio costituzionale e politico, che ha avuto la capacità di restaurare la necessaria serenità negli ambienti della magistratura, ed anche di assicurare la continuità nelle funzioni del Consiglio superiore. Se noi volessimo convincerci ulteriormente dell'opportunità della scelta del Presidente della Repubblica potremmo ricorrere ad un artificio retorico, immaginando quale sarebbe stato questo dibattito e quale sarebbe oggi il dibattito su queste questioni se il Presidente della Repubblica avesse adottato un atteggiamento

mento diverso. E questo lo dico non per l'importanza o la rilevanza degli addebiti contestati e formulati ai membri del Consiglio superiore della magistratura — perché credo che abbia mancato di riguardo chiunque abbia fatto intendere una teoria singolarmente offensiva nei confronti del Consiglio superiore, secondo la quale la minore importanza di un reato di fronte alla essenzialità delle funzioni del Consiglio dovrebbe in qualche modo essere valutata diversamente —, ma per una ragione molto più grave, molto più seria e molto più legata ai valori costituzionali e politici che sono intrecciati in questa vicenda, che è lungi dall'essere chiara in tutti i suoi connotati e, evidentemente, è lungi dall'essersi conclusa. E mi riferisco al fatto che il Presidente della Repubblica ha espresso una valutazione nell'esercizio delle sue responsabilità che, tra l'altro, sono esclusive, sicché, onorevole Presidente, il consenso e l'approvazione, se posso esprimermi così, la adesione, più esattamente, del gruppo dei deputati socialisti, ma penso anche di larghissima parte dell'Assemblea, è data ancora più liberamente per il fatto che non abbiamo certamente alcuna ragione per dubitare della esclusiva competenza del Presidente della Repubblica nell'esercizio dei poteri che ha adoperato, che ha attivato. Questa decisione del Presidente ha consentito e consentirà anche di correggere quelle possibili storture alle quali, con una serie di argomenti non tutti convincenti, è stato fatto cenno nei primi interventi che si sono avuti in questo dibattito, tenuto conto che la nostra partecipazione al dibattito stesso si asterrà, deliberatamente e devo dire anche deferentemente, da qualunque esercizio di valutazione dei fatti processuali, sia perché non abbiamo la facoltà, nemmeno la ragione, di sostituirci ai giudici ed al Consiglio superiore, sia perché non vorremmo, come ci è parso, che qualcuno, per amor di tesi, abbia fatto questa sera, in qualche modo travisare elementi che, invece, se fossero discussi in modo oggettivo in Assemblea porterebbero a conclusioni forse diverse

da quelle che alcuni colleghi hanno ritenuto di raggiungere.

Dobbiamo aggiungere ancora una considerazione (e questo entra nel vivo del dibattito in rapporto all'esercizio dell'attività ispettiva): noi riteniamo che il Governo debba assumere una iniziativa legislativa e non in rapporto al fondo spese, come si è detto involgarendo tutto, ma in rapporto ai modi materiali ed alle condizioni di autonomia dell'esercizio delle funzioni, che — indipendentemente dall'iniziativa della procura di Roma — se anche fosse, come è apparso in tutta evidenza che sia stato, vincolato da una incertezza e da una burocratizzazione eccessiva (di cui ora c'era un eco nelle valutazioni che faceva il collega Bozzi circa presunti reati nei confronti della pubblica amministrazione), pongono un organo a rilevanza costituzionale — non solo quello, ma anche altri — in una condizione o di non amministrare o di presentare nella propria attività profili che possono suscitare io dico — ma è una opinione personale — più un apprezzamento di carattere contabile o di mera correttezza che addirittura l'esercizio di un'azione penale. Questa iniziativa il Governo farebbe bene a prenderla. Auspicio che ve ne sia un elemento di traccia nella risposta che darà il ministro di grazia e giustizia, anche per creare condizioni di chiarezza e di tranquillità nell'esercizio di attività sulle quali anche troppa ironia si è fatta, come ad esempio quella che è stata esercitata in rapporto alle iniziative di carattere scientifico che spesso non solo il Consiglio superiore, ma anche altri enti, istituti pongono in essere: si tratta di fatti di civiltà, di crescita di livello dell'attività degli organi dello Stato.

Al fondo della questione, però, onorevole Presidente, rimane un problema. In questo dibattito noi non ci occuperemo del singolo episodio, anche se il dibattito prende lo spunto dal singolo episodio. Noi non possiamo non considerare un insieme di episodi che ormai si legano tra loro e fanno dubitare seriamente che quei costi, cui faceva prima cenno il collega Bozzi, siano ancora sopportabili e ci

fanno chiedere se non sia venuto il momento di porre con chiarezza non la questione che qualcuno che non vuole intendere ha fatto finta di intendere, ma la questione, posta da noi e da altre forze politiche anni fa, di una limitazione dei poteri del giudice. Nessuno di noi, infatti, ha mai sostenuto, in nessun modo, né direttamente, né indirettamente, una qualche tesi che possa condurre alla limitazione dei poteri del giudice. Semmai noi abbiamo chiesto una espansione di questi poteri.

La parte che tocca a noi siamo noi che dobbiamo farla, e se la giurisdizione svolge funzione di supplenza, le contraddizioni non si risolvono togliendo potere al giudice, ma esercitando quei poteri la cui inerzia crea le condizioni della supplenza.

La questione che noi abbiamo posto è quella del rapporto tra esercizio di poteri e la responsabilità che ne deriva. Esercizio di poteri di cui non sottovaluterei la rilevanza perché sentiamo addirittura affermare dal collega Bozzi, verso il quale abbiamo grande rispetto — e si tratta di un rispetto dovuto —, che è in discussione l'*habeas corpus* e se questo viene posto in discussione anche per un solo cittadino, questo segno non può non essere assunto come motivo di preoccupazione di un'intera civiltà giuridica e sociale.

La questione che noi abbiamo posto, dicevo, è quella del rapporto tra esercizio di poteri e la responsabilità che deriva dal loro esercizio. Citerò alcuni casi: non voglio fermarmi ad uno solo, perché ritengo non sia giusto ed anche per non dare la sensazione di esercitare pressione su questo o quel giudice, soprattutto se pensiamo che questi poteri siano stati esercitati per fini diversi da quelli di giustizia; diversamente forniremmo argomenti e pretesti supplementari per il proseguire di questo esercizio.

Non posso scacciare dalla mia mente di deputato l'immagine di una giunta comunale condotta alle dimissioni da una valutazione politica per fatti gravissimi; giunta comunale che non riesce a dare le

dimissioni perché il capo dell'amministrazione — notoriamente giudicato, e con ragione, un grande galantuomo — è posto in difficoltà per una testimonianza resa in modo... stringente, quasi fosse un volgare delinquente che sta per fuggire, e perché un assessore viene addirittura trascinato in pretura per la questione dei parcheggi facili, non delle tangenti, perché non sfugga alla testimonianza, mentre, da quello che ci risulta, erano alcune settimane che chiedeva insistentemente di essere ascoltato.

Queste sono questioni che vanno molto al di là dell'*habeas corpus* perché incidono sulle regole di convivenza. Quando, onorevoli colleghi, si stabilisce un meccanismo per cui l'onere della prova tocca al prevenuto e le giustificazioni di un errore si perdono nel tempo che passa tra la lesione dell'immagine e la rinuncia all'azione penale perché non ne esistono i presupposti, le lesioni vanno molto al di là delle singole persone e si riverberano su fatti che interessano la collettività.

Nel momento in cui affrontiamo il caso specifico oggetto della nostra discussione non posso scacciare dalla mia mente di deputato questi altri episodi ed altri ancora. Potremmo citarne tanti da essere solamente preoccupati di trascurarne qualcuno.

Qual è la conclusione che noi consegniamo alla valutazione del Governo al termine dell'illustrazione della nostra interpellanza?

Di fronte a questo episodio, che probabilmente ha provocato lesioni di immagine (che temiamo siano già un male ormai difficilmente superabile), confermiamo il pieno apprezzamento per una decisione che è servita ad evitare il peggio ed a creare condizioni in cui nella magistratura — e solo nella magistratura — si trovino le vie appropriate per la soluzione dei problemi che sono stati aperti.

Chiediamo che il Governo intervenga nell'esercizio del suo potere di iniziativa legislativa, che anzi sollecitiamo perché sia fatta chiarezza almeno su questa parte dell'ordinamento e della condizione di autonomia di organi che non sono costitu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

zionali ma le cui funzioni sono essenziali per l'esplicazione delle funzioni costituzionali. E non mi riferisco solo al Consiglio superiore della magistratura, ma anche ai grandi comuni; mi riferisco, per esempio, alla situazione degli enti di ricerca, nei quali quotidianamente la scelta che deve fare l'operatore, lo scienziato, è tra la violazione obbligatoria della legge di contabilità o di che altro e la totale inerzia nella delicatissima funzione di ricerca. Mi riferisco — dicevo — ai grandi comuni, ai grandi enti, evidentemente al Consiglio superiore della magistratura e alle altre istituzioni.

Faccia presto, il Governo: presenti una proposta equilibrata alle Camere; siamo convinti che le Camere sapranno corrispondere positivamente in tempi ragionevolmente brevi, per arrivare a definire i margini di rigore e di autonomia indispensabili per l'esplicazione delle funzioni ad essi devolute.

Quanto alla questione che qui riaffiora con l'episodio del quale la Camera si sta occupando, noi crediamo che un ripensamento, una riflessione sull'ordinamento e sullo stato della funzione di giustizia costituisca il solo modo per arrivare a conclusioni soddisfacenti per le forze amanti della democrazia e di una seria restaurazione delle istituzioni repubblicane. Anche tenendo conto di quello che rimane sempre sullo sfondo: le carenze, le difficoltà materiali, i problemi anche di sopravvivenza della funzione di giustizia; le debolezze tollerate per troppo tempo nelle strutture e nelle sovrastrutture poste a disposizione dei giudici; la straordinaria condizione del giudice in Italia, che ha strumenti troppo scarsi a sua disposizione per svolgere le sue funzioni e viene lasciato solo, troppo solo di fronte alle sue responsabilità nell'esplicazione di atti che poi incidono grandemente sullo sviluppo della vita sociale, economica e politica del paese. E di quello che il collega Bozzi chiamava *habeas corpus*, che è stata la prima e più importante conquista di civiltà dei tempi moderni, come troppo spesso io temo qualcuno di noi dimentichi, preso dalla passione politica o anche

dalla contestazione del gioco democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02456.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la novità del problema istituzionale di fronte al quale ci troviamo non può che indurre ad una attenta riflessione e ad una vigile prudenza. Il conflitto apertosi tra organi della magistratura e il Consiglio superiore che presiede al suo governo pone, infatti, questioni non solo completamente nuove, ma sotto alcuni aspetti persino irrisolvibili in base ai meccanismi processuali che regolano le manifestazioni di contrasto tra organi dello Stato.

Tutto ciò era estraneo alla logica che ispirò il dibattito all'Assemblea costituente sulla collocazione e sulla funzione dell'organo di autogoverno dei giudici. In realtà, un'azione penale promossa da una procura della Repubblica contro l'intero Consiglio superiore per pretesi reati commessi collegialmente dai suoi membri, si da provocarne se non l'anticipato scioglimento, quanto meno il pericolo di una tale traumatica soluzione è una ipotesi che non sfiorò affatto i costituenti.

PINO ROMUALDI. Non li sfiorò neppure che potessero rubare! Non ci pensò nessuno!

GERARDO BIANCO. Tale ipotesi è restata anche completamente sconosciuta all'elaborazione dottrinale formatasi sull'istituto dello scioglimento del Consiglio previsto dall'articolo 31 della legge istitutiva per il caso che ne risulti impossibile il funzionamento. Ora, invece, il problema si è drammaticamente posto ed il Parlamento, nella sua responsabilità di centro propulsore della vita della Repubblica, non può certo eluderlo: ciò — sia ben chiaro — non per esprimere valutazioni che possono risultare inevitabilmente troppo soggettive e prive di conoscenze specifiche dei fatti (ha ragione Bozzi) sul

merito della vicenda, ma affinché si prenda atto della grave situazione determinatasi e si studino sollecitamente rimedi per evitare vuoti che potrebbero verificarsi nello stesso autogoverno della magistratura.

Occorre oggi porsi un interrogativo: come il Consiglio superiore della magistratura, posto dalla Costituzione al riparo da influenze soprafattrici di poteri esterni, va sottratto a possibili condizionamenti che possono invece venire dall'interno stesso e possono portarlo fino al suo esautoramento. Se non si fissano adeguate regole di garanzia, i rischi di sopravvivenza del Consiglio superiore (supremo consesso democraticamente eletto dai giudici e dal Parlamento) si correbbero costantemente e sarebbero di fatto annullate le ragioni che 35 anni fa indussero i costituenti alla creazione di un organo di autogoverno della magistratura. La stessa attuale disciplina dei ricorsi amministrativi ai singoli TAR non appare affatto convincente e va riordinata, ove non si voglia, come io sono convinto, modificare il Consiglio superiore della magistratura come organo costituzionale con una diversa e più equilibrata struttura interna: ma non è di questo che dobbiamo qui parlare. Esiste comunque un problema reale: come tutelare un organo di rilievo costituzionale, istituito per assicurare l'indipendenza della magistratura, ossia per realizzare una delle più alte finalità di un moderno Stato, da iniziative che ne possano compromettere la funzionalità? Non si tratta certo — è stato detto anche da altri colleghi — di indulgere ad inammissibili zone franche, ma di mirare ad un ragionevole riequilibrio dei superiori interessi in gioco, quelli dell'indipendenza del singolo giudice, certo, ma anche quello della tutela di ordini preposti ad elevate e delicatissime funzioni.

D'altra parte, il legislatore si è già mosso in questa direzione e si tratta di proseguire, onorevole Reggiani, su quella strada di un sistema di garanzie che la legge da lei citata del 3 gennaio 1981 (la prima legge del 1981) aveva già parzialmente introdotto con l'articolo 5, secondo

cui i membri del Consiglio superiore non sono perseguibili per opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Appare evidente che esiste dunque un'obiettiva esigenza, per chi svolge alti uffici nell'interesse supremo dello Stato, di operare con serenità ed adeguate garanzie che ne tutelino le particolari funzioni. Oggettivamente, la vicenda di cui ci stiamo occupando ora, per le sue modalità ed i problematici profili che investe, rischia comunque di determinare confusione ed incertezza nell'ambito di funzioni statuali e quindi anche nell'ambito di rapporti fra i titolari delle rispettive funzioni. Ecco perché abbiamo interpellato il Governo, per conoscere se a suo parere (come è per esempio nostro parere) esistano gli elementi (secondo me — spiegherò poi — esiste anche la possibilità giuridica) per chiedere alla Corte costituzionale di dirimere quello che ci pare ormai configurarsi come un conflitto di attribuzioni (*Commenti del deputato Mellini*). È un'esigenza di chiarimento che avvertiamo per restituire ad un giusto rapporto di equilibrio le relazioni tra i vari poteri dello Stato: tale esigenza è ancor più avvertita quando viene investito un organo come il Consiglio superiore che la Costituzione prevede indispensabile per l'assolvimento di funzioni di elevatissimo livello. A questo riguardo, non possiamo che dare il nostro convinto consenso alla determinazione del Presidente della Repubblica rivolta ad impedire la paralisi del Consiglio esercitando con scrupolo giuridico il suo ruolo di presidente del Consiglio stesso.

Onorevoli colleghi, non mi pare poi che si contribuisca a favorire seriamente le condizioni per cui ciascun potere possa rientrare nelle proprie funzioni in precisi confini definiti, attivando campagne di criminalizzazione personalizzata: non ho apprezzato, in questi giorni (lo dico con franchezza), una sorta di caccia alle streghe, per esempio, contro i responsabili della procura romana, in mancanza di specifiche prove precise. Per altro, non si possono usare due pesi e due misure; non va infatti dimenticato che spericolate iniziative giudiziarie furono adottate da altri

magistrati di altri tribunali nei confronti del Consiglio superiore, ordinando più che opinabili sequestri di documenti, alcuni anche coperti dal segreto, turbando la pubblica opinione ed i rappresentanti politici.

Ma proprio questa molteplicità di fatti e di episodi ci riporta oggi a dover attentamente valutare il problema degli equilibri e dei confini perché ciascuna azione di determinati poteri rientri nelle proprie competenze. La questione, che oggi investe un rapporto tra il giudice penale ed il Consiglio superiore, riguarda obiettivamente anche l'inverso, perché — dobbiamo dirlo con franchezza — anche alcune iniziative censorie, che sono state espresse dal Consiglio superiore sulla funzione inquirente e giudicante di singoli magistrati, non ci sono apparse convincenti. Occorre dunque riconoscere che esiste un problema di riordino nella trama delle competenze costituzionali; permane il dubbio di invasione di competenze e di attribuzioni tra organi diversi che solo la Corte costituzionale, quale giudice di ultima istanza, può risolvere in modo da eliminare, quando non è possibile altro rimedio giuridico, le crepe arretrate alla delicata tessitura del nostro ordinamento. A noi dunque sembra che ricorrano, anche se non sono fugati tutti i dubbi, i presupposti per giustificare un intervento della Corte. Né a diverse conclusioni potrebbe far pervenire l'obiezione di una presunta inammissibilità del conflitto di attribuzione perché magistratura ordinaria e Consiglio superiore apparterebbero allo stesso potere giudiziario. Una tale obiezione ci sembra da respingere perché il Consiglio superiore — come ha stabilito la stessa Corte costituzionale nelle sentenze 44 e 94, rispettivamente del 1968 e del 1973 — non ha natura giurisdizionale sia per la sua composizione, sia per le sue funzioni. D'altronde, il Consiglio superiore della magistratura, proprio per la sua funzione essenziale e costituzionalmente garantita di tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, è ritenuto giustamente organo esterno al potere giudi-

ziario con il quale può, in casi particolari, entrare in conflitto di attribuzione. Oltretutto i poteri in senso generico di vigilanza, che la Costituzione affida al Consiglio superiore, ne fanno un organo atipico nella tradizionale tripartizione dei poteri, per cui esso non può essere inquadrato secondo classici schemi. Ma al di là di questi profili tecnici, pure indispensabili, punto centrale da sottolineare resta quello del necessario accertamento delle rispettive attribuzioni e noi le chiediamo, signor ministro, una puntuale risposta su questo nostro interrogativo.

Ripeto, solo l'intervento della Corte costituzionale, come giudice di conflitto può, in un certo senso, ristabilire, al di là del merito della vicenda contingente, la certezza e la chiarezza delle attribuzioni. La questione è dunque aperta, anche perché, nel caso del Consiglio superiore, alla discrezionalità circa l'utilizzo dei propri beni strumentali si unisce l'esplicita attribuzione legislativa dell'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento e si unisce — se l'accusa è limitata esclusivamente a questo — l'esplicita disposizione che il Consiglio superiore «con proprio regolamento interno stabilisce le norme dirette a disciplinare la gestione delle spese». Questa è una garanzia rafforzata rispetto alle ingerenze estranee nella gestione delle spese di funzionamento. La questione, al di là del caso specifico del Consiglio superiore, va affrontata in termini più generali e richiede ormai una chiarezza legislativa che opportunamente il Governo ha manifestato di voler affrontare.

Occorre definire, in maniera chiara e precisa, le competenze e le forme di utilizzazione delle somme necessarie agli enti di Stato per svolgere una necessaria attività di rappresentanza in un paese moderno che va considerato e valutato non con la mentalità da contabilità ottocentesca. Certi interventi degli organi giudiziari di tipo surrogatorio — lo ha detto con efficacia l'onorevole Bozzi — rispetto ad altri organi, nascono anche dall'incertezza delle modalità di uso e dalla non chiarezza delle norme, con il risultato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

una evidente esorbitanza di taluni poteri rispetto ad altri in un'ottica — lo dico in via generale — che potrebbe portare a quel governo dei giudici che non è certo previsto dalla nostra Costituzione. È quindi quanto mai urgente fissare questi principi per definire in modo preciso il limite tra la funzione giurisdizionale ordinaria e la funzione amministrativa. Non è pensabile che attraverso una «dilatazione giurisprudenziale» dei delitti contro la pubblica amministrazione si arrivi ad una alterazione del punto di raccordo finale tra ordinamento penale e ordinamento amministrativo. Si può ormai perfino verificare che ciò che risulta lecito amministrativamente diventi poi penalmente illecito. È evidente che in un clima a volte greve e inquietante di corruzione autentica si determini un'opera di moralizzazione penale che dovrebbe essere invece perseguita, se vogliamo rispondere al nostro obbligo, con preventivi strumenti severi di controllo di carattere contabile e amministrativo. Ma questo è un capitolo molto complesso sul quale dovremo comunque, presto, tornare.

Stiamo vivendo, onorevoli colleghi, momenti di grave amarezza, ma dobbiamo essere consapevoli che un'opera di risanamento richiede serenità di mente e una capacità di considerare con obiettività le vicende ed i fatti che creano traumi nella nostra vita civile e sociale. Una serenità che non può essere quella del dito accusatore!

Ogni strumentalizzazione di parte, quella psicologia che spesso si annida nella polemica politica per cui certe scelte vanno bene perché si colpisce l'avversario, mentre si condanna ciò che non «torna bene» agli amici è estremamente dannosa per il raggiungimento di quella comune convivenza, che pure nella diversità delle posizioni deve essere sempre il supremo obiettivo della attività politica.

Troppo volte ci si è schierati dall'una o dall'altra parte scandalizzandosi quando certe iniziative venivano da alcuni ed elogiandole quando venivano da altri. Il nostro compito, se vogliamo assolverlo con la consapevolezza che il Parlamento deve

sapere realizzare e far vivere in modo reale la nostra Costituzione, è quello di non farsi accecare dalle passioni, di non emettere giudizi facili e settari sulle persone, ma di considerare i fatti, di ispirarsi sempre all'obiettivo di far vivere in pienezza le istituzioni democratiche e tra queste al centro è l'indipendenza dei giudici ed anche l'autonomia del Consiglio superiore della magistratura. Abbiamo ragionato in altri momenti in quest'aula dei problemi della giustizia, avevamo tracciato negli anni passati una prospettiva di avanzamento di civiltà giuridica di elevati obiettivi rivolti a garantire la libertà del cittadino ed una efficiente ed operante giustizia che colpisse il crimine, ma che non risultasse mai «persecutoria», ma anzi, risultasse sempre un supremo strumento di garanzia della persona e della sua libertà. Abbiamo opposto alle «facili manette» uno strumento suggerito dalla stessa magistratura: il tribunale della libertà che non mi pare troppo funzionante.

Noi confermiamo, in questo momento, la nostra fiducia alla stragrande maggioranza dei giudici italiani che hanno dato prova della loro capacità di dedizione e di sacrificio allo Stato, anche a quelli del tribunale, della Corte di appello e della procura di Roma, ma avvertiamo l'esigenza di affrontare anche in termini nuovi e legislativamente coraggiosi il problema dei limiti e dei controbilanciamenti da porre ad un potere che potrebbe diventare sconvolgente ed esorbitante se non ricollocato entro precisi ambiti.

Mi viene alla mente, onorevoli colleghi, una pagina famosa del Tocqueville, nel suo *Viaggio in America*, sul potere giudiziario che, ove diventi per sua natura propulsivo ed attivistico censore delle leggi e degli altri poteri, finisce inevitabilmente per «germinare violenza» e per squilibrare il sistema. Quella pagina è ancora oggi da meditare mentre ci apprestiamo a riconsiderare complessivamente i problemi delle nostre istituzioni, le gravi disfunzioni del Parlamento, le debolezze e insieme le incoerenze dell'esecutivo, la disorganizzazione degli apparati pubblici. È

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

uno sforzo che va compiuto insieme affinché i principi del nostro ordinamento costituzionale, originariamente orientato a sapienti equilibri e controbilanciamenti, in parte però appannati nella vicenda storica di questi 30 anni, possano rivivere nel loro spirito originario fortificati dall'esperienza di questi anni che è stata certo difficile e complessa. Noi ci rifiutiamo di credere che siamo all'autunno della Repubblica. Pensiamo che si possa, con saggezza e prudenza da parte di tutti — e in particolare da parte di coloro che esercitano delicatissimi poteri, ai quali rivolgiamo un appello —, avviare una nuova stagione di democrazia e di libertà, che può reggere solo se ciascun titolare del potere riuscirà a rimanere rigorosamente nel proprio ambito e nelle proprie sfere: solo così si può salvare il nostro ordinamento costituzionale (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CLERIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo naturalmente a nome del Governo, come risulta esplicitamente dal comunicato del Consiglio dei ministri; dico questo non perché non sia uso assumermi personalmente tutte le responsabilità — come tutte quelle che mi competono mi sono assunto e mi assumo — ma perché in una recente discussione è stata fatta qualche battuta chiedendomi a quale titolo parlassi in quest'aula; quindi rispondo esplicitamente che parlo a nome del Governo, intendendo come Governo il Consiglio dei ministri.

Debbo innanzitutto una risposta — ahimè tardiva — all'onorevole De Cataldo. A seguito della sua interrogazione — e mi riferisco naturalmente all'interrogazione così come è stata stampata negli atti della Camera, perché a quella solo il Governo poteva riferirsi, anche se altre autorità competenti hanno acquisito reali o ipotetiche *notitiae criminis* sulla stampa, ma il Governo si è riferito

solo alla interrogazione dell'onorevole De Cataldo, così come era stata presentata — il Ministero di grazia e giustizia chiese notizia al procuratore generale di Roma il quale, con nota del 28 ottobre, rispose che stava procedendo ad indagini preliminari relative ai fatti di cui alla interrogazione. Ineliminabili ragioni di rispetto dell'indipendenza della magistratura impedirono a questo punto al ministro di svolgere una approfondita indagine, la quale sarebbe stata interpretata — e non poteva non esserlo — come un'interferenza sull'iniziativa intrapresa dal procuratore generale di Roma. Del resto loro sanno che il Ministero di grazia e giustizia non ha alcun potere amministrativo nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, né può procedere ad ispezioni amministrative contabili o ad azioni disciplinari nei confronti dei suoi membri.

Analoga richiesta di informazioni sul merito dell'interrogazione De Cataldo venne dal ministro rivolta al Consiglio superiore della magistratura, il quale, con nota del 29 novembre 1982, rispose come segue (quanto sto per riferire testualmente è la risposta del Consiglio superiore della magistratura, dirò poi quando cesserà la risposta e riprenderò la mia replica): «L'articolo 40 della legge 24 marzo 1958, n. 158, come modificato dall'articolo 7 della legge 3 gennaio 1981, n. 1, statuisce che ai componenti del Consiglio superiore della magistratura è attribuita una indennità per ogni seduta e, per coloro che risiedono fuori Roma, l'indennità di missione per i giorni di viaggio e di permanenza a Roma.

La misura dell'indennità per le sedute e il loro numero massimo giornaliero, ai sensi della citata norma, sono determinati dal Consiglio, secondo criteri stabiliti nel regolamento di amministrazione e contabilità.

Al riguardo l'articolo 13 del vigente regolamento, contenuto nel decreto del presidente del Consiglio superiore della magistratura in data 10 febbraio 1982, stabilisce che la predetta indennità spetta ai componenti per non più di due sedute

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

giornaliere e che la misura di essa è determinata "con riferimento al costo della vita e alle indennità di presenza fissate per altri organi di rilevanza costituzionale o comunque previsti dalla Costituzione"...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vale a dire?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io leggo la risposta del Consiglio. Non posso aggiungere nulla.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Certamente, vorrà quantificare! Ci dirà una cifra!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole De Cataldo, abbia un po' di pazienza! Visto che ne ha avuta tanta nell'aspettare la risposta alla sua interrogazione, credo che ormai dove è corso il più possa anche correre il meno.

La risposta del Consiglio superiore della magistratura così prosegue: «Sulla base di detti criteri, il Consiglio, con delibera del 22 febbraio 1982, ha determinato la misura della indennità, al lordo delle ritenute di legge, in lire 50.000 per le sedute di commissione e del comitato di presidenza ed in lire 70.000 per le sedute del Consiglio e della sezione disciplinare.

Per quanto si riferisce, poi, all'indennità di missione, l'articolo 14 del regolamento di amministrazione e contabilità — quale risulta dalla deliberazione del Consiglio superiore della magistratura del 18 luglio 1979 (decreto del Presidente del Consiglio superiore della magistratura del 31 luglio 1979) — statuisce che detta indennità è fissata dal comitato di presidenza in una somma pari all'importo complessivo del costo medio giornaliero di un albergo di prima categoria di Roma, quale risulta in base ai dati relativi alla città di Roma, pubblicati nell'estratto annuario alberghi d'Italia per Roma e provincia dell'ente per il turi-

simo, integrato da una somma che si determina in misura pari all'importo indicato nel punto 1 dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1978, n. 417, ridotto di un terzo.

Il comitato di presidenza si è rigorosamente attenuto a questo criterio, fissando in lire 79.500, al lordo delle ritenute di legge, l'indennità di missione spettante ai componenti per l'anno 1982...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Scusi, ministro, ma tutto questo è oltre gli stipendi?!

PINO ROMUALDI. Ma è chiaro che è oltre gli stipendi: si tratta di indennità!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lasci continuare il ministro. Così, alla fine, comprenderemo tutto.

ADOLFO BATTAGLIA. Se la polemica è sugli onorari, pensa ai tuoi onorari, De Cataldo!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. I miei onorari sono altissimi!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ripeto che i miei onorari sono molto alti!

ADOLFO BATTAGLIA. Non è argomento di decenza!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Certo, è argomento di indecenza!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda, poi, i viaggi ferroviari ed aerei, l'articolo 14 del regolamento di amministrazione e contabilità — mai modificato con riferimento a questo punto rispetto all'originario testo di cui al decreto del Presidente del Consiglio superiore della magistratura del 24 gennaio 1969 — prevede che «a tutti i componenti del Consiglio, che non ne hanno altrimenti diritto, è fornita, sui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

fondi appositamente stanziati in bilancio, carta di libera circolazione di prima classe per l'intera rete nazionale, da acquistarsi a prezzo ridotto secondo l'apposita convenzione stipulata con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Ai componenti spetta il rimborso delle spese di vagone letto e di aereo sostenute per esigenze di servizio.

In particolare, per quanto riguarda il rimborso delle spese dei viaggi in aereo, il comitato di presidenza, al fine di evitare esborsi eccessivi, si è dato carico di autorizzare, di volta in volta, l'uso del mezzo aereo, quando lo stesso viene richiesto per esigenze connesse allo svolgimento delle attività del Consiglio e quindi con criteri ulteriormente limitativi rispetto alla più ampia dizione della citata norma regolamentare».

Qui terminano le comunicazioni del Consiglio superiore della magistratura. Queste comunicazioni non vennero dal ministro trasmesse al Parlamento, perché era in corso sui fatti in esse indicati (e in realtà sulle notizie stampa che avevano accompagnato l'interrogazione dell'onorevole De Cataldo, poi invece limitata negli atti della Camera al testo stampato, che tutti conosciamo) l'iniziativa del procuratore della Repubblica di Roma, frattempo investito dal procuratore generale con nota del 29 novembre 1982. Su questo punto farò delle precisazioni in seguito.

Il detto magistrato incriminava 30 dei consiglieri del Consiglio superiore della magistratura per il reato di peculato continuato aggravato, consistente — secondo l'addebito — nell'aver distratto a proprio profitto dal 1° luglio 1981 al 30 settembre 1982 parte dello stanziamento destinato al Consiglio superiore della magistratura, per complessivi 32 milioni di lire circa, per generi alimentari vari.

Ad alcuni consiglieri e a due ex consiglieri è stato addebitato, in particolare, di aver distratto a proprio profitto una somma indeterminata, mediante rimborsi ritenuti illegittimi di spese di vitto effettuate in occasione di missioni fuori della sede di ufficio. Ad altri consiglieri è stato addebitato di aver distratto per regalie

varie, in occasione delle festività 1981-1982, lire 345 mila. Sollevo la Camera da una lettura più dettagliata perché, in sostanza, questi sono gli addebiti che sono stati formulati nei confronti dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

La correttezza costituzionale alla quale il Governo ha improntato il suo comportamento nei confronti del potere giudiziario è stata quindi la causa esclusiva della finora non avvenuta risposta all'interrogazione De Cataldo. Se oggi il Governo si presenta alla Camera per rispondere alle numerose interrogazioni ed interpellanze che sul tema in esame sono state presentate, ciò non dipende da un mutamento di parere in ordine alla visione dei rapporti fra Governo e potere giudiziario, bensì dal fatto che le interrogazioni ed interpellanze non attengono esclusivamente — così come quella dell'onorevole De Cataldo — alla richiesta di un giudizio di merito sui fatti prospettati, ma riguardano altri aspetti della vicenda.

Innanzitutto il Governo sottolinea con convinto ossequio l'importanza dell'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica (che il Governo, se lo può dire con rispetto nei confronti del Capo dello Stato, pienamente condivide) per non interrompere la funzionalità del Consiglio superiore della magistratura ed assicurare al paese la continuità dell'alta funzione di garanzia dell'indipendenza della magistratura, cardine fondamentale dell'ordinamento democratico, del quale il Consiglio è sicuro presidio.

Sulla problematica dei rapporti tra gli organi dello Stato ed il potere giudiziario, in questa come in altre materie, è stato sollevato da varie parti (in particolare nell'interrogazione dell'onorevole Bianco) il problema di un conflitto di attribuzioni davanti la Corte costituzionale: problema questo di carattere complesso perché in relazione ad esso sopravvengono valutazioni circa la struttura dei poteri che possono sollevare questo conflitto di attribuzioni. Debbo dire che su tale questione il Governo ha richiesto immediatamente il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

parere dell'avvocatura generale dello Stato; appena questo perverrà, il Governo si farà carico di assumere, alla luce di tale parere, le idonee iniziative, poiché ritiene che effettivamente sia necessario svolgere azioni di stretta ortodossia costituzionale che evitino, in un modo o nell'altro, conflitti fra organi dello Stato che possano mettere in pericolo il regolare funzionamento delle istituzioni.

Fra tali azioni indubbiamente si colloca una riforma del Consiglio superiore e, a questo proposito, ho preso da tempo discreti contatti con il vicepresidente e con i membri del Consiglio superiore per avviare uno studio in comune, non volendo, per motivi di delicatezza, proporre (anche se il Governo come, del resto, i singoli deputati ed i gruppi ne hanno diritto) riforme che non solo garantiscano al Consiglio superiore una maggiore funzionalità, ma lo mettano anche al riparo, con sicure guarentigie e procedure, da avvenimenti o episodi che possano comunque incepparne il funzionamento, data la rilevanza della materia trattata e data l'importanza che il Consiglio ha nella vita democratica del nostro paese.

Per quanto riguarda il problema qui sollevato circa le iniziative del procuratore generale della corte di appello di Roma, dottor Sesti, per avere egli rimesso al procuratore della Repubblica, dottor Gallucci (quasi una sorta di avocazione alla rovescia)...

ALDO BOZZI. Si chiama rimessione!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. ...gli atti del procedimento a carico dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, anziché trattenerli presso il suo ufficio, posso riferire quanto segue (e quanto loro già conoscono perché lo hanno appreso da note di stampa; ma io ho il dovere di riferirlo).

Il dottor Sesti mi ha comunicato che, a seguito della notizia *criminis* a carico del Consiglio superiore della magistratura, contenuta in alcune interrogazioni parlamentari, disponeva — nell'esercizio dei suoi poteri-doveri — ai sensi dell'articolo

232 del codice di procedura penale — il compimento di atti preliminari al fine di riscontrare sul piano conoscitivo l'eventuale fondatezza dei dati generalmente indicati nelle predette interrogazioni parlamentari (dove per «interrogazioni parlamentari» si intende, in senso più vasto, i relativi echi di stampa).

Mentre nessuna sollecitazione gli perveniva perché avocasse gli atti processuali, rapporti di personale amicizia intercorrenti tra numerosi componenti del Consiglio superiore della magistratura e lo stesso dottor Sesti, resi noti al pubblico da una dichiarazione fatta dal consigliere Raffaele Bertone nel corso di una intervista al settimanale *l'Espresso*, lo inducevano ad astenersi ed a disporre che non venisse iniziata nella procura generale l'istruzione diretta o avocata.

Gli atti processuali venivano trasmessi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, competente per legge, a conoscerne.

La risposta del Governo non riguarda né i fatti attribuiti ai membri del Consiglio superiore né le valutazioni sulla evoluzione giudiziaria che l'iniziativa del procuratore della Repubblica ha raggiunto. Specie su questo ultimo punto va ricordato che l'avvenuto ricorso ai controlli che l'ordinamento giudiziario appresta all'interno del suo meccanismo garantista, impone una doverosa attesa della decisione della Corte suprema di cassazione investita dal procuratore generale della Repubblica a seguito di iniziativa, a tutti nota, in tema di legittima suspizione. In questa fase al Governo è riservato l'esclusivo compito di indicare l'eventuale esistenza di altri possibili rimedi giuridici per esercitare il controllo sulla iniziativa del procuratore della Repubblica di Roma. La preclusione derivante dall'iniziativa giudiziaria in corso riguarda anche la richiesta di un'ispezione ministeriale sulla procura della Repubblica di Roma che dovrebbe trarre motivo dalle polemiche che hanno investito tale ufficio giudiziario.

Pur se genericamente riferite a fatti precedenti all'inizio del procedimento pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

nale nei confronti dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, non può dubitarsi che essa rimanga assorbita allo stato dalla valutazione generale che si intende dare su tutta l'intera vicenda. E da tale punto di vista essa deve attendere lo sviluppo e la conclusione dell'iniziativa giudiziaria in corso nei confronti del Consiglio superiore della magistratura.

Non posso tuttavia esimermi dal riconfermare quanto affermai il 14 giugno 1982 rispondendo in quest'aula a numerose interrogazioni su presunte deviazioni nella gestione della procura della Repubblica di Roma. Affermai, in quella occasione che, come ministro di grazia e giustizia, non avevo mai disposto inchieste, che potessero essere interpretate come interferenze dell'esecutivo nell'indipendente esercizio dell'attività giurisdizionale.

Siccome sono state fatte delle citazioni, mi sono fatto portare delle carte. Mi spiace di non averle tutte con me... È stato citato, ad esempio, il caso del processo contro gli agenti del NOCS, ai quali sono stati addebitati atti illeciti. Io non sono intervenuto nel merito del processo ma, sollecitato dal Presidente della Camera, a tutela dei diritti e delle prerogative dei deputati, sono intervenuto solo perché ad alcuni parlamentari era stato precluso l'accesso al carcere. Sono intervenuto, quindi, su una materia che non aveva niente a che fare con il merito degli addebiti formulati nei confronti degli agenti, su un fatto, quindi, tangenziale. Per quanto riguarda Catalanotti...

STEFANO RODOTÀ. E il caso Calvi, ministro?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se lei ha pazienza, arrivo a tutto. Per quanto riguarda Catalanotti, mi sono fatto portare il testo del mio intervento. In effetti ho esercitato l'azione disciplinare, ma non mi risulta — almeno dalle carte che ho in mano: se mi sbaglio chiedo perdono — di aver chiesto la so-

spensione dallo stipendio, che fu invece chiesta — e lo dico non certo per voler scaricare responsabilità su altri! — dal procuratore generale presso la suprema Corte, dottor Sofo Borghese, in data 4 febbraio 1982, in via d'urgenza.

STEFANO RODOTÀ. Ma lei è intervenuto in questo caso, o no?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda il cosiddetto caso Calvi in relazione alla costituzione del collegio giudicante, a processo concluso, loro ricorderanno che vi fu una lettera (aperta) del presidente della Commissione giustizia della Camera, onorevole Felisetti, che sollevava il problema. In questo, come in altri casi, mi sono sempre mosso dietro sollecitazioni che mi sono pervenute da singole autorità dello Stato.

La stessa cosa è avvenuta per il caso Donat Cattin; e le ispezioni che sono state compiute si sono svolte in piena regolarità e non hanno portato, tranne che per il caso Fabiani, a nessuna conclusione specifica. Ho esercitato semplicemente le mie funzioni di ispezione; e non credo che vi sia nessun magistrato, in Italia, che possa sostenere di essere stato ispezionato in modo atipico ed irregolare. Debbo dire anzi che faccio un uso molto discreto dei miei poteri, soprattutto evitando sempre di entrare in materia di giurisdizione e limitandomi a considerare comportamenti, atteggiamenti generali o fatti marginali.

Dicevo prima che non posso esimermi, per altro, dal riconfermare quanto dichiarai il 14 giugno 1982, rispondendo in quest'aula a numerosi strumenti riguardanti presunte deviazioni nella gestione della procura della Repubblica di Roma. Si parlò allora della requisitoria Gallucci a proposito della loggia P2. Ora, io vorrei ricordare, non a chi mi ascolta ma a me stesso, che il ministro della Repubblica che per primo ha assunto una iniziativa disciplinare nei confronti di persone non dico da lui dipendenti (perché i giudici non lo sono), ma comunque collegate alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

propria amministrazione, è stato il ministro di grazia e giustizia. Verifichino se è vero o non è vero che il primo a prendere l'iniziativa sono stato io. Nella circostanza richiamata, comunque, affermai che come ministro di grazia e giustizia non avrei disposto inchieste che potessero essere interpretate come interferenze dell'esecutivo nell'indipendente esercizio dell'attività giurisdizionale. Del resto, se il ministro di grazia e giustizia si mette a sindacare nel merito l'attività del giudice, valutando se abbia fatto bene o male a prosciogliere o a perseguire, vi prego di considerare quale strada si aprirebbe. Proprio nel momento in cui si è aperta una polemica su un supposto tentativo non di questo, ma di altro Governo, di riportare il pubblico ministero, in qualche modo, alle dipendenze del ministro della giustizia, immaginate se si possa pensare che il ministro interferisca su attività giurisdizionali! Non solo non si pongono ipotesi del genere nel programma del Governo Fanfani, enunciato alle Camere e che tutti loro conoscono, ma è noto che il Governo è sfavorevole ad una iniziativa legislativa ordinaria che riguardi la responsabilità civile del giudice. Direi quindi, a questo riguardo, che siamo sul piano del pieno rispetto della garanzia spettante al giudice per il libero esercizio della sua funzione.

Questo debbo dirlo con estrema chiarezza. Naturalmente, a seguito del dibattito giudiziario che si svilupperà circa l'iniziativa assunta per legittima suspicione, devo dire che il ministro di grazia e giustizia non ha né protetti né amici particolari e quindi assumerà, se potrà assumerle nascondone le fattispecie, tutte le iniziative relative. Però non si può chiedere al ministro di grazia e giustizia di entrare in un atto di giurisdizione.

Passando ad altro argomento so che il gruppo comunista ha presentato una interpellanza alla quale desidero rispondere dal momento che l'onorevole Spagnoli, nel corso del suo intervento di oggi, si è chiesto perché il ministro non fosse presente alla riunione del Consiglio supe-

riore della magistratura in cui si è parlato del caso Vitalone.

La prassi esistente — che ho osservato — è che il ministro partecipa normalmente alle riunioni del Consiglio superiore della magistratura quando sono presiedute dal Capo dello Stato e nel corso delle quali si affrontano problemi di ordine generale come, ad esempio, è avvenuto quando si è parlato di terrorismo, di mafia, in occasione di cerimonie per congedi di alti magistrati o come significativamente è avvenuto nell'ultima riunione nella quale era in gioco l'esistenza dello stesso Consiglio.

Viceversa, in tutti i casi in cui vi erano valutazioni su fatti singoli riguardanti promozioni o provvedimenti del tipo di quelli adottati come nel caso Vitalone, cioè decisioni del Consiglio superiore in relazione ad addebiti formulati rispetto ad alcuni suoi dipendenti, il ministro non è intervenuto e si è consultato affinché questa assenza non avesse un significato che non voleva avere.

Rispetto alle proposte che da varie parti sono state sollevate circa l'azione disciplinare devo dire che il Governo ha presentato un disegno di legge — qualcuno dice che è troppo severo, altri dicono che è troppo lassista — che ora giace presso la Commissione giustizia. Nel presentare questo provvedimento ho detto che il Governo era disponibile ad accogliere eventuali suggerimenti che dovessero scaturire dal dibattito parlamentare.

Per quanto riguarda il provvedimento sulla rotazione degli incarichi direttivi, che giace anch'esso presso la competente Commissione, il Governo ha espresso il proprio parere favorevole. In relazione alla riforma dell'ordinamento giudiziario, il Governo ha costituito una commissione, presieduta dal più alto magistrato, cioè dall'attuale presidente della suprema Corte di cassazione, Mirabelli, con la presenza di tutte le pluralità dei contributi culturali e associativi di ogni parte della magistratura, con lo scopo di elaborare un testo che l'esecutivo valuterà nella sua autonomia per poi sottoporlo all'esame del Parlamento. Naturalmente rimane

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

l'iniziativa di ogni gruppo parlamentare per presentare altre iniziative analoghe.

Riprendendo la risposta alle interpellanze in oggetto devo dire che dalle aule parlamentari sono state rivolte al Presidente del Consiglio interpellanze sul discrezionale ricorso alle spese di rappresentanza; sulle garanzie necessarie per la funzionalità dello Stato. Questo è un problema interno, che si collega in linea più ampia al discorso fatto dall'onorevole Gerardo Bianco, a proposito di eventuali conflitti di attribuzione.

Rispondendo a nome del Governo, informo l'Assemblea che sulla prima questione il Governo, fin dalla sua costituzione, ha conformato la sua condotta all'austerità a tutti richiesta dal difficile momento economico attraversato dal paese. Da ciò è venuta nella decisione di ridurre in generale la spesa pubblica e, per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, ha dato l'esempio con la riduzione di oltre 500 milioni dei capitoli di spesa, comprese quelle di rappresentanza, con una riduzione quindi del 15,62 per cento.

Contestualmente, la Presidenza del Consiglio ha disposto che il ricorso ad aerei statali per viaggi dei membri del Governo sia consentito solo per ragioni eccezionali (il che ha comportato economie già consistenti); ha ridotto al massimo il ricorso a spese di rappresentanza nel primo quadrimestre di vita; ha proceduto a severi controlli e contenimenti delle domande di sussidi, di benefici e di contributi per attività culturali ed educative.

Da queste regole adottate è derivata fino ad oggi una consistente riduzione di spese in molti capitoli del bilancio della Presidenza, tanto da far prevedere ulteriori economie sugli stanziamenti già ridotti. A tutti i membri del Governo sono state date le opportune direttive perché la gestione delle spese di rappresentanza venga attuata con criterio di rigore e di austerità. A seguito dell'odierno dibattito, il Governo definirà sia ulteriori direttive, sia opportune iniziative da assumere per quanto riguarda se stesso e per quanto

riguarda gli enti da controllare, sulla materia sino ad oggi esaminata.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02428.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, innanzitutto ho apprezzato che il Governo abbia dichiarato attraverso il ministro della giustizia di condividere pienamente l'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica diretta ad impedire il blocco dell'attività del Consiglio superiore e il suo scioglimento. Se ne deduce dunque che il Governo, per le stesse ragioni, non condivide l'iniziativa assunta dalla procura della Repubblica, diretta a provocare il blocco dell'attività del Consiglio superiore e il suo scioglimento, come testualmente credo si legga nella richiesta fatta dal procuratore della Repubblica di Roma, magistrato egregio per molti versi, ma che è legittimo criticare in questa sede.

Avrei voluto che questo dissenso del Governo, rispetto alla iniziativa della procura, fosse stato manifestato espressamente; ma comunque mi sta bene che abbia espresso pieno apprezzamento per l'azione del Presidente della Repubblica, che era diretta appunto a bloccare l'azione di scioglimento condotta dal magistrato.

Osservo, in secondo luogo, che mi ero permesso di chiedere al Governo che dicesse una parola circa la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzione avanti alla Corte costituzionale, non per le questioni riguardanti l'azione della procura rispetto al Consiglio superiore, ma per le indagini che sono attualmente in corso — secondo le notizie di stampa — sulla Presidenza del Consiglio dei ministri e sui ministeri.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. A me non risulta che vi siano indagini sulla Presidenza del Consiglio. L'avvocatura dello Stato ha avuto il mandato di approfondire il problema del conflitto di attribuzioni, non soltanto in rela-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

zione al Consiglio superiore della magistratura, ma anche per quanto riguarda il Governo rispetto all'autorità giudiziaria, in questa materia che è assoggettata al controllo della Corte dei conti. Comunque, ripeto, questo è uno studio che sta facendo l'avvocatura dello Stato.

MAURO MELLINI. Ma che deve studiare?

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole ministro, studiare è sempre utile, per l'amore di Dio; se studiassimo anche qui un pochino di più, tutti quanti noi, sarebbe perfino utile...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ha chiesto il parere.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma la mia richiesta era più precisa ed intendeva evidentemente porre il Governo di fronte al problema dell'assunzione di un atto di responsabilità politica ed istituzionale, se cioè — essendo in corso indagini sulla Presidenza del Consiglio e sui Ministeri — il Governo ritenga, al di là degli studi, che si possa creare un problema di conflitto di attribuzione avanti alla Corte costituzionale. Se fosse stato detto «sì», avrei accettato volentieri questa risposta.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci siamo rivolti al nostro avvocato: il nostro avvocato è l'avvocatura generale. Non ci siamo rivolti ad un libero professionista.

ADOLFO BATTAGLIA. Speriamo allora che l'avvocatura generale dello Stato sia indulgente verso il ministro. Mi auguro che sia così, onorevole ministro. Esprimo una qualche...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato formulato un quesito scritto su questa materia. Glielo dico non così tanto per risponderle..., glielo dico per *tabulas*; non me lo sono portato appresso, chiedo perdono; glielo farò avere direttamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, signor Presidente, apprezzo questo terzo chiarimento del ministro e chiudo la questione qui. Lei mi consentirà di recuperare i due minuti che sono passati per dare la possibilità al ministro di intervenire. Ho apprezzato, in terzo luogo, che il ministro della giustizia abbia dichiarato che assumerà tutte le iniziative che riterrà dovrose una volta sciolta la questione della legittima suspicione. Anche questa è una dichiarazione che ho apprezzato. Per altro io avevo posto una serie di altre domande, onorevole ministro, che lei mi consentirà di ricordare brevemente e di dolermi che non vi sia stata precisa risposta. Avevo domandato, altresì, come il ministro giudichi un atto che scatena e lede il funzionamento di un organo di rilevanza costituzionale, cioè mi ero domandato se si potesse ipotizzare — e su questo mi aspettavo una risposta, onorevole ministro — che al di là del legittimo esercizio dell'azione penale vi fossero, o meno, casi in cui l'azione penale viene esercitata in modo imprudente, tendenziosa o avventurosa. Capisco che il terreno è delicato e mi rendo conto anche della delicatezza della posizione del ministro; ma quando siamo di fronte all'esercizio di un'azione penale che tocca un organo costituzionalmente previsto, e diretto a tutelare un bene costituzionalmente garantito, cioè l'autonomia della magistratura; quando si lede questo organo provocandone lo scioglimento o tentando di provocarlo; quando si crea la necessità di un intervento del Presidente della Repubblica; quando si fa cadere di prestigio la magistratura di fronte all'intera opinione pubblica; quando si scatena la reazione dell'opinione pubblica con la vastità e la dimensione che abbiamo visto in questi giorni, allora sorge qualche dubbio, onorevole ministro, che l'esercizio dell'azione penale possa essere stato effettuato in modo quanto meno imprudente. D'altra parte, lei ha detto precedentemente che non condivide nella sostanza l'inizio dell'azione penale da parte del magistrato, proprio perché tendeva a bloccare l'attività del Consiglio ed a in-

durne lo scioglimento. Allora mi sarei aspettato qualche cosa di più nella sua risposta su questo argomento. Avevo posto poi un'altra questione: nell'esercizio della normale prudenza che si richiede a tutti i cittadini ed in particolare ai magistrati, soprattutto in occasione di esercizio di attività così delicate come l'inizio dell'azione penale, ha inteso il dovere il procuratore della Repubblica di Roma Gallucci, al quale esprimo la mia personale stima di giurista e di magistrato, di preavvertire il procuratore generale della Corte d'appello che oggi ha chiesto il trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria per legittima suspicione? Lo ha preavvertito il procuratore Sesti, onorevole ministro? Mi aspettavo che lei mi desse una risposta. Non me l'ha data. Ne deduco che il procuratore Gallucci non ha chiesto neppure il parere del suo diretto superiore, il procuratore generale presso la Corte d'appello, prima di scatenare un'azione tendente a bloccare un organo costituzionale. E non è questo un modo imprudente di agire che elimina, annulla ogni normale prudenza che deve essere adottata in questi casi?

Avevo chiesto poi, onorevole ministro, se fosse vero o no che la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura stesse esaminando il problema e, quindi, per aprire un'inchiesta sulla procura della Repubblica. Era una domanda precisa, attendevo una risposta precisa.

Se corrisponde al vero che la prima commissione stava esaminando questo problema, c'è il dovere di esprimere l'avviso che sussistono alcune perplessità circa il fatto che un organo che sta per essere indagato possa aprire un'indagine sull'organo che sta indagando; questo per la normale correttezza di rapporti che deve vigere in questo campo.

Avevo anche chiesto quale fosse il giudizio del ministro, in termini generali, come problema di prospettiva, sul fatto che la magistratura, deputata al controllo amministrativo, non riscontri neppure un illecito amministrativo nell'azione di spesa del Consiglio superiore della magistratura; mentre il magistrato penale vi

ravvisa un reato di peculato gravissimo e disonorante per tutti i membri del Consiglio.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se il Presidente mi consente una interruzione, vorrei far presente che, nel rispondere alle interpellanze, ho dimenticato un appunto, che si riferisce proprio alla questione posta dall'onorevole Battaglia.

Il Consiglio superiore della magistratura, che gode di autonomia finanziaria nell'ambito dello stanziamento globale annualmente previsto del Ministero del tesoro, è assoggettato a controllo contabile successivo da parte della Corte dei conti.

Il segretariato generale della Corte mi ha riferito che da informazioni assunte presso il competente... (*Commenti*). Faccio presente che la Camera ha sollecitato una pronta risposta alle interpellanze, mentre personalmente avevo chiesto tempo fino a lunedì. Poi sono sorte alcune questioni nella discussione del bilancio; mi rendo conto che lo stato d'animo generale richiedeva una immediata risposta, ma tale immediatezza ha influito negativamente sulla possibilità di assumere tutte le necessarie informazioni.

MARIO POCHEZZI. Pensavo che questi elementi il ministro di grazia e giustizia dovesse già conoscerli!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il ministro non è la sezione di controllo del Consiglio superiore della magistratura. Il ministro non mette il naso nei conti del Consiglio superiore. Lei, come parlamentare, queste cose le sa bene.

Il segretariato generale della Corte, dicevo, mi ha riferito che, da informazioni assunte presso il competente ufficio di controllo del Ministero del tesoro, è risultato che i rendiconti della gestione del Consiglio superiore della magistratura relativi agli esercizi fino a tutto il 1979 sono stati dichiarati regolari; mentre quelli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

degli esercizi 1980 e 1981 hanno formato oggetto di note istruttorie, rispettivamente in data 1° e 12 marzo ultimo scorso, per acquisizione di chiarimenti e documentazione che...

PINO ROMUALDI. Allora c'era qualcosa!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. ...che non mi sono state trasmesse per evidente incompetenza del Ministero di grazia e giustizia (*Commenti*).

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Qui siamo alla Camera dei deputati! Quale incompetenza? Lei deve leggere le note istruttorie! Ma che incompetenza!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se non me le mandano, le devo sequestrare?

ADOLFO BATTAGLIA. Signor ministro, la ringrazio della personale cortesia che ha avuto con questa aggiunta alla sua risposta, ma mi consentirà, con uguale cortesia, di osservare che non desideravo la comunicazione di una lettera inviata dal segretariato generale della Corte dei conti al ministro. Mi sarei atteso di sapere se esistono contestazioni specifiche della magistratura amministrativa.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. A me non risultano.

ADOLFO BATTAGLIA. A lei non risultano; è bene che si dica chiaramente. Inoltre mi sarei atteso di ascoltare il suo giudizio politico generale, anche sotto un profilo di prospettiva e di riforma legislativa, sul fatto che, ripeto, la magistratura penale possa aprire una indagine rispetto a spese di un organo costituzionale, che la magistratura amministrativa ha dichiarato legittime. Su questo punto, ripeto, mi sarei atteso una indicazione di prospettiva e mi dispiace che questa sia mancata.

PINO ROMUALDI. Non è stato accusato

il Consiglio superiore della magistratura; lo sono stati singolarmente i componenti, il che è un'altra cosa.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, onorevole ministro, devo dichiararmi soddisfatto per alcune sue affermazioni (e in particolare per quella sull'apprezzamento del gesto del Presidente della Repubblica), ma insoddisfatto per una serie di altri punti, che ella non ha ritenuto di dover toccare. Comprendo comunque la delicatezza della sua posizione.

Concludo dicendo che ho apprezzato che questo dibattito si sia concluso con l'annotazione che c'è un punto su cui dobbiamo tutti riflettere, anche i colleghi della sinistra: la politicizzazione esasperata di tutte le questioni che insorgono nella vita pubblica, anche le più tecniche e anche quelle che hanno carattere più squisitamente istituzionale, ha tre conseguenze negative del tutto sicure, come l'esperienza degli ultimi anni ci dimostra: un inquinamento della questione nella sua obiettività e chiarezza; la creazione di una vasta diffidenza nell'opinione pubblica; il discredito per l'organo che eserciti un'azione di esasperata politicizzazione delle questioni.

Dobbiamo allora tutti fare un passo indietro rispetto al problema dell'intervento dei partiti, che è lo stesso problema della politicizzazione delle questioni.

Concludo ribadendo la mia parziale insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02438.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, partirò per la mia replica dall'ultima precisazione del ministro, che rappresenta uno dei punti portanti della sua risposta. E mi dispiace dover rilevare che egli non vi si sia soffermato nel contesto della sua risposta generale.

Il ministro ci ha detto (e fino a questo momento non lo sapevo) che il controllo della Corte dei conti sul Consiglio supe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

riore della magistratura (per quanto riguarda gli aspetti finanziari, naturalmente) è soltanto successivo alla spesa. La Corte dei conti non ha quindi potuto esercitare nessun controllo sulle delibere che sono state adottate per la fissazione dei rimborsi e sul modo in cui tali rimborsi sono stati decisi.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Naturalmente le cose stanno così per legge.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non c'è dubbio e sono lieto che ci abbia detto queste cose, anche perché lei prima ci ha detto che le decisioni sulle modalità della spesa sono state adottate il 22 febbraio 1982. Io pensavo dentro di me — e ora ne ho la conferma — che se tali provvedimenti sono soggetti solo al controllo successivo, evidentemente ancora non sono stati neppure trasmessi alla Corte dei conti per il controllo. Cade così tutta la tesi (che per la verità è infondata anche sotto altri aspetti) circa la absurdità di una iniziativa della magistratura penale nonostante sia stato tutto ratificato senza censure dalla Corte dei conti. Fra l'altro, non sappiamo se riguardino queste cose, ma ci sono censure in merito a quel bilancio e quindi non si può dire che tutto fosse a posto.

Voglio aggiungere che qui si sta facendo una grossa confusione (per la verità, non da parte sua: mi riferisco al nostro dibattito) tra diversi piani di controllo e di decisione. Fra poco noi porteremo qui le tesi della Commissione sulla loggia P2 (che deve anche indagare sull'operato della magistratura romana, secondo me) e le collocheremo una di fronte all'altra per dire: se tale Commissione ha detto che ha torto Gallucci, Gallucci non può dire che ha torto il Consiglio superiore della magistratura. Ma i piani sono completamente diversi: il primo è quello del controllo contabile di legittimità da parte della Corte dei conti, l'altro è quello del controllo sulla esistenza di illeciti individuali e non dell'organo Consiglio superiore della magistratura. Da una parte vi è la competenza della magistratura pe-

nale su illeciti di carattere penale, dall'altra vi è la questione disciplinare nei confronti di magistrati componenti la P2; e fra l'altro basta leggere una di queste decisioni, per rendersi conto dello sforzo del Consiglio superiore della magistratura di fronte ad un grande magistrato che pur faceva parte della P2 ma non si poteva cacciare dall'ordine giudiziario, come il presidente della Corte d'assise di Torino, Barbaro, per rendersi conto di quanti piani diversi esistono! Altro è il piano delle indagini politiche che gli organi parlamentari devono compiere!

Signor ministro, il discorso ci porta a riparlare un momento soltanto di quella sua solidarietà con la decisione del Presidente della Repubblica. Ho condiviso tanti suoi atteggiamenti, nobilissimi, assunti in altre occasioni: ma non condivido questo, perché non si può sostenere quel che lei ha sostenuto, signor ministro. Credo infatti che il Governo abbia assunto la responsabilità degli atti del Presidente della Repubblica attraverso le sue dichiarazioni: non si può sostenere che non si vuole interrompere il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura mantenendolo in vita. Attraverso questa decisione, voi (perché lei la condivide, signor ministro), interrompete di fatto le funzioni del Consiglio superiore della magistratura. Infatti, perché si possano esercitare le funzioni nell'ambito del Consiglio, non ci si deve trovare nelle condizioni in cui si trovano gli attuali membri che a torto od a ragione (mi auguro possano dimostrare la loro completa innocenza, lo dico sinceramente e senza finzioni), oggi non possono fare assolutamente nulla: è un Consiglio superiore della magistratura, questo, che è sostanzialmente finito!

Non mi resta adesso che riferirmi alla cosiddetta sede trasferita, cui tanto si inneggia. Cominciamo a considerare che tutti sono magistrati, ma una cosa è la posizione del pubblico ministero, altra è quella della magistratura inquirente. Quando in materia di legittima suspicione si è deciso — soprattutto dopo che i processi erano formalizzati — in relazione a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

posizioni dell'ufficio istruzione del singolo giudice istruttore e del singolo tribunale, dobbiamo ricordare che il nostro codice contiene una norma particolarmente importante, di procedura penale, di cui non ci si può dimenticare. Un giudice si può ricusare (un giudice istruttore od un tribunale) e, nei casi in cui può farsi, il giudice stesso si deve astenere; ma questo nostro codice non ancora modificato aggiunge che non si può esercitare l'azione di ricusazione nei confronti del pubblico ministero, con le conseguenze che derivano in materia di obblighi e di astensioni che riguardano la diversa sfera dell'opportunità, non quella della legittimità del suo modo di agire!

Il trasferimento a questo punto deve essere giustificato sulla posizione del giudice istruttore e del tribunale di Roma, non su quella della procura di Roma: non vorrei che le critiche dell'opinione pubblica aumentassero proprio per questa richiesta di trasferimento di sede, perché a qualche giorno di distanza già si dice che la questione verrà insabbiata! Il trasferimento di sede è inteso in questo senso dalla pubblica opinione: il tentativo di sottrarre a dei giudici, che hanno compiuto un atto discutibile quanto si vuole, ma comunque un atto dovuto del loro ufficio, il caso per affidarlo a giudici che non hanno la volontà di compiere atti come questo!

Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del ministro se egli ritiene che vi siano responsabilità da parte dei giudici di Roma; non per quest'atto (sono d'accordo con lei, signor ministro, nel dire che in questo momento lei non può esercitare nessuna azione disciplinare nei confronti di questi giudici), ma per altri atti di cui tanto si è parlato in questa ed in altre sedi (se cioè questa procura di Roma è a disposizione delle influenze politiche) lei aveva il dovere, prima di oggi, di promuovere un'azione disciplinare e non di difenderla come ha fatto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02439.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor ministro, non fingerò di essere né indignato, né deluso, potrei farlo, dato il tenore della sua replica, devo però dire che sono abituato ad ascoltare dai rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia questo tipo di repliche per metà elusive e per metà manipolative dei fatti, se non addirittura tali da fare violenza alla verità. Chi ha chiesto che si interferisse su un procedimento in corso? Per quanto ci riguarda abbiamo formulato delle precise domande, tanto nell'interpellanza quanto nell'illustrazione, che tutto potevano apparire meno che tentativo di interferire sul procedimento giudiziario aperto. Ci sono dei poteri del ministro — che questa sera lei interpreta restrittivamente — che noi chiedevamo come mai non fossero stati esercitati. Il ministro ci dice una cosa sorprendente, che i poteri ispettivi e quelli legati all'esercizio dell'azione disciplinare vengono esercitati solo quando sono sollecitati da autorità dello Stato abilitate.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Non ho detto questo!

STEFANO RODOTÀ. Credo che la richiesta di un qualsiasi parlamentare, di un qualsiasi cittadino valga quanto la lettera aperta dell'onorevole Felisetti. Lei ha detto questo e lo confronteremo poi nel resoconto stenografico. Lei ha detto: l'ho esercitato perché a ciò richiesto da autorità dello Stato.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Nei casi da lei citati!

STEFANO RODOTÀ. Lei dice che se la sollecitazione fosse giunta da altri non avrebbe disposto l'ispezione al tribunale di Milano.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Questa è una bugia!

STEFANO RODOTÀ. Lei mi ha detto che nei casi da me citati ha agito perché sollecitato da autorità pubblica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Siccome lei diceva che era un abuso...

STEFANO RODOTÀ. Se la sollecitazione fosse pervenuta da altre sedi, lei avrebbe esercitato gli stessi poteri oppure no? Questa è la domanda.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è un giochino.

STEFANO RODOTÀ. Non è un giochino, è una domanda molto precisa alla quale rifiuta di rispondere.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Quello che sta dicendo lei non merita nemmeno una risposta!

STEFANO RODOTÀ. Lei ha fatto un giochino su Fabiani. Signor ministro, le ho rivolto una domanda molto precisa, non gioco con le parole, cerco seriamente di ragionare su ciò che ci ha detto. Se volessi parlare di «giochini» parlerei del giochino che lei ha fatto relativamente all'azione disciplinare nei confronti del giudice Fabiani. Lei sa benissimo cosa era accaduto da parte degli esponenti del partito socialdemocratico nel momento in cui era in corso una delicatissima inchiesta. C'erano quindi buoni motivi per comprendere, considerando soprattutto che in altre occasioni il ministro è stato larghissimo di comprensione. Il giudice Fabiani non voleva che su quel caso si innestasse un'operazione di demagogia: altro che non interferenza in un procedimento in corso! Ed il caso del pretore di Cortina, signor ministro, anche quella non è un'interferenza?

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il pretore di Cortina voleva tradurre un parlamentare!

STEFANO RODOTÀ. Signor ministro, lei dà un giudizio nel merito. Noi le abbiamo citato comportamenti dei giudici romani rispetto ai quali lei ritiene di dover adoperare un'altra misura. Non è vero che lei non interferisce mai in procedimenti in

corso, lo fa quando o ritiene di essere sollecitato dalle autorità abilitate, oppure quando ritiene che il comportamento sia grave. Cercar di voler tradurre un parlamentare è fatto più grave del metter nel rischio di non funzionamento un organo di rilevanza costituzionale. Abbiamo acquisito questo stasera! Questa è la dottrina giuridica cui lei si sta ispirando!

GIULIO CARADONNA. Certamente! Prima parlate di centralità del Parlamento...!

STEFANO RODOTÀ. Io la prendo in parola, signor ministro. Lei ha detto che a Milano è intervenuto dopo che il procedimento si era esaurito. Bene, già oggi sappiamo che la Corte di cassazione ha disposto la sospensione degli atti istruttori a Roma: tra qualche giorno avremo la decisione di legittima suspicione. Io traggo dal suo discorso le conseguenze che si creeranno in quel momento per l'ispezione agli uffici romani e per l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare. Non è la prima volta che noi chiediamo una ispezione agli uffici romani. Ancora una volta lei elude e quindi copre con un comportamento complice ciò che è avvenuto questa volta e che è il frutto della lunga disattenzione del Ministero in questa direzione. Altro che interferenza in procedimenti in corso!

Il punto estremamente delicato da lei sollevato è quello che si riferisce alla Corte dei conti. Si tratta di un episodio inquietante ma non nel senso che alcuni colleghi hanno voluto rilevare con troppa superficialità. Lei, signor ministro, avrebbe dovuto riflettere venendo a riferire alla Camera. Oggi la Corte dei conti fa pervenire il suo giudizio relativo ai rendiconti del Consiglio superiore della magistratura per gli anni 1980 e 1981. Per il 1980, sempre in presenza di quelle famose spese, non vi è stato alcun rilievo da parte della Corte dei conti; nessun rilievo nemmeno per il 1981. Alla fine, «appiccate» all'ultimo momento, quasi si trattasse di dare *a posteriori* una legittimazione alla iniziativa della procura romana, tre righe di richiesta di chiarimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

Signor ministro, siamo alla Camera dei deputati ed intendo segnalare l'estrema pericolosità di questo modo di procedere e la singolarità della coincidenza. E troppe coincidenze ci sono in questo affare. Dalla Corte dei conti, neppure in questo clima, è venuto alcun rilievo, di cui per altro la Corte dei conti è molto larga nei confronti di comportamenti ritenuti non legittimi tenuti da organi pubblici in materia di spesa.

La sua replica non merita altre valutazioni. Dirò due parole sul dibattito. Sono stato molto soddisfatto di sentire spendere parole sull'abuso del mandato di cattura e della comunicazione giudiziaria. Con altrettanta franchezza debbo dire che alcuni di noi vanno dicendo queste cose da anni, segnalando i rischi legati non soltanto ai comportamenti dei giudici.

Onorevole Bozzi, è il Parlamento che ha progressivamente incentivato l'uso del mandato di cattura. Se noi vogliamo veramente toccare questo punto, dobbiamo invertire la tendenza legislativa che ha incentivato un tale uso criminalizzante di questi strumenti. Questo è vero, ma si tratta di una riflessione che va compiuta qui dentro sulla cosiddetta legislazione dell'emergenza che ha fatto germinare una cultura giudiziaria che è anch'essa all'origine dei comportamenti che oggi discutiamo. Non possiamo rifugiarci sul terreno delle responsabilità contabili! Se vogliamo arrivare alla radice, questo è uno dei punti da affrontare prima di ogni altro, affrontando poi anche le altre questioni ricordate dal collega Bozzi. Altro che perder tempo sulla XIII disposizione transitoria della Costituzione, quando è stato ricordato che esiste la norma transitoria, non finale, che riguardava la riforma dell'ordinamento giudiziario che giace ancora inattuata. È lì la radice, perché abbiamo una riforma a metà! Abbiamo dato, giustamente, la piena indipendenza ai giudici, ma abbiamo lasciato sopravvivere la perpetuità della carica...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di concludere.

STEFANO RODOTÀ. ...il potere incontrollato dei capi degli uffici. Ma qual è la via? La responsabilità disciplinare, come la propone il ministro, con una clausola di ampiezza tale che, essa sì, giustificherebbe il controllo politico? La via della responsabilità disciplinare è veramente lastricata delle cose più varie! Questa sera lei ha detto che quella è solo — e di questo unico punto le do atto — un'ipotesi proposta al Parlamento. Ma è un'ipotesi pessima e come tale la giudichiamo. Il problema è lì: non bisogna ipotizzare controlli esterni, ma rivitalizzare dall'interno l'ordinamento giudiziario.

La mia insoddisfazione mi pare che tra spazia chiaramente da tutto quello che ho detto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori dell'interpellanza Rubino n. 2-02440 hanno rinunciato alla replica.

Poiché l'onorevole Costamagna presentatore della interpellanza n. 2-02441 non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02442.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, debbo dire al ministro che fatta salva la sua buona fede — ed è l'unica ragione per la quale mi rivolgo ancora a lui — sono mortificato per lui, perché non ci ha detto le cose che ci ha invece detto il collega Rodotà. Rodotà, signor ministro, è più informato di lei: ci ha detto che oggi, con un procedimento inaudito — e la prego di meditare su questo — la Corte di cassazione ha già applicato l'articolo 57 del codice di procedura penale, cioè la sospensione dell'istruttoria, mentre io stavo alzandomi per sollecitare una sua iniziativa ai fini di rendere l'istruttoria più rapida. Invece vediamo che, prodromo alla legittima suspicione, c'è la sospensione dell'istruttoria. Lei, signor ministro, non lo sapeva, ma l'onorevole Rodotà — meno male — ce lo ha detto. Anzi ci ha detto di più. Lei ha tirato fuori, all'ultimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

momento, una cosa che mi è apparsa subito di inaudita gravità, cioè che la Corte dei conti aveva ispezionato fino al 1979 e che per gli anni 1980 e 1981 non c'erano i risultati dell'ispezione, ma che aveva notizia di alcuni rilievi formulati ed io l'ho sollecitata interrompendola da questo banco — e di questo chiedo ancora scusa al Presidente della Camera — a dire quali fossero questi rilievi, perché abbiamo il diritto di conoscerli. Ma il collega Rodotà è venuto a dirci che non è vero, che erano stati approvati i bilanci del 1980 e del 1981 e che i rilievi non erano che richieste formali di chiarimento.

Ma, signor ministro, lei che ci sta a fare in quel posto? Ma allora è vero quello che hanno pubblicato i giornali — ed io ero rimasto impressionato da ciò — quando hanno scritto che non era possibile che Gallucci e la procura della Repubblica potessero iniziare — a prescindere da altre osservazioni sui concetti di legittimità, di illegittimità, di liceità o di illiceità — l'azione penale, dal momento che la Corte dei conti aveva trovato tutto in regola. Lei viene qui e afferma il contrario, che la Corte dei conti non ha visto e non ha concluso ancora nulla, ma Rodotà la smentisce e afferma invece che la Corte dei conti ha visto ed ha detto che tutto è a posto, salvo qualche chiarimento. Aspettiamo di conoscere i chiarimenti: Rodotà poteva anche dirceli, visto che ci ha informato di tante cose! Ma lei, ministro, che fa? Perde tempo con i conflitti di attribuzione? E per carità di patria non entro nel merito dei conflitti di attribuzione, perché davvero mi sentirei sminuito!

Voglio concludere questa triste e squalida vicenda rendendo omaggio alla prudenza del Capo dello Stato. Il Presidente Pertini ha mostrato molta prudenza con la decisione che ha preso, che certamente è stata sofferta e che ha dimostrato — si badi bene e badino bene tutti — due cose: di voler comunque, in questo momento, cercare di far funzionare il Consiglio superiore della magistratura e di voler lasciare ai giudici inquirenti lo spazio per l'indagine. Ma che cosa doveva fare il ministro, il Governo? Quello che ho detto

prima: andare incontro a questo atto di grande responsabilità del Capo dello Stato attraverso una sollecitazione alla chiusura dell'istruttoria e alla chiarezza. Noi vogliamo sapere — e non attraverso l'apertura di procedimenti disciplinari, che non dicono niente — se effettivamente le accuse mosse dalla procura e le indagini in corso siano fondate oppure no. Se sono fondate, i colpevoli se ne devono andare. Se non sono fondate, se ne devono andare quelli che hanno ritenuto di usare questi strumenti. Accertare questo è il vostro dovere ed il vostro compito.

Signor ministro, è inutile che io le dica se sono soddisfatto o meno. Credo lo capisca da sé.

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-02443, di cui è cofirmatario.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, che cosa posso dire? Io provo delusione e sconforto. Dinanzi ad una vicenda di questa gravità, di questa entità, con una stampa che per molto tempo ha avuto una presenza maggiore di quella dei parlamentari, dinanzi ad un'opinione pubblica profondamente colpita, c'è questa risposta, nella quale, se non ci fosse quell'inciso che si riferisce al Presidente della Repubblica, parrebbe davvero che non sia successo assolutamente nulla, se non per la questione delle spese per viaggi e via dicendo del Consiglio superiore della magistratura e per l'accenno, alla fine, al modo in cui le questioni della rappresentanza devono essere affrontate.

Eppure, proprio l'accenno alla presa di posizione del Presidente della Repubblica contiene implicitamente tutta la gravità della questione, e la contiene in termini relevantissimi, se grazie all'intervento del Presidente della Repubblica questa situazione si è incanalata in una via di uscita. Se questo non fosse avvenuto, davvero oggi ci troveremmo in una situazione profondamente drammatica.

Preoccupa (devo dirlo anch'io come lo hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto) la vicenda del biglietto un po' «volante» della Corte dei conti. Sappiamo che soltanto oggi è arrivato questo biglietto, tanto è vero che il ministro Darida, inavvertitamente o per una ragione di negligenza, lo ha tirato fuori all'ultimo momento. Ed è veramente incredibile che una vicenda che parte con questo clamore, con questa forza, che mette in crisi e paralizza il Consiglio superiore della magistratura, organo di rilevanza costituzionale, abbia da parte della Corte dei conti come riscontro questo biglietto, nel quale si dice che ci sono soltanto degli elementi, ma per tutto il resto, per gli anni 1979, 1980 e 1981, non c'è assolutamente niente, mentre la procura della Repubblica non si è accontentata — badate, colleghi! — di iniziare l'azione penale per quanto riguarda gli anni 1980, 1981 e 1982, ma ha addirittura esteso l'azione a periodi ancora precedenti. Questo dimostra tutta la gravità della vicenda.

Quanto alla questione dell'azione disciplinare, onorevole ministro, lei si è riservato di vedere come andranno le cose. Facendo il paragone con Catalanotti, devo osservare che lei ha detto di aver esercitato l'azione disciplinare ma di non aver chiesto la sospensione dallo stipendio e dal servizio. Io le chiedo che per Gallucci avvenga la stessa cosa. Diamogli lo stipendio, non mi interessa, ma sospendiamolo! Iniziamo per lo meno l'azione disciplinare! Diamo un segno concreto che, nei confronti di questa vicenda così clamorosa, in cui ci sono tutti gli elementi di una responsabilità disciplinare, almeno questo si possa fare.

Lei ha citato Felisetti per il caso Calvi. Non vuole considerare la mia persona o quella del collega Rodotà? L'interpellanza è firmata dal presidente del gruppo comunista e da altri deputati comunisti. Le chiediamo che non soltanto a futura memoria, ma già da ora questo segno, che il paese attende per capire qualcosa e per rimettere le cose a posto, sia dato da lei. Abbia il coraggio di farlo, come lo ha

fatto in altre circostanze meno gravi e certamente meno rilevanti! Questo le chiediamo non per domani, ma per l'immediato, perché ci pare sia una cosa assolutamente doverosa. E le dico questo perché, altrimenti, noi penseremmo che vi sia un ostacolo non soltanto da parte sua, ma anche, per antichi rapporti, da parte dello stesso partito di maggioranza relativa ad andare a fondo sulla questione della procura della Repubblica romana.

Troppe vicende della storia di questo paese hanno evidenziato, in qualche modo, il problema dei rapporti tra la democrazia cristiana — e non soltanto essa — e la procura della Repubblica di Roma. C'è la necessità di fare chiarezza, c'è la necessità di comprendere che questi due pilastri, sui quali si è basata la filosofia dell'impunità, debbono essere finalmente rimessi a posto. Si deve ristrutturare tutto questo sistema, se si vuole avviare il discorso a serietà.

Un'ultima questione. Giustamente, onorevole Bianco, si parla di responsabilità, e di responsabilità disciplinare. C'è il fatto che questo progetto di legge che non condivido costituisce comunque un primo punto, sul quale noi faremo poi le nostre battaglie. Tuttavia tale progetto giace in Commissione giustizia della Camera. Ebbene, non abbiamo alcuna difficoltà ad affrontare questo problema ma, se questa è la verità, perché lei, in base ai poteri che ha, in base alla possibilità di esercitare l'azione disciplinare, di formulare ipotesi di responsabilità disciplinare, non dà l'avvio ad un discorso al quale potrà poi seguire una soluzione legislativa sulla quale ci confronteremo? Dia già da oggi un indirizzo chiaro di voler esercitare, sul terreno della responsabilità, i suoi poteri, altrimenti in proposito, al di là delle grandi parole, non faremo un passo avanti.

Su questa vicenda, che richiedeva un dibattito di maggiore respiro ma, soprattutto, una risposta da parte del ministro che avesse il senso della gravità di quanto è avvenuto e che indicasse soprattutto un'iniziativa doverosa di fronte alla gravità di determinati comportamenti, una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

risposta non è venuta. Di qui le ragioni della mia delusione e del mio sconforto.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02444. Ricordo che ha 25 minuti a sua disposizione.

MARCO BOATO. Avevo rinunciato ad illustrare la mia interpellanza perché mi sembrava per certi aspetti opportuno, per altri doveroso, ascoltare in primo luogo quello che il ministro della giustizia, a nome del Governo, intendeva dirci sulla materia. Forse ho sbagliato, perché tutti gli altri colleghi non hanno rinunciato all'illustrazione e siamo alle nove di sera in un'aula totalmente deserta e con molta legittima stanchezza. Ho capito dal tono della sua voce, signor Presidente, che quando mi ha detto di avere 25 minuti, implicitamente mi pregava di non usarli proprio tutti.

Debbo dire che ho cercato di ascoltare con molta attenzione i colleghi dei vari gruppi che hanno parlato ed altrettanta attenzione ho dedicato all'intervento del ministro. Poiché quando ho delle tesi molto sicure e convinte da sostenere, le espongo con molta forza e, a volte, anche con molta durezza, invece devo ammettere francamente che ora non sarei in grado di esprimere, su tutti i problemi che sono emersi in questo dibattito, un giudizio drastico. Farò quindi un intervento anche se, per certi aspetti duro, comunque molto problematico.

In qualche misura (se ha senso pronunciare questa parola in un'aula quasi totalmente deserta) questo intervento è anche sofferto, perché ho la sensazione, forse comune a molti, che, attraverso questo dibattito, e per i problemi che in esso si riversano, stiamo vivendo un momento di estrema delicatezza per la vita istituzionale e costituzionale del nostro paese. Stiamo affrontando una vicenda gravissima di carattere politico e istituzionale, nella quale si intersecano e si aggrovigliano nodi e scontri di carattere assai più generale.

Quanto agli scontri all'interno del po-

tere giudiziario, si è parlato — da parte di qualcuno — di una «guerra per bande». E si tratta di un'espressione che, da un lato, faccio mia, ma dall'altro lato, prendo con cautela, perché parlare genericamente di «guerra per bande» rischia di lasciare tutto nell'indeterminatezza delle analisi e nell'indistinzione dei giudizi. Ma non c'è ombra di dubbio che l'opinione pubblica — quanto meno quella meno avvertita, meno informata e anche meno competente tecnicamente — si trovi in questi giorni di fronte ad un tale bombardamento di notizie, per altro giustificato dalla gravità dei fatti, da non capire esattamente da che parte stiamo la ragione ed il torto — e questo, purtroppo, è un male —, ma da ritenere comunque che vi sia una guerra spietata tra centri di potere giudiziario diversi. Io non mi appiattisco, ovviamente, su tale tipo di giudizio troppo generico, ma volevo sollevare il problema cui mi sono riferito.

Il secondo aspetto è relativo al fatto che sono in atto anche degli scontri di carattere politico. Il termine «politico» in sé, anche in questa materia, non deve risuonare come una parola indegna. Il fatto che vi siano scontri politici su problemi di carattere istituzionale di questa rilevanza — e in ciò per certi aspetti dissento dal collega Battaglia — non credo sia di per sé un fatto peggiore. Il problema è che vi deve essere una chiarezza nello scontro politico, una chiarezza di schieramenti, di proposte, di linee, di alternative.

Il terzo ordine di problemi che attraversano questa vicenda si riferisce a questioni istituzionali e costituzionali che, già di per sé di enorme rilevanza, rimandano tuttavia a problemi ancora più rilevanti e complessivi, sui quali mi soffermerò alla fine. All'interno di tale discorso — su questo punto mi pare che un cenno vi sia stato anche nell'intervento del collega Rodotà — vorrei sollevare degli interrogativi e porre al ministro della giustizia, in particolare, un problema. Da parte di molti colleghi di vari gruppi si è parlato, in quest'aula, probabilmente giustamente, di criminalizzazione, di cultura del sospetto, di inversione dell'onere della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

prova, di uso strumentale ed indebito dell'azione penale (in altri casi qualcuno — ma non riguarda la vicenda del Consiglio superiore della magistratura — parla di uso indebito e strumentale del mandato di cattura), si è parlato di condizionamenti politici all'interno di iniziative giudiziarie, pur sotto l'usbergo della obbligatorietà dell'azione penale, che pure è un principio di carattere costituzionale.

Ritengo che questi pericoli che ho rievocato siano tutti veri, in una misura maggiore o minore, e pongo — dunque — un'interrogativo. Lo pongo col collega Rodotà, ma nello stesso tempo pongo, non già a Rodotà che ha sempre avuto una posizione assolutamente corretta, ma per esempio al partito comunista, francamente, il problema di quanto esso stesso sia stato corresponsabile, insieme alla maggioranza, di questi processi involutivi. Quando Rodotà dice giustamente che questo tipo di degenerazione sta avvenendo non solo per responsabilità dei magistrati, ma anche perché un certo tipo di legislazione, definita di emergenza, è stata votata dal Parlamento, afferma una realtà indiscutibile, ma deve aggiungere che tale legislazione di emergenza è stata votata con la maggioranza del 90 per cento del Parlamento! La distinzione tra maggioranza e opposizione in questo caso non valeva, perché quasi tutte le forze politiche erano consenzienti.

Ho detto al ministro della giustizia, in una precedente circostanza (e forse lui lo ricorda), che tali deviazioni (criminalizzazione, cultura del sospetto, uso strumentale dell'azione giudiziaria) tornano poi come un *boomerang* sullo stesso potere politico, sullo stesso Parlamento. In questo caso, tornano come un *boomerang* anche sul Consiglio superiore della magistratura, che non ha una responsabilità diretta, sul terreno della legislazione, ma ha forse qualche responsabilità sul terreno della mancata valutazione critica, che in passato avrebbe potuto assumere rispetto alle vicende legislative cui mi riferisco. Quanto alla cultura del sospetto, in qualche caso, Onorato, l'ha usata indebitamente lo stesso Consiglio superiore.

Ricordiamoci, ad esempio, la vicenda di Franco Marrone ed il modo grave con cui è stata esercitata l'azione disciplinare nei confronti di questo magistrato da parte del Consiglio superiore della magistratura...

PIERLUIGI ONORATO. Vi sono episodi contrari, però.

MARCO BOATO. Certo non ho nulla contro il Consiglio superiore della magistratura, che ha anche dato molti segni assolutamente diversi e positivi, ma l'episodio Marrone non è lontanissimo nel tempo, risale a pochi mesi fa.

Dunque, intervenendo in modo volutamente problematico, io affermo: cogliamo anche questa occasione per fare una adeguata riflessione sulla pesante involuzione, sull'imbarbarimento (uso questa parola forte) che nella cultura giuridica, nella mentalità prima ancora che nelle norme e attraverso le norme, nei comportamenti e nell'uso che dei comportamenti reciprocamente viene fatto, non più contro il nemico esterno — il terrorismo, la criminalità — ma contro i nemici interni — i vari gruppi di potere che si collocano nei vari organi dello Stato —, si è verificato in questi anni e sulla necessità, sulla urgenza di invertire la tendenza su questo terreno. Non è soltanto un problema di inversione di tendenza sul terreno della legislazione di emergenza, ma anche a livello della cultura, della elaborazione teorica, della mentalità, del dibattito, del modo di portare avanti gli scontri all'interno delle varie forze politiche, che pure sono del tutto legittimi, e gli stessi scontri tra organi istituzionali che, anche essi, là dove fossero esercitati correttamente (e non è questo il caso), potrebbero essere legittimi.

Giustamente il collega Spagnoli ha detto, nella illustrazione della interpellanza del gruppo comunista, che esiste una specificità della vicenda tra il Consiglio superiore della magistratura, da una parte, e la procura della Repubblica e la procura generale di Roma, dall'altra. C'è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

questa specificità, e su questo punto mi soffermerò anch'io; però non c'è ombra di dubbio che, se non nei dati obiettivi (qui Spagnoli ha totalmente ragione), quanto meno nel modo in cui tutto ciò viene percepito dall'opinione pubblica (e non solo da quella qualunque e reazionaria, ma anche da quella avanzata e democratica), questi problemi che stiamo discutendo strettamente si intersecano con quella che va sotto il nome, purtroppo ormai abusato, di «questione morale» ed anche, io credo, con la questione istituzionale.

In questo modo, anche se due vicende, come quella di Torino e quella del Consiglio superiore, non hanno alcuna connessione obiettiva, ma soltanto una coincidenza temporale, in questo processo di progressiva delegittimazione del potere politico-istituzionale, dei vari organi dello Stato, elettivi o non elettivi, a livello nazionale o locale, in questo processo complessivo, drammatico, grave e accelerato di delegittimazione del nostro sistema politico-istituzionale nel suo insieme, i vari momenti trovano non una coincidenza ma una connessione tra loro. E se non si coglie questa dimensione generale, si farà, secondo me, poca strada nell'invertire la tendenza: ci si azzannerà o ci si batterà lealmente (ed io non mi tirerò fuori) nelle aule del Parlamento, dei consigli regionali, dei consigli comunali o del Consiglio superiore della magistratura, ma senza riuscire a modificare radicalmente questa grave situazione. Oppure si potranno casi come quello che oppone oggi il Consiglio superiore e questa iniziativa giudiziaria, che io ritengo francamente avventurosa e aberrante, della procura della Repubblica di Roma. E qui debbo aggiungere che dissento dal modo in cui il collega De Cataldo ha affrontato la questione: certo, credo che egli abbia posto dei problemi giuridici e istituzionali reali, ma affrontando il problema solo nei termini in cui l'ha fatto, ha rischiato di appiattirsi totalmente sul modo aberrante e avventuroso con cui la procura di Roma, con coincidenze per nulla casuali rispetto alle iniziative che stavano matu-

rando da parte del Consiglio superiore nei confronti della stessa procura, ha esercitato la sua azione penale. Tutto questo avverrà — dicevo — ma io vedo, di fronte ai miei occhi (e lo vedo anche in quest'aula vuota, che era vuota fin dall'inizio, poiché — ed eccezione di alcuni deputati comunisti — erano presenti quasi solo gli interpellanti), una spirale discendente sempre più avvinghiata su se stessa, rispetto alla quale non riesco a scorgere i dati reali di una inversione di tendenza, che si sostanzia nella capacità di assunzione di responsabilità politiche e istituzionali, di iniziativa per una profonda trasformazione della situazione. Rischiamo tutti di far scorrere fiumi di parole in quest'aula, non ascoltandoci neppure più tra noi, e fuori di questa aula, senza che nessuno più ascolti queste parole, perché c'è una saturazione spaventosa dell'opinione pubblica rispetto a dibattiti di questo genere: nessuno è più disposto, all'esterno, ad ascoltare discorsi inconcludenti e prevale un atteggiamento di reattivo rifiuto di fronte a questi dibattiti, che è pericolosissimo ai fini di un autentico conflitto democratico (il conflitto è un fatto positivo, in una democrazia), di un'autentica battaglia politica di schieramenti alternativi e di proposte alternative, di un autentico rinnovamento del nostro sistema istituzionale.

Sulla specificità della vicenda alcune riflessioni vanno fatte da parte mia, ma assai sinteticamente, perché condivido molte affermazioni di altri colleghi. Non c'è dubbio — e al riguardo De Cataldo ha ragione — che se la procura di Roma si è trovata di fronte ad una *notitia criminis* che imponeva l'obbligatorietà dell'azione penale, in linea di assoluta astrazione e astrattezza, sulla base dei principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e penale, aveva il diritto ed il dovere di procedere.

FRANCESCO ROCCELLA. Avrebbe dovuto farlo anche in altri casi!

MARCO BOATO. Certo! E il problema è appunto che nessuno di noi può essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

così infantile ed ingenuo da non esprimere un giudizio critico sul modo con cui questa azione è stata compiuta, sui suoi contenuti, sulle finalità, sul contesto generale, tenuto conto che, come osservava ora giustamente il collega Roccella, in altri casi l'azione penale non è stata esercitata, o è stata esercitata in modo distorto e deviante.

Ministro Darida, riguardo al problema dell'esercizio o meno dell'azione disciplinare, mi permetto di proporle un duplice ordine di osservazioni. Se non ho letto male sui giornali — non sono tra coloro che, come taluni colleghi, dispongono di informazioni riservate: non ho avuto informazioni da nessuno, e mi baso solo sulla conoscenza delle notizie che sono pubbliche —, il sostituto procuratore che, ovviamente su ordine e su responsabilità del capo della procura della Repubblica, dottor Gallucci, ha firmato le comunicazioni giudiziarie al Consiglio superiore è la dottoressa Gerunda. Mi sbaglio, o è lo stesso sostituto procuratore che in un famoso, recente processo per reati di terrorismo, ha dichiarato apertamente nel corso della sua requisitoria, che la legge cosiddetta «sui pentiti», — criticabile o meno (è una legge contro cui io ho votato in quest'aula), è una legge dello Stato — era una legge frutto dell'ingenuità del Parlamento e rispetto alla quale chiedeva alla corte di assise che venisse disapplicata? Ricordo male o è successo questo in quell'aula giudiziaria? E mi chiedo come mai non vi sia stato alcun intervento istituzionale in quel caso clamoroso.

L'argomento della seconda osservazione credo lo ricordi anche il Presidente Iotti, che credo abbia inviato al ministro della giustizia una lettera in proposito.

In genere non parlo mai di me stesso e non ho alcuna preoccupazione di essere perseguito o perseguitato giudiziariamente (non ho davvero alcuna paura al riguardo, ma devo rammentare al ministro Darida — lo ricordo ironicamente — di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria da parte di un sostituto procuratore della Repubblica di Roma per un discorso fatto in quest'aula). Eppure il

primo comma dell'articolo 68 della Costituzione così recita: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

Ovviamente, ho trasmesso questa comunicazione giudiziaria e la mia risposta al Presidente della Camera, che si è attivato nei confronti del ministro della giustizia, allo stesso ministro guardasigilli, al Consiglio superiore della magistratura, alla procura generale presso la Corte di cassazione e, per conoscenza, all'Associazione nazionale magistrati.

Si fosse trattato di un caso rientrante nel secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, nonostante lo sbarramento posto dall'autorizzazione a procedere, mi sarei presentato spontaneamente a rispondere. Ma questo magistrato, tra l'altro solitamente e sicuramente persona civile e corretta, al quale informalmente in una recente occasione ho ricordato questo episodio, mi ha risposto che il Ministero di grazia e giustizia ha trasmesso una circolare che obbliga i magistrati, ogni volta che si verifica l'ipotesi dell'apertura di un procedimento penale, ad inviare la comunicazione giudiziaria ai parlamentari.

Non so se ciò risponda o meno al vero; del resto lo riferisco in questa aula senza pronunciare neppure il nome del magistrato, perché — ripeto — ho avuto la sensazione che abbia commesso un errore, ma che si tratti di una persona civile, corretta, e non certo di un prevaricatore delle prerogative istituzionali. Ma il problema che ho posto è grave.

Condivido inoltre quanto detto dal collega Rodotà sul caso relativo al giudice Fabiani di Padova; non c'è dubbio che in quel caso l'azione disciplinare è stata esercitata per una questione incidentale, ma con un pesantissimo riflesso sull'iniziativa giudiziaria in corso rispetto ai NOCS per la questione delle «torture».

A questo riguardo, devo ricordare che le carceri militari sono altra cosa rispetto a quelle ordinarie. Proprio per questo, quando mi reco in visita al carcere militare di Peschiera chiedo l'autorizzazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

al ministro della difesa, mentre il gruppo socialdemocratico non l'ha chiesta, e senza avere la possibilità di parlare di questioni giudiziarie con detenuti in attesa di giudizio, mentre mi pare che il gruppo socialdemocratico avesse dichiarato esplicitamente che voleva parlare proprio di questo.

Quindi, mi pare che in quel caso non vi fosse alcun fondamento per l'iniziativa disciplinare. Comunque, il ministro della giustizia ha ritenuto di comportarsi in un determinato modo, commettendo un grave errore, anche per i riflessi avuti.

Non c'è ombra di dubbio che nella vicenda di Roma, al di là di questi problemi, se c'era la *notitia criminis*, il reato o l'ipotesi di reato, era necessario procedere, anche se c'è modo e modo di farlo, così come c'è reato e reato. Ma ritengo sia inconcepibile il modo in cui si è portata avanti questa azione da parte della procura di Roma su problemi che possono anche esistere. Del resto, ritengo che tutti sentano la necessità di non lasciare in sospeso alcun interrogativo in tal senso sul Consiglio superiore della magistratura.

Tuttavia è indubbio che il modo in cui si è proceduto, il momento e il contesto, fanno ipotizzare l'esistenza di una volontà di destabilizzazione nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, sul quale pure personalmente non esprimo giudizi negativi, ma neppure giudizi entusiasticamente positivi, come fanno altri.

Del resto, il Consiglio superiore della magistratura è un organo molto complesso e variegato al suo interno, con alcuni problemi di fondo che riguardano anche noi; mi riferisco, ad esempio, alla «lottizzazione» delle nomine dei membri laici di competenza del Parlamento.

C'è un problema dunque, che riguarda la nostra responsabilità sul modo in cui viene formato istituzionalmente il Consiglio superiore della magistratura.

C'è poi un problema che riguarda invece direttamente il Consiglio superiore della magistratura, oltre a questo vizio di origine nella sua composizione. Magari i membri che vengono eletti, «lottizzan-

doli» dal Parlamento, sono di altissimo livello. Non lo metto in dubbio, ma sono eletti con questa logica, che vale anche per i membri laici della Corte costituzionale; ed è una logica che nel caso, per esempio, di Federico Mancini, ha portato ad una paralisi del Parlamento per mesi e mesi.

PRESIDENTE. Non ad una paralisi del Parlamento, ma ad una paralisi della nomina!

MARCO BOATO. Ha ragione, Presidente; e ha portato ad una paralisi potenziale della Corte costituzionale, ma il Parlamento non è riuscito su questa nomina ad esprimere per molto tempo una sua scelta. Nessuno ha messo in discussione però i principi di lottizzazione, e si è votato in Parlamento, in seduta comune solo se era opportuno o no, dentro la logica della lottizzazione, il nome di Federico Mancini (tra l'altro, persona criticabile per le sue tesi sul ruolo del pubblico ministero, ma di altissimo valore da altri punti di vista).

Non c'è ombra di dubbio, tuttavia, che l'iniziativa della procura di Roma non mira a combattere la lottizzazione del Consiglio superiore della magistratura, ma mira — con un pretesto che possa avere rilevanza o meno nei fatti, questo non posso essere io ad accertarlo — a destabilizzare gli aspetti positivi e coerenti dell'attività del Consiglio superiore della magistratura, specialmente nella fase più recente. E da qui la gravità costituzionale ed istituzionale di quello che è avvenuto; ed anche da qui la correttezza — devo dire drammatica, perché credo non sia stato facile da parte sua — della scelta, del comportamento, del ruolo che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha assunto in questa occasione. Francamente — anche se nessuno, credo, di noi ha questa ambizione di diventare Presidente della Repubblica — spesso si ha la tentazione di identificarsi nelle cose belle che fa il Presidente della Repubblica, mentre non avrei avuto certo voglia di identificarmi in quel momento nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

decisione che avrebbe dovuto assumere tanto era ardua e difficile; ha scelto, secondo me, correttamente, responsabilmente e con incisività, ma ha dovuto fare una scelta drammatica, che non chiude i problemi, ma li lascia aperti, spostandoli in avanti.

Può darsi che ora la soluzione del ricorso all'articolo 57 del codice di procedura penale, il legittimo sospetto, possa essere un *escamotage* per uscire da questa *impasse*, ma non c'è dubbio che tutto questo lascia delle grosse perplessità. Sarà un *escamotage* per evitare uno scontro frontale, da cui si rischiava che non ci fosse via d'uscita, ma non c'è ombra di dubbio che la risposta che, devo dire, per primo il Consiglio superiore della magistratura deve chiedere, e che deve avere il Presidente della Repubblica che lo presiede, che dobbiamo avere noi, che deve avere l'opinione pubblica, non è quella del ricorso al legittimo sospetto, ma è quella di arrivare il più presto possibile all'accertamento della verità o meno dei fatti; per arrivare — sinceramente me lo auguro — all'esclusione di qualunque ipotesi di responsabilità penale nei confronti dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

Questa deve essere la via maestra per superare questo drammatico scontro, questa drammatica delegittimazione che è avvenuta in questo periodo, anche se il Presidente della Repubblica con la sua iniziativa ha bloccato questa destabilizzante precipitazione verso il basso che stava avvenendo.

Personalmente sono molto perplesso — non mi pronuncio in modo definitivo, e comunque anche se mi pronuncassi non cambierebbe nulla, perché il mio peso qui dentro sarebbe comunque assai limitato — sull'ipotesi, che il ministro ha prospettato, di varare delle norme che introducano una sorta di «autorizzazione a procedere» nei confronti dei membri del Consiglio superiore della magistratura e di altri organi. Stiamo discutendo da anni, e combattendo da anni, per eliminare o ridimensionare drasticamente — a parole lo diciamo tutti — il meccanismo delle

autorizzazioni a procedere per i membri del Parlamento, e ora invertiamo la logica, estendendolo anche ad altri organi dello Stato? Semmai, il problema è quello di incidere su ciò che sta all'origine di questa vicenda, cioè sul modo in cui viene esercitata l'azione penale, sul ruolo del pubblico ministero, sulla responsabilità dei magistrati. Si tratta di introdurre le norme che permettano una maggiore correttezza da questo punto di vista. Mi riferisco alla questione della riforma del codice di procedura penale, che è alle soglie di quest'aula da mesi e non so per quanto tempo lo rimarrà ancora; alla questione, che Spagnoli e Rodotà hanno ricordato, ma anche altri ancora, del provvedimento — lei stesso signor ministro l'ha ricordato — sulla rotazione degli incarichi direttivi all'interno della proposta di legge che riguarda i consigli giudiziari; alla questione più complessiva della riforma dell'ordinamento giudiziario. Queste sarebbero risposte autenticamente garantiste in una logica di rinnovamento, di riforma e di trasformazione del nostro ordinamento giudiziario, del rapporto tra potere giudiziario ed altri poteri dello stato; e non quella di introdurre norme di sbarramento in una situazione in cui tutto resta però come era prima. Questa sarebbe una soluzione che aggraverebbe la situazione, che farebbe delegittimare ulteriormente il sistema politico-istituzionale, riducendo ancora il consenso popolare, il consenso democratico, facendo apparire le istituzioni dello Stato come dei fertilizzanti che sbarrano le porte e le finestre, per tutelarsi rispetto alla possibilità di una conflittualità con l'esterno. Ma siccome la logica del Consiglio superiore della magistratura, tra l'altro, è stata giustamente quella di aprire le porte e le finestre, di rendere pubbliche le sedute, di aumentare la trasparenza delle sue decisioni, è in questa direzione che bisogna andare, sia per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura, sia per quanto riguarda tutte le articolazioni del potere giudiziario nel nostro paese. Avevo detto all'inizio che, in realtà, questo problema specifico che stiamo oggi discutendo si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

intreccia strettamente con la cosiddetta «questione morale» e anche con la «questione istituzionale». Poiché avremo tante altre occasioni per affrontare questi problemi, e ora devo concludere, su questo non mi soffermo in particolare. Però sottolineo veramente questo aspetto in modo che questa vicenda grave e drammatica non si concluda con il dibattito di questa sera, anche perché può darsi che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane...

PRESIDENTE. Onorevole Boato concluda, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO BOATO. Concludo subito. Questa vicenda ha una sua dimensione specifica che tutti noi abbiamo focalizzato. Ma la mia netta sensazione è che tutto questo sta inserendosi e immergendosi in una sorta di calderone complessivo, in cui pure responsabilità gravissime di vario ordine ci sono. Se questi problemi non vengono affrontati partitamente, uno per uno, senza la possibilità di nascondersi dietro magari scorrettezze del singolo magistrato — penso alla vicenda di Torino; ci saranno magari le scorrettezze del singolo magistrato, ma ci sono anche e soprattutto i gravi problemi oggettivi della corruzione politica — il processo di degenerazione istituzionale si aggraverà sempre più. Per questo è necessario trovare la capacità di individuare quelle linee di riforma istituzionale, politica e morale, che sono le uniche che possano far uscire l'attuale situazione dall'*impasse* gravissima che si è determinato, e che ormai è sotto gli occhi di tutti, perché i problemi del potere giudiziario rinviano a quelli del potere politico, e viceversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02445.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, signor ministro, mi dichiaro insoddisfatto e francamente devo dire che la mia insod-

disfazione, signor ministro, non riguarda la sua risposta, o meglio, riguarda anche la sua risposta ma riguarda soprattutto il dibattito, perché in realtà qualcuno ha ricordato che in questa materia vi sono competenze residue, come qualcuno le definisce, del ministro della giustizia: ma non sono competenze residue quelle della classe politica e della classe dirigente. E dobbiamo dire che di fronte a questo episodio della utilizzazione con finalità politiche e per una politica della procura della Repubblica di Roma secondo tradizioni di questo organo o meglio, diciamo, di suoi dirigenti, del potere politico, la classe politica si è dimostrata inadeguata nella risposta, inadeguata nella sua risposta, signor ministro, inadeguata nella risposta, io credo, che le varie forze politiche hanno qui rappresentato. Si è centrata la discussione sull'esistenza o meno del peculato da parte dei membri del Consiglio superiore della magistratura, sull'esistenza o meno di motivi di astensione da parte del dottor Gallucci o di altri magistrati o del procuratore generale, mentre quello che non è emerso è il dato nel quale io credo che, viceversa, si riscontrino e si ritrovino i motivi di allarme dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica oggi scopre che erano fondate le affermazioni di quanti più volte con espressioni varie, con toni vari avevano denunciato che esisteva una utilizzazione del potere giudiziario con finalità politiche, con agganci al potere politico propriamente detto, ed a quello legittimamente politico ma illegittimamente esercitato anche con questi strumenti; che si faceva del «sottogoverno» attraverso il governo di che cosa? Qui è stato ricordato, signor ministro, il principio della necessità dell'azione penale. In realtà, nel nostro paese questa è una barzelletta. Se si applicasse questo principio, credo che i procedimenti penali dilagherebbero. In un paese in cui la corruzione e la lottizzazione, che è reato o quanto meno prodromo di reato, sono così diffuse, c'è una possibilità di scegliere quando e come si vuole nell'esercizio dell'azione penale.

In queste scelte, nei tempi in cui si sol-

levano i problemi dei peculati, nei tempi e nei ritmi che si danno alle inchieste giudiziarie, si esercita quella discrezionalità del potere giudiziario che diventa potere politico e consente manovre di carattere politico.

A fronte di questo atteggiamento abbiamo qui ascoltato voci, in particolare quelle dei colleghi Battaglia e Labriola, invitare a fare quadrato contro le interferenze dell'autorità giudiziaria, nei confronti di reati commessi nell'esercizio della pubblica amministrazione. Se veramente si vuol dare un significato grave e destabilizzante a questa iniziativa — credo che alcuni precedenti potrebbero autorizzare questa più grave interpretazione — direi che niente di più grave poteva avvenire se non questo, che è — questo sì — veramente la pugnalata alle spalle nei confronti di altri magistrati e della funzione giudiziaria stessa.

Abbiamo qui inteso agitare un polverone di tesi gravi: quando la Corte dei conti non ha fatto dei rilievi, non c'è possibilità e campo per l'azione penale; bisogna stabilire delle garanzie particolari per gli amministratori, una sorta di autorizzazione a procedere; ci si deve consultare con il ministro di grazia e giustizia prima di assumere delle iniziative che possono avere gravi conseguenze sul piano politico e su quello del funzionamento delle istituzioni. Queste tesi, se generalizzate, farebbero venir meno la possibilità dell'intervento giudiziario di fronte a malefatte ed a crimini.

Il problema grave sul piano istituzionale è proprio qui. Innanzitutto vi è il dilagare di situazioni, nella attività della pubblica amministrazione, in cui è possibile un intervento di carattere penale da parte dell'autorità giudiziaria. In secondo luogo vi è il principio della necessità dell'azione penale: si tratta però di una necessità puramente teorica, non si sopprime a questa necessità, per cui quando poi l'azione viene esercitata ci troviamo di fronte ad una manipolazione; così come, davanti alla paralisi di tanti procedimenti giudiziari e di tante denunce, altrettanto fondate, quando dei procedimenti par-

tono con la rapidità di quello di cui discutiamo, si ha la sensazione della entità del potere che si esercita. La risposta di fronte a questa, che non è una scoperta ma una constatazione — che in questo caso non credo sia contestata da nessuno —, è miserevole, lasciatemelo dire; non è la risposta di una classe dirigente.

Qui arriviamo al discorso delle garanzie, che è stato svolto anche dal collega Rodotà e che era contenuto nella nostra interpellanza. Su questo punto il ministro non ha dato alcuna risposta. Arriviamo così alle vostre leggi speciali (rispetto alle quali non so quanto il collega Rodotà sia scevro da responsabilità, perché questo non riguarda certamente solo il Governo e la maggioranza). Arriviamo, dicevo, alle vostre leggi speciali, che hanno dato potere di vita e di morte ai magistrati; in tema di terrorismo, certo, ma andate poi a limitare questo potere! Pensate ai guasti che avete operato a questa civiltà giuridica e giudiziaria! Poi vi lamentate quando ciò si manifesta altrove o pretendete che si manifesti altrove. Queste considerazioni andavano fatte e certo non è nei dieci minuti di questa risposta che posso tentare di delineare un quadro di insieme delle considerazioni che emergono.

Mi lasci dire un'altra cosa, signor ministro. È stata sollevata da deputati del suo partito e della maggioranza la storia del conflitto di attribuzioni: non vorrei che ne venisse fuori un reato di peculato per... distrazione dell'avvocatura dello Stato da altri compiti più seri! Non è il caso di andare a chiedere un parere sul conflitto di attribuzioni, signor ministro! Se cominciate a chiedere pareri del genere, la serietà degli atteggiamenti del Governo sicuramente ne scapita!

Sempre nell'ambito del polverone che si vuol sollevare e della insipienza delle risposte che si vuole dare, è venuta la proposta di regolare per legge le spese di viaggio e di rappresentanza. Se in questo campo deve valere una regola, è quella della legittimità, della buona amministrazione, della rispondenza alle finalità istituzionali. Ci sono fin troppe leggi e ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

sono anche quelle che stabiliscono persino l'importo delle spese di viaggio. Ne abbiamo un esempio al capitolo 4304 del bilancio dello Stato che stiamo discutendo. È previsto uno stanziamento di 306 mila lire per «Indennità di missione e rimborso spese di trasporto per l'attuazione dei controlli previsti dall'articolo 3 del regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388». E sapete di che si tratta? Dei controlli che dovrebbero essere fatti da una commissione composta dal ministro del tesoro, dal ministro dell'industria e dal ministro del lavoro e della previdenza sociale «che costituiscono un comitato interministeriale con il compito di disciplinare il servizio relativo alla produzione, all'acquisto, alla distribuzione al minor prezzo possibile di generi di abbigliamento e di biancheria per i dipendenti e i pensionati dello Stato»!

Questo è un esempio di quel caos legislativo di cui parlavo illustrando la mia interpellanza e che è quello che poi crea le situazioni in cui le dittature giudiziarie emergono come dato costituzionale.

Con questo riferimento apparentemente un po' umoristico, consentitemi, signor Presidente e colleghi, di chiudere questa tutt'altro che piacevole discussione. Non piacevole perché si è trattato di cose gravi e le risposte che abbiamo avuto non tanto dal ministro quanto dall'atmosfera in cui si è svolto il dibattito e dagli interventi di molti colleghi sono state veramente risposte penose.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Milani n. 2-02446, Reggiani n. 2-02453, Bozzi n. 2-02454 e Labriola n. 2-02455 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02456.

GERARDO BIANCO. Desidero manifestare la soddisfazione del gruppo della democrazia cristiana per la risposta del Governo. La posizione, gli atteggiamenti e le decisioni assunti dal ministro di grazia e giustizia sono secondo noi sotto ogni

profilo ineccepibili e va sottolineata l'impostazione di rigoroso rispetto del diritto che è stata data.

Voglio anche dare atto al ministro di aver tentato, sia pure in una misura che ritengo ancora non ottimale, di dare una risposta al problema che noi avevamo sollevato, quello dell'apertura di un conflitto di attribuzioni, strada che ritengo percorribile dal punto di vista giuridico. Ho già dato alcune motivazioni a questa proposta, sottolineando che il Consiglio superiore della magistratura va in qualche maniera considerato, anche sulla base di sentenze della Corte costituzionale, un organo in parte esterno alla magistratura, con particolari caratteristiche non giurisdizionali.

Di fronte alla non motivata ironia del collega Mellini, mi permetto di sottolineare un altro aspetto. Il Presidente della Repubblica ha, in base alla legge, il potere di sciogliere il Consiglio superiore della magistratura, ma questo potere, per essere operante, necessita della controfirma del ministro di grazia e giustizia, la quale conferma l'eventuale scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. Il Governo ha quindi ogni facoltà di aprire un conflitto di attribuzioni che, per altro, è *in re ipsa* anche per la questione che si è aperta in considerazione dei poteri di autonomia contabile che il Consiglio superiore della magistratura rivendica e delle contestazioni provenute dalla magistratura ordinaria. Nel groviglio, nelle incertezze, nelle confusioni di sovrapposizioni di potere, è necessaria una chiara definizione degli ambiti, ciò che per il nostro ordinamento costituzionale compete appunto alla Corte costituzionale.

Insisto perché il Governo proceda in questo senso (*Commenti del deputato Mellini*) e contemporaneamente invito alla prudenza: ogni gesto che vada oltre il reale accertamento dei fatti e l'equità, che continui ad alimentare dissensi, non contribuisce certo a rasserenare l'ambiente ed a favorire la generale atmosfera che consenta la ripresa di un ordinato svolgersi della nostra vita democratica (*Commenti del deputato Roccella*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

PRESIDENTE. L'onorevole Onorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07684.

PIERLUIGI ONORATO. Se non invidio il collega Bianco che ha dovuto motivare la sua soddisfazione, sono a mia volta in difficoltà (devo confessarlo, signor ministro) nel motivare il mio scoramamento: non so neanche da dove iniziare!

La sua è stata — mi consenta — una risposta di basso profilo ad un problema di alto profilo costituzionale e poiché siamo ridotti quasi ad un'atmosfera familiare, anche per l'ora tarda, mi limiterò a tre considerazioni che ricalcano le questioni poste con l'interrogazione.

In primo luogo, lei ha detto che è stata tardiva la risposta all'interrogazione De Cataldo: se la risposta fosse giunta a tempo, avrebbe probabilmente disinnescato l'incandescenza istituzionale del problema, perché avrebbe evidenziato la povertà di quei dubbi che erano sollevati dall'interrogazione De Cataldo ed anche la povertà delle indagini preliminari della procura della Repubblica di Roma. Non lo ha fatto — lei dice — perché voleva rispettare appunto la pendenza del processo preliminare, che poi era una pendenza di indagini preliminari; ma voglio richiamare due date. La risposta del comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura era del 29 novembre 1982 e la data della comunicazione giudiziaria del procuratore Gallucci è dell'11 marzo 1983: nel frattempo, lei avrebbe avuto tutto il tempo per fornire la risposta.

MAURO MELLINI. Perché si è rivolto alla procura della Repubblica? Come lo sapeva?

PIERLUIGI ONORATO. Lei dice (è il secondo argomento) che non poteva fornirla allora, ma cosa è cambiato perché possa dare ora la risposta? Non c'è più un procedimento addirittura più avanzato di quanto già non fosse? Non poteva dar prima la risposta che dà adesso, disinne-

scando così quell'incandescenza di cui ho detto?

Alla fine della risposta, mi sono sentito cadere le braccia, ma non voglio far retorica sul punto.

Quanto alla valutazione ai fini disciplinari od ispettivi della condotta dei magistrati Sesti e Gallucci, lei dice di non aver fatto nulla per non interferire nell'esercizio delle funzioni giudiziarie ma, a parte i casi citati, in cui l'esercizio dell'azione disciplinare si è avuto nonostante si trattasse in qualche modo di esercizio di funzioni giurisdizionali, quando c'è un abuso di funzioni giurisdizionali, uno sviamento di potere giurisdizionale a fini impropri, non è questo il caso in cui il ministro attiva l'azione disciplinare? Volevamo chiederle se in questo caso c'è o meno uno sviamento del potere giudiziario, per il coinvolgimento personale della procura della Repubblica di Roma. Lei a questo non ha dato alcuna risposta. Signor ministro, preoccuparsi dell'interferenza verso l'esercizio della funzione giurisdizionale e non preoccuparsi dell'interferenza, che pure c'è stata, verso l'autonomo esercizio della funzione costituzionale del Consiglio superiore della magistratura, significa avere mancanza di sensibilità, perché abbiamo assistito ad almeno due casi in cui il libero esercizio della funzione costituzionale di autogoverno della magistratura è stato condizionato negativamente da iniziative della procura della Repubblica di Roma. Cito il caso di quei giudici che avevano dato una certa valutazione, in ordine alla promozione a magistrato di cassazione dell'ex procuratore Vitalone, e cito il secondo caso che è quello oggi al nostro esame. Non si trattava anche lì di un'autonomia costituzionale da difendere?

L'ultima richiesta al Governo era quella di sapere cosa fare per garantire la funzionalità delle regole del gioco, che in questo caso è messa in discussione, *quid agendum* per garantire la funzionalità del principio della separazione dei poteri. Il ministro a questo proposito non ci ha detto nulla, perché chiedere il parere dell'avvocatura dello Stato, per quanto ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

guarda il conflitto, non è una risposta all'altezza dello spessore costituzionale di questo tragico tornante della vita democratica del nostro paese. Ripeto: è lo scorporamento! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Ritengo altresì che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno possono considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-06106, 3-06825 e 3-06961.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 21 marzo 1983, alle 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

— *Relatori:* Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

— *Relatore:* Bassi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525).

— *Relatore:* Alici.

S. 1499. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per

l'esercizio finanziario 1980 (*Approvato dal Senato*) (3628).

— *Relatore:* Alici.

La seduta termina alle 21,45.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Crucianelli n. 3-07666 del 16 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03946;

interrogazione con risposta orale Silvestri n. 3-07668 del 16 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03947;

interpellanza Galli Maria Luisa numero 2-02434 del 16 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03948;

interpellanza Codrignani n. 2-02437 del 16 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03949;

interrogazione con risposta orale Mondino n. 3-07674 del 17 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03950;

interrogazione con risposta orale Bandlera n. 3-07682 del 17 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03951;

interpellanza Ajello n. 2-02447 del 17 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03952;

interpellanza Boato n. 2-02448 del 17 marzo 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03953.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI, GIANNI e CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla notizia dell'assassinio di Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, da parte delle forze di repressione del regime del maggiore D'Abuissou —:

1) quali informazioni abbia ricevuto il Governo dalla rappresentanza diplomatica italiana a San Salvador sulla dinamica della morte di Marianela Garcia;

2) se il Governo italiano fosse a conoscenza delle numerose minacce, degli attentati e delle repressioni che avevano colpito in questi anni la Commissione per i diritti umani del Salvador per la sua coraggiosa opera in difesa dei *campesinos* e degli oppositori del regime militare;

3) quali siano gli ultimi passi — politici ed economici — intrapresi dal Governo italiano per esprimere concretamente la condanna del sanguinario regime salvadoregno e per impedire una nuova *escalation* dell'intervento militare statunitense a sostegno della dittatura.

(5-03946)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, MENZIANI, GARAVAGLIA, CITTERIO, BROCCA, VISCARDI, GITTI, CASATI, PORTATADINO, FERRARI SILVESTRO, DE CINQUE, CIANNAMEA, STEGAGNINI, DE POI, MARTINI, BONALUMI e MAROLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della notizia, ripresa dalla stampa internazionale, della uccisione in El Salvador di Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti dell'uomo.

Gli interroganti, nel caso la terribile notizia venisse confermata (la Garcia stava conducendo una indagine per conto dell'ONU), chiedono di conoscere la valutazione del Governo e, soprattutto, chiedono di sapere se l'esecutivo non ritenga di superare la falsa (perché non si può essere neutri fra deboli e forti, fra oppressi ed oppressori!) equidistanza fra le forze della repressione salvadoregna ed il popolo tuttora alle prese con immani problemi di giustizia, oltre che di libertà, come quotidianamente non mancano di ammonire lo stesso arcivescovo di El Salvador e l'intera chiesa cattolica dell'America Latina che pur tanta speranza ha acquisito nel corso della visita di Papa Giovanni Paolo II e che invece ora viene brutalmente richiamata alla dura, terribile realtà.

(5-03947)

GALLI MARIA LUISA, GIULIANO, GALANTE GARRONE, BALDELLI e BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che, secondo un comunicato dell'agenzia ANSA, Marianela Garcia, ex deputato DC al Parlamento salvadoregno e presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador, è stata uccisa dall'esercito salvadoregno;

che la suddetta Marianela Garcia stava conducendo una inchiesta sulle conseguenze delle bombe al fluoro per conto della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite;

che con Marianela Garcia le persone uccise per motivi politici in El Salvador salgono a 44.223;

che Marianela Garcia è il terzo presidente della Commissione per i diritti umani che viene assassinato —

quali siano le urgenti iniziative che il Governo intenda prendere nelle appropriate sedi internazionali e a livello diplomatico perché sia posto finalmente termine a questo orrendo sterminio compiuto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

to in aperta violazione sia della dichiarazione sulla salvaguardia dei diritti umani emanata dalle Nazioni Unite nel 1948 sia dei due solenni Patti nella materia adottati nel 1966 dalla Assemblea generale delle stesse Nazioni Unite. (5-03948)

CODRIGNANI, GALLI MARIA LUISA E CHIOVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

in conseguenza del barbaro assassinio di Marianela García, già deputato della democrazia cristiana salvadoregna e presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador, e di due giornalisti europei, uccisi, a quanto è dato sapere, in una fattoria dell'area di Suchitoto e ritrovati cadaveri nella camera mortuaria dell'ospedale militare;

poiché il Governo salvadoregno sembra accreditare la versione dell'attacco guerrigliero e il passaggio di Marianela García alla lotta armata, mentre essa, donna di profonda cultura politica e religiosa, si è impegnata all'interno del suo paese, in quella Commissione per i diritti umani che già aveva avuto assassinati due suoi presidenti, per il quotidiano recupero dei cadaveri delle vittime dei corpi antiguerriglia e della polizia parallela, per l'assistenza alle famiglie perseguitate e per la denuncia delle violazioni dei diritti fondamentali subiti dal popolo di El Salvador;

tenuto conto che Marianela García aveva portato la denuncia delle violazioni dei diritti umani nel suo paese a Ginevra, nelle sedi internazionali delle associazioni umanitarie, davanti al Tribunale dei Popoli a Città del Messico; che in un suo itinerario in Europa aveva preso contatto con le principali forze politiche democratiche e con le autorità religiose; che era stata ospite anche della Camera dei deputati e del Senato del nostro paese e presso il Consiglio di Presidenza della Commissione esteri;

posto che attualmente si trovava in El Salvador per studiare le conseguenze delle armi chimiche nella repressione antiguerriglia per un'indagine per la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite —:

quali iniziative intenda prendere il Governo italiano per accertare le responsabilità dell'assassinio di Marianela García e dei giornalisti che l'accompagnavano (tenendo conto che sembra essere sopravvissuta la suora che accompagnava la García nell'incontro con i giornalisti) e per onorare la memoria di questa giovane donna che ha pagato con la vita l'impegno politico per la democrazia e la coerenza cristiana per la pace;

quale protesta intenda rivolgere al Governo salvadoregno per questa ennesima gravissima violazione dei diritti umani in un paese che già conta 44.337 vittime. (5-03949)

MONDINO, CUSUMANO, MANCINI GIACOMO E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di contribuire a far luce sulle responsabilità in ordine all'assassinio di Marianela García, già parlamentare salvadoregno nonché presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador e di due giornalisti europei uccisi in quel paese.

Come è noto Marianela García, che è stata ospite della Camera dei deputati e del Senato nel nostro paese nel corso di un suo recente viaggio in Europa, si era attivamente occupata per conto della Commissione per i diritti umani del recupero di salme delle vittime della repressione salvadoregna, di assistenza alle famiglie dei perseguitati e più in generale di una attività solidaristica e di difesa dei più elementari principi del cittadino in un paese la cui attuale travagliata vicenda politica e civile ha mietuto quasi 50.000 vittime.

Marianela García si trovava in Salvador inoltre per conto e su incarico del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite al fine di raccogliere elementi in materia di strumenti di guerra non convenzionali quali le armi chimiche che il governo userebbe per reprimere la guerriglia.

Per tali ragioni non possono essere recepite come plausibili le ragioni ufficiali fornite dal governo del Salvador intese a dare ad intendere che l'eccidio di Marianela Garcia e dei giornalisti europei sia da ricondursi ad un loro diretto coinvolgimento nella lotta armata di quel paese. (5-03950)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono stati compiuti passi diplomatici presso il governo di El Salvador per comunicare la profonda emozione dell'opinione pubblica e delle forze democratiche italiane a causa del barbaro assassinio di Marianela Garcia, vice presidente della *Fédération Internationale des Droits des Hommes* e presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador, Marianela Garcia, già deputato democristiano al Parlamento salvadoregno, aveva sostenuto le ragioni delle popolazioni latino-americane, presso la Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nell'ultima sessione di Ginevra ed aveva con l'ufficio di Presidenza della *FIDdH* lavorato alla preparazione di una nuova convenzione internazionale, per il perseguimento del delitto di sequestro e di assassinio per motivi politici come delitto contro l'umanità.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano non voglia sollecitare una inchiesta dell'ONU sulle modalità dell'assassinio della Garcia e di due giornalisti europei, perché, anticipando la convenzione alla cui stesura la Garcia stava lavorando, anche raccogliendo prove e testimonianze — ed è nel corso di questa sua opera umanitaria che ha trovato la morte — la protesta dell'ONU serva a far perseguire e condannare i responsabili di questa strage. (5-03951)

AJELLO, BOATO E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

l'ex deputato democristiano Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador, è stata barbaramente assassinata insieme ad alcuni giornalisti europei mentre era impegnata a svolgere una indagine raccogliendo « sul terreno » le prove documentali della feroce brutalità della repressione in atto di El Salvador e dell'uso di armi chimiche da parte di corpi anti-guerriglia e delle varie polizie parallele;

il governo di El Salvador, superando ogni limite di decenza e di pudore, tenta di accreditare la versione che Marianela Garcia sarebbe stata uccisa nel corso di un'azione di guerriglia mentre è nota la sua scelta per l'azione non violenta che l'ha portata in passato ad impegnarsi per il recupero dei cadaveri delle vittime della repressione, per l'assistenza alle famiglie, per la difesa intransigente dei diritti dell'uomo;

la personalità di Marianela Garcia è ben nota nel nostro paese e negli altri paesi europei per i contatti che essa teneva con uomini politici, di cultura e di religione e per la vigorosa azione di denuncia della sistematica violazione dei diritti umani da essa svolta davanti alla Commissione delle Nazioni Unite a Ginevra, per la quale stava svolgendo la sua indagine, davanti al tribunale per i diritti dei popoli e in numerose altre sedi internazionali —;

quali iniziative il Governo intenda assumere per esprimere, con il dovuto rigore, lo sdegno e la ferma condanna del nostro paese per questo ennesimo efferato delitto e per respingere menzogne con le quali il governo di El Salvador cerca di scaricare le sue pesanti responsabilità nell'assassinio di Marianela Garcia, consumato al solo scopo di farla tacere come erano stati precedentemente messi a tacere altri due presidenti della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

Commissione per i diritti umani di quel paese;

se ritengano che la posizione di sostegno al governo di El Salvador, assunta in sintonia con il governo degli Stati Uniti d'America, sia non solo moralmente riprovevole, configurando una implicita copertura dei crimini quotidianamente commessi dalle autorità salvadoregne, ma anche un grave errore politico che contribuisce a creare una situazione esplosiva in tutta l'America centrale rendendo obbligatorie scelte di schieramento da parte dei movimenti di liberazione spinti alla lotta armata dalla politica oppressiva e liberticida delle oligarchie che detengono tutto il potere e tutta la ricchezza in molti paesi dell'America latina;

se ritengano che la identificazione di quelle che vengono definite « la cultura e la civiltà occidentale » con queste oligarchie condanni questa cultura e questa civiltà a sicura sconfitta;

se ritengano, infine, che il modo più leale di svolgere il ruolo di alleati sia quello di avere il coraggio e il rigore delle proprie convinzioni, piuttosto che mantenere un atteggiamento acquiescente di fronte a scelte evidentemente errate che rischiano di compromettere l'avvenire di tutti. (5-03952)

BOATO, AJELLO E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dell'assassinio, avvenuto in El Salvador, di Marianela Garcia, ex-deputato democristiano al Parlamento salvadoregno e presidente della Commissione per i diritti umani, assassinio perpetrato ad opera dell'esercito salvadoregno;

2) se il Governo sia a conoscenza che Marianela Garcia è il terzo presidente della Commissione per i diritti umani che viene assassinato nel Salvador, e che complessivamente sono ormai 44.337 le

persone assassinate in El Salvador per motivi politici;

3) quali iniziative abbia preso o intenda urgentemente assumere il Governo, sul piano politico e diplomatico, a livello internazionale per denunciare la spaventosa violazione sistematica dei diritti umani in El Salvador e per porre fine al sistematico sterminio, nel quale Marianela Garcia rappresenta l'ultima vittima innocente. (5-03953)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali concrete iniziative abbia assunto in ordine all'effettato delitto che ha portato alla morte della combattente per i diritti umani in El Salvador, unitamente a contadini e giornalisti europei, Marianela Garcia;

per conoscere se e quali iniziative a livello internazionale intende assumere per concorrere alla ripresa democratica e quindi ad una convivenza civile fra i popoli di El Salvador. (5-03954)

CAFIERO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - a seguito della conferma da parte della Commissione per i diritti umani del Salvador di ciò che tutti i democratici in ogni parte del mondo temevano e sapevano, che cioè Marianela Garcia Villa, già presidente della Commissione stessa, è stata assassinata dai militari fascisti del regime D'Abuison, dopo essere stata sequestrata e seviziata -:

1) se il Governo italiano ha fatto sentire la propria ferma protesta, presso le autorità salvadoregne, ma anche presso il governo degli Stati Uniti - che ha confermato in questi giorni il proprio sostegno a quel sanguinario regime -, affinché questo nuovo atroce crimine delle forze di repressione non resti impunito, così come è già stato per l'assassinio dell'arcivescovo Romero;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

2) se il Governo italiano ha deciso di rompere finalmente la propria equidistanza tra vittime e carnefici, tra chi opprime con la violenza e calpesta i più elementari diritti umani e chi contro questa oppressione si ribella, con tutti i mezzi di cui dispone;

3) se il Governo italiano abbia intenzione di chiedere alle Nazioni Unite la formazione di una Commissione di inchiesta internazionale per accertare le responsabilità per l'assassinio di Marianela Garcia e per portare a compimento le indagini che Marianela Garcia stava compiendo, e per le quali è stata assassinata.

(5-03955)

VAGLI, VIOLANTE, DA PRATO, CERINA FERONI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali sarebbe nei progetti del Ministero la costruzione di un nuovo carcere sul territorio della città di Lucca per circa 1.000 posti;

se il nuovo edificio sia previsto in sostituzione o in aggiunta a quello oggi esistente;

se non ritiene, qualora la notizia di stampa sia fondata, che sia del tutto sproporzionato, anche in relazione al numero degli abitanti della città, il rapporto tra il nuovo insediamento penitenziario e i caratteri della città;

se non ritenga che questa sproporzione possa vanificare un corretto rapporto tra società civile e sistema penitenziario, rapporto che deve essere comunque improntato a caratteri di prevalenza delle esigenze della società civile su quelle del sistema penitenziario;

se si tratta di un carcere di massima sicurezza o se siano previste sezioni di massima sicurezza;

se siano previsti insediamenti abitativi adeguati e dignitosi per gli agenti di custodia e le loro famiglie;

se siano stati previsti i necessari servizi: asili, scuole, trasporti per gli insediamenti di cui sopra;

se sia stato previsto un rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine;

quale sia l'organico previsto per gli agenti di custodia;

se abbia informato l'amministrazione della città delle proprie intenzioni e quale sia stata la valutazione espostagli dalla medesima;

se non ritenga infine che l'insediamento di nuovi istituti penitenziari a grande capienza debba essere preceduto da una consultazione delle comunità locali al fine di evitare strumentali contrapposizioni tra le esigenze della collettività locale e le scelte del Governo nazionale, affinché queste ultime siano in ogni caso rispettose di quelle esigenze. (5-03956)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come si sono svolti i fatti in relazione all'assassinio di Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador. (5-03957)

BRINI, CAPPELLONI, ESPOSTO, TREBBI ALOARDI E GRADUATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della esclusione della Confesercenti dalla trattativa per il rinnovo del contratto per i lavoratori dipendenti del commercio e quali urgenti iniziative intende assumere, a partire dalla convocazione dei rappresentanti delle 200 mila aziende aderenti alla Confesercenti, per porre fine, seppur tardivamente, ad una discriminazione dannosa nelle relazioni tra le parti sociali e violatrice di precisi criteri di rappresentanza. (5-03958)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro alla richiesta dei cittadini della frazione Sant'Anna del comune di Cava dei Tirreni tendente ad ottenere l'applicazione in quella località di una cassetta postale, dato che la più vicina è situata alla distanza di circa tre chilometri nella frazione Santa Lucia del predetto comune. (4-19339)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nella erogazione da parte dell'ENPAS della indennità di buonuscita in favore degli eredi della signora Soreca Del Prete Natalia dipendente dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, deceduta in attività di servizio il 23 novembre 1980 e per la cui pratica l'amministrazione dei Monopoli di Stato - Direzione centrale degli affari del personale, con lettera del 13 marzo 1981, protocollo 00/113724/P pensioni 10118, comunicava all'ENPAS il progetto di liquidazione dell'indennità di buonuscita spettante agli eredi della Soreca Del Prete Natalia. (4-19340)

CANULLO E TOZZETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il problema della casa in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle aree metropolitane e a Roma in particolare, assume aspetti sociali rilevanti in quanto riguarda le fasce più deboli della nostra società e che vanno stimolate tutte le iniziative che mirano ad affrontare e risolvere tale problema;

che nel solo territorio laziale il patrimonio immobiliare degli enti pubblici ammonta a non meno di 50 mila alloggi la cui messa in disponibilità potrebbe contribuire a soddisfare l'esigenza di abitazione —:

1) se il Governo è a conoscenza che l'ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) di Roma, con circolare del 31 luglio 1982, ha avviato la cessione di immobili, in applicazione — si sostiene — dei benefici fiscali previsti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, ma senza aver prima predeterminato i criteri della scelta degli immobili da alienare e, in caso positivo, se non ritiene di dover intervenire urgentemente per bloccare l'iniziativa in attesa di un provvedimento organico che definisca precisi criteri:

a) per l'individuazione degli immobili da alienare;

b) per la determinazione dei prezzi;

c) per la fissazione delle condizioni e delle modalità di pagamento;

d) per l'individuazione di strumenti o organi che — d'intesa con le organizzazioni sindacali — sovrintendono al rispetto dei criteri prefissati;

2) se risulta al Governo che sarebbero in atto varie iniziative di intermediazione tra enti proprietari ed assegnatari di alloggi la cui attività sicuramente non favorirebbe il conseguimento del miglior prezzo per gli inquilini e se il Governo non ritiene di avviare urgenti accertamenti sulla legittimità di tali iniziative;

3) se il Governo ritenga corretto e legittimo il comportamento degli amministratori degli enti pubblici che hanno o intendano alienare parte del patrimonio immobiliare solo sulla base di agevolazioni di carattere fiscale che di per sé non contengono alcuna norma autorizzativa a vendere;

4) se il Governo non ritiene ormai necessario porre allo studio iniziative per regolamentare urgentemente tutta la mate-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

ria della cessazione degli immobili degli enti pubblici affinché, stimolando l'alienazione, si dia certezza agli inquilini disposti ad acquisire, sulla base di organici programmi di smobilizzo, anche in relazione alla vetustà degli immobili, alla domanda di mercato ed alla necessità di definire livelli di prezzi d'acquisto non eccessivamente elevati. (4-19341)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessò che il fabbricato attuale adibito a caserma dei carabinieri di Montallegro (Agrigento) non è più idoneo in quanto presenta vistose deficienze di natura tecnica e logistica;

tenuto conto che il sindaco del citato comune ha chiesto in data 17 ottobre 1979 al Ministero del tesoro - direzione generale degli istituti di previdenza - un mutuo per la costruzione della caserma dei carabinieri e che tale richiesta è stata ripetuta recentemente, essendosi aggravata la situazione -

se vi sono impedimenti per l'acoglimento della richiesta al fine di dare ai carabinieri della città in questione locali idonei e con i necessari requisiti igienico-sanitari ed assicurare altresì la continuità del servizio di polizia. (4-19342)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere - premessò che dal dicembre scorso le aree vulcaniche italiane sono rimaste senza sorveglianza geochimica e geofisica perché è terminato il progetto finalizzato « Geodinamica » del Consiglio nazionale delle ricerche e che l'Italia ha 5 vulcani di cui 4 in attività (Etna, Stromboli, Vulcano, Lipari) ed uno, il Vesuvio, preoccupa gli scienziati perché con la sua storia lo considerano ad alto rischio, senza dimenticare i Campi flegrai, Ischia e i numerosi campi geotermici - quali iniziativa e quali provvedimenti sono stati presi per sviluppare e

coordinare la ricerca scientifica di tipo vulcanologico ed assicurare la vigilanza tecnico-scientifica dei vulcani attivi.

(4-19343)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premessò:

che i locali del tribunale di Trapani sono stati già, in parte, dichiarati, per un periodo di tempo inagibili;

che con la istituzione del tribunale della libertà le esigenze di locali sono aumentate;

che recentemente, a seguito del crollo di un soffitto nel vecchio monastero in cui hanno sede gli uffici finanziari, sono stati chiusi alcuni uffici;

che da quasi un ventennio sono in corso i lavori per la costruzione del nuovo tribunale -

quali iniziative ritenga di adottare per la sollecita definizione dei nuovi locali e per la utilizzazione immediata di quelli finiti, arredandoli adeguatamente. (4-19344)

VIRGILI, PECCHIA TORNATI, TRIVA E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - considerato che la giunta comunale di Bolzano ha in questi giorni votato a maggioranza e deciso di proporre al voto del consiglio comunale una propria proposta che introduce il limite minimo di altezza in metri 1,72 per i candidati a vigili e vigilesse di ambo i sessi e che tale decisione ha suscitato la immediata reazione dei sindacati e dei movimenti femminili in quanto - di fatto - sembra tesa a discriminare le donne per le quali tale limite di altezza è fuori dell'ordinario -: se non ritenga di intervenire contro tale orientamento che viene a contrastare con le leggi e l'ordinamento dello Stato in materia di parità di diritti in quanto pone limiti e condizioni assurde al suo effettivo esercizio. (4-19345)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

ANDÒ. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio dei biologi che intendono esercitare la libera professione e che si sentono fortemente discriminati dal decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1982, n. 980, che innova profondamente la legislazione precedente in tema di disciplina del tirocinio professionale.

In particolare appare grave il fatto che la nuova disciplina livelli tutte le posizioni degli aspiranti al tirocinio, mettendo sullo stesso piano coloro i quali il tirocinio lo hanno già iniziato e pretendono quindi di averlo riconosciuto e quelli che non hanno iniziato ancora il periodo di tirocinio.

Si tratta di tutelare adeguatamente diritti quesiti e aspettative pregresse. La nuova disciplina per il tirocinio poi non può concretamente decollare fino a quando le Università non riceveranno direttive precise dal Ministro della pubblica istruzione sul modo in cui organizzare i corsi di tirocinio, tenuto conto anche del fatto che non tutte le sedi universitarie sono in grado di sopportare un numero di tirocinanti così elevato.

Con riferimento alle disfunzioni segnalate, si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri intendano adottare per far fronte al più presto alle legittime richieste dei biologi. (4-19346)

ALLOCCA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premessi che:

a) i due provvedimenti inerenti la occupazione giovanile (legge n. 285 del 1° giugno 1977 e legge n. 479 del 4 agosto 1978) attraverso la pratica attuazione di progetti specifici e di contratti di formazione hanno attivato speciali rapporti tra cooperative di giovani disoccupati e il Ministero dei beni culturali e ambientali;

b) analoghi particolari rapporti avrebbero attivato con lo stesso Ministe-

ro anche i giovani che — inseriti nelle prefate cooperative tardivamente (cioè a mano a mano che essi ne potevano occupare i posti che si facevano, comunque, vacanti!) e tuttavia anteriormente all'inizio dei previsti corsi di formazione — a detti corsi sono stati regolarmente ammessi e dei medesimi hanno, a parità con gli altri, sostenuto i finali esami di idoneità;

c) molti dei giovani di cui al punto b) — pur risultati idonei — correrebbero — oggi — l'alea di essere esclusi dalle graduatorie utili per la regolarizzazione del loro definitivo rapporto di lavoro in applicazione di un sopraggiunto ma molto serotino parere del Consiglio di Stato;

tenuto conto da una parte della estrema precarietà della posizione occupazionale in cui, improvvisamente ma inopinatamente, verrebbero a trovarsi tantissimi giovani e dall'altra dell'assoluta drammaticità esistenziale cui farebbero luogo eventuali provvedimenti di licenziamento specialmente nelle depresse aree del sud e del napoletano in maniera affatto particolare —

quali urgenti iniziative intendano opportunamente adottare e per prevenire le dannose reattive conseguenze che in tali circostanze potrebbero provocare nei giovani una restituzione, *sic et simpliciter*, alla pristina disperata condizione di disoccupato e per testimoniare nei fatti lo impegno del Governo a tutelare le aspettative legittimamente maturate nei giovani e a difenderne i loro posti di lavoro. (4-19347)

ALLOCCA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere —

premessi che:

che i provvedimenti sulla occupazione giovanile (legge 1° giugno 1977, numero 285, e legge 4 agosto 1978, n. 479) hanno attivato in modo quantitativamente considerevole speciali rapporti tra gio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

vani disoccupati e le amministrazioni statali, di cui i Ministri sono responsabili, prima attraverso « progetti speciali » e successivamente attraverso « contratti di formazione »;

che i criteri (veramente difficili a capirsi!) adottati in sede di esami di idoneità, cui sono stati sottoposti i giovani interessati, hanno comportato un notevole numero di esclusi dalle graduatorie utili per la regolarizzazione del rapporto di lavoro, così frustrando le aspettative dei tantissimi giovani (che purtroppo verrebbero destinati ad essere ancora una volta restituiti alla disperata condizione di disoccupati!);

tenuto conto della estrema precarietà e gravità dei livelli occupazionali specialmente nell'area napoletana;

tenuto conto che ancora non si intravede lo sbocco della quanto mai opportuna proposta di legge - atto della Camera dei deputati n. 561 dell'11 agosto 1979 - diretta a regolarizzare i suindicati rapporti in armonia con la legislazione vigente e in particolare con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 -

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per una sollecita e rapida soluzione della difficile situazione venutasi a creare, soprattutto per quanto attiene alla tutela delle aspettative maturatesi nei giovani e alla difesa dei loro posti di lavoro. (4-19348)

CARTA. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi disagi in cui versano gli enti nazionali per la protezione e l'assistenza dei sordomuti in Sardegna dopo che la seconda Commissione della Camera, nell'esame del disegno di legge n. 1749 (già approvato dal Senato) per l'erogazione di un contributo di funzionamento all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti in Sardegna e ad altri enti

già depubblicizzati col decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, cancella sostanzialmente tale contributo (addirittura anche per il passato 1982) e, con esso, ogni possibilità di sopravvivenza per l'Associazione di tutela della categoria.

Le conseguenze di tale decisione sono tragiche. Infatti, l'ENS, già oberato da onerose disposizioni bancarie per il 1982 nell'affidamento di un finanziamento solennemente promesso, cessa praticamente ogni attività, e ha sciolto ogni rapporto di collaborazione col proprio personale al quale non può onorare il già magro compenso.

In Sardegna questo significa il venir meno anche di quella fragilissima supplenza delle assenti strutture pubbliche che l'appassionato volontariato dei dirigenti sordomuti ha sin qui cercato di assicurare a circa duemila « fratelli del silenzio » sardi con l'ausilio - ora destinato a venir meno - di due collaboratori udienti per l'intera isola. (4-19349)

CARTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il programma per la collocazione, in tratti stradali di particolare rilevanza che attraversino zone impervie e scarsamente popolate, come la strada orientale sarda, che nel tratto Dorgali-Baunei attraversa 50 chilometri di aree completamente disabitate, di colonnine per il soccorso stradale ad alto livello di traffico, e di specchi che anticipino agli automobilisti incroci pericolosi in curva, come per la strada Tempio-Palau, particolarmente battuta dai turisti nei mesi estivi. (4-19350)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - preoccupato per la sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno*;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

premessi che l'Associazione della stampa romana ha inviato al Governo fin dal 20 dicembre 1982 la seguente protesta telegrafica: « La chiusura di un giornale con apposizione di sigilli e con massiccia partecipazione di forza pubblica, realizzata in un momento di drammatica congiuntura economica per l'editoria italiana, non ha precedenti nella storia della Nazione e di Roma capitale. Tale è il provvedimento portato avanti sabato 20 novembre nei confronti de *Il Giornale del Mezzogiorno* che vanta 37 anni di ininterrotte pubblicazioni. Il tutto basato anche su una pericolosità dello stabile, pericolosità da verificare *in toto*.

Preghiamo urgentemente verificare le ragioni accampate dall'INPDAI e dalle stesse autorità di pubblica sicurezza sulla base di una generica segnalazione fatta dai vigili del fuoco e ciò in difesa della libertà di informazione ed a salvaguardia del posto di lavoro di quaranta famiglie di giornalisti, operai, impiegati amministrativi » -

quali conseguenti interventi - autorevoli e concreti - si intendono operare presso l'INPDAI perché venga accolta la protesta della categoria e siano restituite serenità, tranquillità ed equilibrio all'interno di una casa editrice che vanta particolari benemeritenze nel mondo della cultura e della informazione italiana.

(4-19351)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica dei fatti che hanno determinato la morte del ventisettenne Carmelo Pisani, abitante in via Frasseti 23, Roma, ucciso da un colpo di pistola esploso dall'agente di polizia Enrico Caruso.

(4-19352)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica che ha portato al ferimento del diciottenne Silvano Chiarelli, abitante in via delle Valli 95, Roma, da parte di agenti di polizia, che avevano fermato il giovane dopo che quest'ultimo, assieme al ventiquattren-

ne Michel Romanu, aveva rubato un'auto-vettura Golf targata Roma S21480.

(4-19353)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - anche in analogia a quanto sta accadendo in Francia dove il Ministro della difesa Charles Henru sta modificando profondamente il servizio di leva in modo che circa il 60 per cento dei 280.000 giovani chiamati ogni anno alle armi possa prestare servizio di stanza in guarnigioni site a meno di tre ore di distanza dalle loro case e premesso che:

a) la « regionalizzazione » del servizio è stata proposta anche dall'interrogante già nella scorsa legislatura, coll'affiancare alle unità mobili unità « territoriali » con armamento più leggero e meno sofisticato (unità rustiche);

b) la diversa concezione strategica consentirebbe di poter disporre di una difesa in profondità che ora manca quasi completamente e di una distribuzione omogenea della difesa su tutto il territorio;

c) l'organizzazione con accento territoriale, fondata su reparti forti della partecipazione più diretta dei cittadini, costituirebbe tra l'altro un elemento di rafforzamento delle motivazioni e della consapevolezza di poter contribuire alla difesa dell'ambiente più conosciuto e « familiare » ai singoli -

se non intenda mettere allo studio un analogo processo di cambiamento anche in Italia, con il duplice vantaggio di rendere meno sgradito il periodo di leva e migliorare la difesa del paese che non si può più concepire solo (o quasi solo) come la protezione della soglia di Gorizia.

(4-19354)

BALDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

a) tenuto presente che la legge regionale ligure del 19 novembre 1982, nu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

mero 43 « Istituzione del parco fluviale del Magra », recita all'articolo 25: « Al fine di garantire l'osservanza dei divieti e dei limiti urbanistici di cui al precedente articolo 9, i sindaci dei comuni interessati sono tenuti ad esercitare i poteri di cui all'articolo 32 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed applicare le sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

L'entrata in vigore della presente legge comporta di diritto la decadenza delle licenze edilizie o delle concessioni di edificare in contrasto con quanto previsto negli articoli precedenti salvo che i relativi lavori siano stati realmente iniziati mediante la realizzazione delle opere di cui agli ultimi due commi dell'articolo 1 della legge regionale 18 gennaio 1975, n. 4 e vengano completati entro il termine di trenta mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

I sindaci, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dall'articolo 32 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni, sono tenuti ad accertare con proprio provvedimento dichiarativo l'avvenuta decadenza o meno della licenza edilizia o della concessione di edificare e ne danno comunicazione al titolare della stessa.

In specifiche zone incluse nel territorio del parco, individuate nelle planimetrie allegata alla presente legge con apposito tratteggio, insistono insediamenti di natura industriale contemplati dai vigenti strumenti urbanistici che, in quanto incompatibili con gli obiettivi del Parco, dovranno essere rilocalizzati all'esterno dell'area del Parco stesso.

In tali zone possono essere consentiti, fino all'esecutività del provvedimento di approvazione del piano territoriale del Parco e comunque non oltre la data del 31 dicembre 1983, soltanto gli interventi che, conformi agli strumenti urbanistici e a seguito di concessioni rilasciate dalle competenti autorità comunali, si rendano necessari sotto il profilo dell'igiene, della sicurezza e dell'ambiente di lavoro »;

b) tenuto altresì conto che secondo notizie di stampa sarebbe in corso da par-

te dell'ANAS la stesura di una convenzione con la ditta Intermarine che contemplerebbe la costruzione di una arcata mobile nel ponte per il passaggio di navi e altresì conseguenti lavori nel greto del fiume per farvi passare una condotta idrica e una condotta di metallo, lavori di rilevante entità che porterebbero modifiche sostanziali nel territorio -

se non ritenga che il sopra citato articolo 25 (in analogia del resto a quanto stabiliscono gli articoli 9 e 3 della stessa legge) indichi chiaramente che non si possono eseguire i predetti lavori di trasformazione del ponte della Colombiera oggetto della convenzione.

Tra l'altro dato che l'articolo 25 prevede la ridislocazione dei cantieri in altra località, si creerebbe una completa contraddizione in quanto si opererebbe con finalità opposte a quelle definite dalla legge. (4-19355)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che Di Cuonzo Luigi, da Barletta, sergente motorista:

1) fu decorato di croce di guerra al Valore Militare per aver affondato un piroscafo inglese di 15.000 tonnellate, al Capo di buona speranza e colpito un incrociatore pesante da battaglia;

2) meritò la medaglia di bronzo per un grumo di azioni di guerra, bombardando a tuffo posizioni nemiche;

3) fu insignito in data 14 maggio 1944 della medaglia d'argento sul campo -

a) quali sono i motivi per cui il Ministero, pur avendo concesso la facoltà di ricorso, con la circolare 1/3000 non ha mai riveduto la posizione del ricorrente, anzi, in una lettera dell'11 giugno 1946 il Ministero dell'aeronautica ignora del tutto e non fa menzione della medaglia di argento sul campo;

b) perché il Ministero rifiuta di rendere giustizia e si mostra avaro di riconoscimenti verso chi ha ben meritato sui campi di battaglia. (4-19356)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che si è già decretata la morte del « Lancone » del fiume Toce, con l'arrivo in questi giorni delle ruspe per distruggere uno degli ultimi ecosistemi palustri del Lago Maggiore, ambienti naturali che l'Italia, con la firma del trattato internazionale di Ramsar, sarebbe tenuta a conservare, essendo valse a niente gli sforzi del WWF di Verbania e di altre associazioni per proteggerlo;

per sapere inoltre se è vero che si sarebbe deciso di sacrificare questa zona sull'altare del tratto autostradale proget-

tato nella piana di Fondotoce (Novara), senza considerare che perfino i ragazzi delle scuole hanno raccolto numerose firme in difesa della loro piana;

per sapere infine se è vero che abbandonando l'originale progetto autostradale, che seguiva il metanodotto, e avvicinandosi tanto e con larga curva al fiume, si spenderanno molti miliardi di denaro pubblico in più sacrificando pressoché totalmente il Lancone;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per proteggere dalla speculazione privata uno degli sfondi più prestigiosi del Lago Maggiore, rappresentato dalla piana di Fondotoce. (4-19357)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

— — —

CODRIGNANI, CIAI TRIVELLI, CHIOVINI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in seguito alla concessione della libertà provvisoria e della successiva espulsione delle pacifiste straniere che avevano portato la loro protesta non violenta alla base missilistica di Comiso -

quali siano le ragioni che hanno indotto il prefetto di Ragusa ad emettere il decreto di espulsione;

se non ritenga che solo condizioni di eccezionalità possano portare a negare a cittadini della Comunità europea il diritto di libera manifestazione del pensiero e, in particolare, a difendersi in giudizio; e che questa ultima violazione sia particolarmente grave per le pacifiste europee munite di regolare soggiorno che avevano dichiarato di ricusare la libertà provvisoria per adire regolare processo;

quali siano le cause del repentino intervento repressivo ripetutamente manifestatosi in questi ultimi giorni a Comiso contro gruppi di donne, nonostante si sia registrata per lunghi mesi una costante, rinnovata presenza di italiani e stranieri al campo pacifista situato nei pressi dell'aeroporto di Magliocco. (3-07685)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quale sia la dinamica dei fatti di Danzica dove la polizia ha arrestato un gruppo di persone che, il 13 ed il 14 marzo, hanno incitato a manifestazioni dichiarate illegali;

2) quale sia l'opinione del Governo in proposito e quale consistenza risulti al Governo che abbiano le notizie della stampa ufficiale che incolpa gli arrestati di propaganda clandestina con volantini invitanti alle manifestazioni, anche se proibite. (3-07686)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti vorrà prendere contro il dilagare della immigrazione clandestina nel nostro paese. In numero sempre crescente circolano in Roma e nel resto di Italia uomini e donne di ogni paese, spesso protagonisti di espedienti poco gradevoli. (3-07687)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso il continuo aumento delle spese di manutenzione e la necessità di ammodernare gli alloggi di proprietà degli enti previdenziali (oltre 60 mila appartamenti) - se l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) ha costituito una commissione tecnica al fine di esaminare la possibilità di diventare proprietari attraverso il riscatto delle abitazioni da parte degli attuali affittuari. (3-07688)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze ed al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che l'interrogante con propri atti del 3 agosto 1982 e del 1° marzo 1983 ha evidenziato le numerose e gravi irregolarità nel settore fiscale commesse dal Consiglio nazionale delle ricerche -

1) quale sia lo stato del contenzioso in atto tra il predetto ente e l'amministrazione finanziaria in merito all'imposta di registro, all'IVA, all'IRPEG, all'ILOR, al sostituto di imposta IRPEF;

2) quanto ha pagato il CNR per il condono fiscale cui l'ente ha deciso di accedere nonostante le proteste di innocenza formulate dal presidente dell'ente stesso;

3) come mai l'ufficio IVA di Roma, che pure ha accertato gravi irregolarità afferenti al periodo 1975-79, non ha continuato gli accertamenti per l'anno 1980 e per il 1981. Come da relazione del ragioniere Bosco alla giunta amministrativa. ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

sulta che il CNR non ha provveduto alla denuncia di inizio attività, all'emissione di fatture, alla registrazione delle stesse, al versamento mensile dell'IVA incassata, alla presentazione della dichiarazione annuale, alla registrazione degli acquisti di beni e servizi, mentre, nel 1981, il CNR non ha provveduto ai versamenti mensili ed alla registrazione degli acquisti;

4) se il CNR abbia provveduto dal 1982 alla tenuta del libro giornale, del libro inventariale, del registro dei beni ammortizzabili, del registro degli acquisti, dell'elenco dei fornitori e di tutte quelle scritture di carattere privatistico ed ausiliarie imposte dalle vigenti disposizioni fiscali.

Infine, l'interrogante chiede di sapere:

come si concili quanto sopra con la nomina del ragioniere Bosco a presidente della commissione esaminatrice del concorso ad 8 posti di assistente per la regione Lazio; mentre il CNR (o in sua vece l'autorità vigilante) avrebbe dovuto nominare già da tempo una commissione di inchiesta non escludendo la sospensione dall'impiego, sanzione adottata per casi di gran lunga meno gravi ma relativi a dipendenti scomodi tra cui il dottor Menotti già oggetto di una precedente interrogazione dello stesso interrogante.

(3-07689)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che un apposito gruppo istruttorio nominato dal Consiglio di presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche ha proposto l'assegnazione di ben 45 miliardi da suddividere in 24 operazioni immobiliari di vario genere (acquisti di terreni, costruzione di edifici, spese di progettazione, lavori di ristrutturazione) i seguenti dati:

1) deliberazioni della giunta amministrativa relativa a ciascun intervento;

2) quanto costerà nel complesso la ristrutturazione dell'immobile ex Merrell in Napoli;

3) quali siano i lavori da realizzare presso l'Istituto di elettronica stato solido in Roma e la villetta di Anacapri; quanto verrà a costare nel complesso lo ampliamento della sede centrale;

4) come possa il CNR proporre la spesa di lire 1 miliardo e 500 milioni per l'immobile sito in Palermo, la cui illiceità nell'acquisto è stata evidenziata da atti del sindacato ispettivo parlamentare, indagini della procura generale della Corte dei conti e della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ed infine da articoli pubblicati da quotidiani e periodici di varia tendenza.

Infine l'interrogante deve sottolineare la circostanza che la polverizzazione degli interventi immobiliari allo scopo di soddisfare, come nel caso di Napoli (2 edifici acquistati nel dicembre 1980 per 20 miliardi cui dovranno essere aggiunti altri 35 miliardi per lavori di ristrutturazione e mezzo miliardo già pagato al progettista dei lavori per l'edificio ex Merrell) e di Palermo, interessi molto ambigui, impedisce di completare i lavori dell'area di ricerca di Torino-Mirafiori, primo lotto, con conseguente invecchiamento dei lavori già fatti e necessità di ulteriori spese per ripristinare i manufatti esistenti.

(3-07690)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità la gravissima, sconcertante, affermazione contenuta in una relazione a un recente ottimo incontro di studio, sul « trasporto pubblico e traffico a Roma », organizzato dal « Gruppo DC ATAC sezione azienda » nei giorni scorsi a Roma, secondo la quale tra le cause dell'enorme *deficit* delle aziende pubbliche di trasporto in Roma vi sarebbe anche il fatto che sono stati « imposti alle aziende collegamenti non giustificati dalle sue finalità istituzionali, né da reali motivazioni sociali; è il caso di linee con occupazione media delle vetture di appena 1-2 viaggiatori, e altre con occupazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

gran lunga inferiore a quel livello minimo di frequentazione viaggiatori che dovrebbe giustificare un trasporto collettivo. E che dire di una linea, in cui la media generale del traffico viaggiatori dell'intera giornata è appena di 1,31 viaggiatori/corsa? Che dire di una situazione in cui si realizza per una singola persona (media, a corsa) un servizio di trasporto che pur si chiama ancora "trasporto collettivo"? E ciò, mentre in altre parti della città le linee sono sovraffollate e non riescono a trasportare gli utenti ».

Corrispondendo a verità l'informazione, l'interrogante chiede anche quali interventi il Governo intenda porre in essere per accertare se corrisponde a verità l'interpretazione che è stata data di questo incredibile fatto: la decisione di istituire certe linee ed in particolare questa linea (con una singola persona trasportata in media in ogni corsa) sarebbe stata determinata dalla finalità di realizzare « una speculazione urbanistica » nei terreni della zona (resa evidentemente possibile dalla installazione delle tabelle indicatrici della linea, da tutti visibili, dalla effettiva presenza della linea effettivamente esercitata, e, quindi, dalla prevedibile attesa di una valorizzazione dei terreni toccati dalla linea: un nuovo eccezionale, singolarissimo caso di « speculazione urbanistica » nascente dall'« incontro » tra proprietà privata dei terreni e potere pubblico.

Nel caso che l'informazione dovesse essere confermata l'interrogante chiede di sapere quali importanti iniziative il Governo intenda assumere. (3-07691)

GREGGI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali assicurazioni il Governo possa dare sul fatto che nella loro utilizzazione i fondi messi a disposizione per la città di Roma con la legge n. 92 del 29 marzo 1981 (recante provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma) saranno utilizzati nel rispetto della legge stessa, e

non secondo suggestioni ed insistenze partigiane, di scoperta esasperazione politica.

L'interrogante chiede anche assicurazione che non si torni a danneggiare ancora di più l'estetica e la vita di ogni giorno della città di Roma, ripristinando il progetto (faraonico e fascista) della grande zona verde ed archeologica dell'Appia fino al cuore della città di Roma, in piazza Venezia, al solo scopo di distruggere (perché realizzato durante il ventennio « fascista ») la strada vitale e necessaria per Roma, ed anche unica al mondo ed invidiabile, nata come « via dell'impero » e oggi denominata e conosciuta come « via dei Fori Imperiali » (apparendo veramente indegno di un popolo civile questo ritardato rigurgito di un antifascismo autolesionista).

(3-07692)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per avere più precise notizie in merito ai dati estremamente interessanti resi noti in una recente conferenza stampa della FIAT secondo i quali « se la FIAT-auto fosse in Francia invece che in Italia, nel 1981 avrebbe speso per l'energia elettrica 153 miliardi di lire invece che 227. Cioè 74 miliardi in meno. E con questa cifra avrebbe potuto finanziare il proprio Centro Ricerche. D'altra parte se l'intero gruppo FIAT fosse negli Stati Uniti, ricaverebbe dal Governo 60 miliardi l'anno per sviluppare la ricerca, come avviene per la Ford, e la General Motors, che ricevono dallo Stato americano finanziamenti per il 14 per cento delle spese sostenute ».

Considerato che se la FIAT ha avuto ed ha la possibilità di studiare meglio e di presentare certe importanti informazioni, evidentemente il fenomeno di questa « maggiore spesa » per l'energia elettrica e il fatto di minori possibilità di sviluppare la ricerca, interessa non soltanto il grosso organismo FIAT ma tutte le aziende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

italiane di un certo peso, l'interrogante chiede di sapere a quanto possa complessivamente essere valutata, in particolare, « la maggiore spesa che grava sul sistema produttivo italiano nazionale » a causa dei paurosi e non incolpevoli ritardi nello sviluppo di fonti di energia più economiche, e in particolare, della energia nucleare (ritardo dovuto, al solito, a demagogie di parte sindacali e partitiche a tutti note, e non sufficientemente contrastate, nelle loro responsabilità dai Governi italiani, succedutisi in particolare in questo ultimo decennio). (3-07693)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quale linea politica il Governo intenda adottare in merito all'importantissimo problema delle « festività nazionali » (che condiziona non soltanto le modalità dell'attività lavorativa in tutto il paese, ma il costume di vita, la mentalità e in definitiva - a lungo andare - la civiltà stessa degli italiani).

Considerato che alcuni anni fa (con una iniziativa almeno sproporzionata) fu soppressa la celebrazione di un gruppo notevole di festività civili e religiose; considerato che il sistema delle festività annuali è un prodotto della storia e della civiltà di ogni paese, ed è espressione altamente significativa della civiltà stessa; considerato che, ogni giorno, è richiesto da organizzazioni sindacali una « riduzione dell'orario di lavoro » e che - a prescindere dalla corrente demagogia e dalla evidente strumentalità di questo tipo di richiesta da parte degli attuali sindacati italiani - è prevedibile nei prossimi anni e decenni una forte riduzione dell'occupazione e quindi anche, o in alternativa, dell'orario di lavoro; considerato che di fronte a questi problemi non è possibile non tener conto delle esigenze « umane » non soltanto dei lavoratori ma anche delle loro famiglie; considerato che si è appreso nei giorni scorsi da un bollettino della Comunità economica europea che gli italiani sono diventati il popolo « più austero » d'Europa con sole 8 giornate festive annuali (naturalmente oltre le domeniche), contro le 14 giornate dei belgi e dei greci, le 12 giornate dei francesi e dei lussemburghesi, le 10 giornate degli irlandesi, le 9 dei danesi;

ed un numero variabile da 14 a 10 dei tedeschi e degli inglesi (a seconda del *länder* e delle contee, a conferma delle profonde radici popolari e storiche delle istituzioni stesse), l'interpellante chiede di sapere, in particolare, se il Governo ritenga che questa progressiva « trasformazione » delle condizioni di vita del popolo italiano, e anche quindi della sua stessa civiltà, possa rimanere affidata unicamente alle sollecitazioni e dinamica sindacali e non debba invece essere affrontata, guidata e risolta nell'interesse « generale di 57 milioni di italiani », e anche degli italiani futuri (e non secondo gli interessi, mentalità, suggestioni o « strategie di crisi » di qualche minoranza sindacale organizzata).

In particolare, ancora, l'interpellante chiede di conoscere l'opinione del Governo sui punti di questa proposta:

1) non concentrate le future possibilità, od opportunità, di riduzione dell'orario di lavoro nelle singole giornate lavorative di tutto l'anno;

2) concentrare invece la riduzione in giornate piene di ferie, da aggiungere alle ferie annuali oppure da distribuire e concentrare opportunamente in certi periodi dell'anno in modo da permettere alle famiglie di avere periodi di ferie quanto più possibile coincidenti tra i lavoratori adulti e i giovani studenti, e da favorire anche gli interessi di sviluppo turistico e residenziale (ricreando ad esempio un piccolo numero di gruppi di giorni festivi che comprendano, ad esempio, il 2 novembre - commemorazione dei defunti - ed il 4 novembre ora speditato oppure prolungando di qualche giorno le vacanze pasquali, od opportunamente ripristinando la festa della Repubblica del 2 giugno, oltre naturalmente la festa della Epifania).

(2-02457)

« GREGGI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma